



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.79

sabato 16 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Sono quell'insegnante che lei definì apertamente nazista, perché legge in classe autori revisionisti.

Sono, malgrado lei, sempre al mio posto. Mi auguro che lei voglia dare l'allarme per avvertire il

ministro della Pubblica Istruzione».

Franco Damiani, e-mail, Prima Pagina 14 giugno ore 8,32



IL PRESIDENTE ZELIG

Furio Colombo

Che governo è? Ha due cuori, due cervelli, due diverse stazioni di partenza e forse di arrivo. Ci sono persino due Berlusconi. Sono così diversi che i suoi sono indotti - come succedeva nella enciclopedia sovietica - a riscrivere continuamente la storia. Uno dei due Berlusconi vuole essere benevolo, amabile e bene accetto. Si sente statista, pensa se stesso in toni pacati, cerca l'istinto che ti consegna all'opinione pubblica, alla storia. Ha, o vorrebbe avere, un umore tollerante, qualcuno a cui si pensa come a un buon capo e a un buon giudice, equo, ragionevole, benché potente. Il secondo Berlusconi è permaloso, non dimentica, si vendica, è capace di impetuose irruzioni (ricordate quella nel cielo di Gallipoli quando è sceso come un fulmine sopra D'Alema negli ultimi giorni della campagna elettorale?) ti fa sapere che sarà il più forte, che farà valere la sua volontà a tutti i costi. Al secondo Berlusconi piace lasciare intravedere il potere e far capire che sa come usarlo. Ha il passo pesante, la mano pronta, vuole che si veda bene che non scherza. Ha l'aria di dire che non ci sono vie d'uscita con lui. Non resta che fare i conti. Certo, qualcosa in comune c'è, tra i due Berlusconi: la persuasione di essere al di sopra non delle parti ma di tutti, il bisogno di devozione, il desiderio di piacere. Il primo Berlusconi per quanto buono, intende pesare nella tua vita. Il secondo Berlusconi, per quanto cattivo esige di essere amato.

Questa personalità che tende a sprigionarsi in due direzioni diverse, si riflette sulla creatura collettiva governo, che è un insieme di elargizioni e di negazioni, di bruschi rovesciamenti e di miti concessioni, di identificazione con le istituzioni e di affermazione del partito che conta più dello Stato.

Umori di rivincita, descritti anche in modo brutale, poco conveniente alle forme espressive di un governo occidentale, circolano insieme con affermazioni di ordinaria democrazia. Si cancellano a vicenda e disorientano anche l'opinione pubblica di paesi amici. Due esempi delle ultime ore. Cito il testo di una agenzia Ansa che riprende l'agenzia France Presse: «Silvio Berlusconi avrebbe ieri sera, nel corso della cena con i leader dell'Unione Europea e di Bush espresso il proposito di "sbarazzare l'Italia dai comunisti"». La stessa agenzia riferisce che l'uscita del presidente del Consiglio ha imbarazzato i suoi colleghi europei. «È tutto falso, completamente falso», fa sapere Berlusconi. Probabilmente sono vere le due versioni. La prima è stata confermata, avverte la France Presse, anche da una «alta fonte francese». La seconda è credibile perché l'altro Berlusconi non ama vedere se stesso riflesso come un «cattivo» negli occhi dell'opinione pubblica europea che era andato a conquistare.

L'altro episodio ci dà notizie di Berlusconi solo in modo indiretto. Si tratta della appassionata requisitoria che la signora Fontaine, presidente del Parlamento europeo, membro del Ppe, rappresentante dell'Europa conservatrice a cui Berlusconi piace di appartenere, ha lanciato contro il presidente americano Bush e tutto ciò che Bush rappresenta. Berlusconi si identifica con la signora Fontaine. E si identifica con il presidente Bush, come se non vedesse o non volesse notare la differenza.

La contraddizione c'è, è in Berlusconi, è profonda e rappresenta due facce genuine che tornano a inseguirsi, e che non sembrano trovare mai un punto di stabilità, un minimo di equilibrio.

Poiché il governo è carico di turbolenza, a causa del vasto carico di progetti diversi, portati da gruppi solo apparentemente affini, non è facile intravedere quale personalità andrà assumendo l'esecutivo del Polo se e quando saranno finiti i fuochi d'artificio della festa post-elettorale. Berlusconi è certamente in grado di tenere con fermezza il posto di guida. Ma per andare dove? Scontro continuo o governo di persuasione? Diminuzione o ricerca deliberata del conflitto? Passi avanti o continui ritorni al passato in cerca di cancellazione di presunti oltraggi ricevuti? Come il celebre milionario di Charlie Chaplin che di giorno era persecutore e di notte diventava tollerante, Berlusconi tiene l'attenzione ma disorienta e questo spiega, credo, perché i leader dell'opposizione attendano di dire quale strategia vorranno seguire. Berlusconi è sinceramente legato ai suoi affari, sinceramente immerso nell'impegno di partito. Vuole governare con vasta approvazione e con successo, ma il conflitto di interessi (ovvero la ricchezza che finora gli ha giovato nella conquista del potere) lo imbarazza. Berlusconi è europeo (vuole essere amato dagli europei) ed è «americano» (intende essere il miglior amico di Bush). Berlusconi è empatico e egoista, ossessionato con se stesso e ansioso di essere approvato. È Clinton e Bush. È Zelig. La stabilità nervosa della persona collettiva governo si realizzerà quando Berlusconi troverà la sua stabilità, il suo punto di equilibrio. Deve dirci chi è. Siamo in attesa.

Göteborg violenta, la polizia spara

I manifestanti devastano la città, due giovani feriti da arma da fuoco
Berlusconi: «Genova, scelta infelice». Poi fa una gaffe sul comunismo

GÖTEBORG I leader dell'Ue rintanati nel recinto della Fiera per parlare del «futuro dell'Europa». Fuori, divampa la battaglia tra ragazzi e poliziotti. Le scene di guerriglia durano due ore. A tarda sera, la polizia spara: due manifestanti feriti vengono ricoverati in ospedale. La bionda ministra degli Esteri svedese, Anna Lindh, parla di fatti «tragici e seri». Anche Silvio Berlusconi parla degli scontri, evoca il G8 e bolla come «infelice» la scelta di tenerlo a Genova. Dice che la città ligure può trasformarsi in un campo di battaglia. Lui - assicura - l'ha sempre detto. Dimentica che anche Forza Italia votò in Parlamento a favore di Genova come città che poteva ospitare il G8 di luglio. Dice tutto e il contrario di tutto. L'altra sera durante la cena ufficiale crea imbarazzo parlando della sua crociata contro il comunismo. Poi quando la notizia si diffonde si affida ad una imprecisa e poco convincente smentita.



ALLE PAGINE 2, 3 e 4

QUANDO IL POLO DISSE SÌ

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Addio sfilate di moda. Addio prevertice a Portofino dei ministri degli esteri. Addio al concerto inaugurale al Carlo Felice. Colpito dalla visione degli scontri di Göteborg - più che della singola vetrina della Regione Liguria rotta ieri da una sassata - Silvio Berlusconi impone al G8 di Genova una nuova parola d'ordine: understatement, invisibilità, sobrietà assolute. «Quella di Genova è stata una scelta infelice», dice, e non per la prima volta. «Io sono preoccupato. Genova è la città meno adatta a garantire la tranquillità del vertice». Non gli va. Neanche dopo che a Palazzo Ducale gli hanno riservato la «sala del Doge», ed a Bush solo uno studio laterale, per giunta corredato di un dipinto di Guttuso.

Non è il solo a lanciare allarmi, il presidente. Sandro Biasotti, il presidente «azzurro» della Regione, conferma: «Berlusconi ha ragione. Io sono preoccupato da un anno». Don Gianni Baget-Bozzo lo ha preceduto con una pacata previsione: «Genova, che nel 1960 diede inizio alla violenza italiana», assieme al G8 ospiterà «la prova di forza del terrorismo mondiale islamico, ecologista, comunista, con armi che uccidono». Il sen. Enrico Jachia, presidente del Centro Studi Strategici, ha da poco invitato a cercare «soluzioni alternative» fuori di una città che offre troppe possibilità tecniche ad eventuali terroristi.

Che sia davvero così, Giuseppe Perico, il sindaco diessino, lo contesta: «O Berlusconi non conosce la situazione, o gliela rappresentano in modo sbagliato. Genova è una città perfettamente organizzabile in termini di sicurezza. Oltretutto per un lato è protetta dal mare...». Forse il problema è più generale: «Il rischio vale per ogni città. E vorrei ricordare che la scelta di Genova è stata votata all'unanimità dal Parlamento: Forza Italia concesse addirittura le corsie preferenziali, per sveltire l'iter».

SEGUE A PAGINA 4

Corte dei conti: i buchi sono le Regioni

La relazione indica le cause del disavanzo nella spesa sanitaria degli enti locali



Il Forum

Salvi: «Lavoro e flessibilità I Ds devono dire cose di sinistra»

ALLE PAGINE 6 e 7

Raul Wittenberg

ROMA L'anno scorso la spesa sanitaria delle Regioni è aumentata del 10,9%, con uno squilibrio presumibile di 10.000 miliardi sulle previsioni. E' quanto risulta alla Corte dei Conti nella Relazione annuale sulla gestione finanziaria degli Enti Regionali. La tendenza alla crescita si manifesta anche nei primi mesi del 2001. Il fabbisogno regionale è aumentato nel complesso di 14.812 miliardi di lire nel 2000. Una crescita attribuibile per grandissima parte (13.452 mld) alla gestione delle regioni a statuto ordinario. Dentro ci sono i 10.000 miliardi della Sanità, che incide per 82,4% nel fabbisogno.

Spesa regionale dunque sempre nel mirino, e il presidente della Lombardia Roberto Formigoni mette le mani avanti. E ricorda che lo Stato deve dare alle Regioni 20.930 miliardi, chiedendo a Berlusconi e Tremonti se rientrano nel paventato buco. Intanto il Tesoro ha comunicato il dato del fabbisogno di aprile, 21.343 miliardi di lire con un aumento di 500 miliardi. In aprile le entrate sono ammontate a 43.216 miliardi, le uscite a 64.559 miliardi (13.118 la spesa per interessi).

A PAGINA 2



fronte del video Maria Novella Oppo Prigionieri politici

L'ex ministro De Lorenzo si dichiara prigioniero politico. La quinta sezione penale della Cassazione gli ha infatti confermato la condanna per associazione a delinquere e corruzione, benché gli abbia diminuito la pena a cinque anni, quattro mesi e dieci giorni. Una vera ingiustizia per un uomo, un liberale e sicuramente anche un liberista, che si è limitato a intascare nove miliardi di tangenti per consentire alle case farmaceutiche di farci pagare più care le medicine. Perché il liberale De Lorenzo non solo si arricchiva favorendo interessi privati, ma ci toglieva anche i soldi di tasca. Di più: li toglieva ai più deboli e ammalati. Però aveva una faccia da persona perbene e andava spesso in televisione a mostrarla, perché uno con una faccia così non si poteva sospettarlo di niente. La televisione serve anche a questo. Ora De Lorenzo dice di essere un prigioniero politico perché sostiene che altri come lui e peggiori di lui (leggi Poggiolini) hanno potuto farla franca. Una constatazione di straordinaria efficacia, che rende prigionieri politici praticamente tutti i cittadini loro malgrado attualmente detenuti. E chissà quanti hanno una faccia così onesta che, a vederli in televisione, li si potrebbe tranquillamente votare.

La Cbs pronta a mandare in onda gesta e morte del terrorista americano

McVeigh è già un serial tv

Proprio nel momento in cui Timothy McVeigh abbandonava - senza alcun segnale di pentimento - la vita terrena, la Cbs comprava il diritto di perpetuare, in un serial di cinque

puntate, la memoria delle sue gesta. L'importante emittente televisiva americana è infatti pronta a mandare sugli schermi la vita, le opere (terroristiche e non) e la morte dell'autore della strage di Oklahoma City, in cui persero la vita 168 persone, tra le quali 19 bambini. La serie televisiva si basa su "American Terrorist: Timothy McVeigh and the Oklahoma City Bombing", ovvero il libro confessionale scritto dai giornalisti Lou Michel e Dan Herbeck.

Gerry Adams, che per la Cypress Point produrrà la miniserie, ha ammesso che è il finale patibolare a rendere «televisivamente interessante» l'intera vicenda. L'esecuzione è stata seguita da 300 familiari delle vittime via Tv a circuito chiuso.

La nave fantasma

Si costituiscono parte civile i familiari degli immigrati naufragati in Sicilia

IERVASI A PAGINA 8

CAVALLINI A PAGINA 18

La partita



L'appello di Veltroni e Sensi: «Chi ama la Roma ama Roma»

A PAGINA 16

che giorno è

È il giorno della battaglia antiglobalizzazione a Göteborg. E di Berlusconi che bocchia Genova. La città svedese, sede del vertice Usa-Ue, devastata dalla violenza dei manifestanti, spinge Berlusconi a esprimere forti dubbi sulla scelta di Genova come sede del G8. La città ligure sarà anche urbanisticamente adatta alla guerriglia urbana, ma la polemica del premier sembra soprattutto diretta a scaricare sul centro-sinistra la responsabilità di tutto ciò che lì non dovesse funzionare. Eppure, quando fu scelta Genova il centro-destra non ebbe nulla in contrario.

È il giorno di Bush in Polonia che annuncia l'allargamento della Nato a Est. Il presidente Usa sostiene che Mosca non deve più considerare l'Occidente un nemico. Quindi, la Russia non ha bisogno di Stati cuscinetto alle sue frontiere. Chissà che ne pensa Putin?

È il giorno della Corte dei conti che denuncia un disavanzo di 10mila miliardi per le spese regionali della sanità. Però, rassicura il presidente della Corte Staderini, il rapporto tra spesa sanitaria e Pil è, in Italia, inferiore a quello di altri paesi. Ma il famoso, catastrofico buco, allora dov'è?

È il giorno del sindaco Ds di Melissa, in Calabria, obiettivo dei presunti fiancheggiatori delle Br arrestati a maggio. Dietro il temuto nuovo terrorismo si nascondeva, insomma, una sorta di faida paesana. Uno dei temuti brigatisti voleva organizzare un attentato contro il sindaco che si era opposto alla sua candidatura alle elezioni politiche.

È il giorno dei coloni in rivolta in Cisgiordania. Violente manifestazioni anche da parte dei palestinesi, ma la tregua, miracolosamente, regge.

È il giorno del processo per i falsi passaporti, nel quale vengono chiesti due anni di squalifica per Veron e il presidente della Lazio Cragnotti. Con una sanzione così pesante sulle spalle l'estroso giocatore argentino, già promosso al Manchester, rischia di non avere più mercato.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

La guerriglia a Göteborg in prima pagina. Preoccupazioni per il G8 di Genova

Göteborg, violenti scontri in piazza. Migliaia di giovani danneggiano negozi e attaccano la polizia. Preoccupazioni per il G8 di Genova.

Il buco nei conti. Berlusconi: nonostante il buco nei conti assicureremo la crescita.

Clandestini: ritrovata la nave fantasma. Naufragò nel '96. In fondo al mare centinaia di corpi.

Battaglia a Göteborg. Il popolo di Seattle invade la città svedese che ospita il vertice europeo.

«Ora temo per Genova». Berlusconi: «Scelta la città meno adatta per il G8 di luglio»

Maroni: sarà dialogo. Esordio del ministro del lavoro al congresso della Cisl: «Per ora nessun intervento sulle pensioni. Riforme solo col consenso delle parti sociali»

La battaglia di Göteborg. Al vertice europeo guerriglia antiglobalizzazione: feriti e arresti, allarme bomba.

Polemiche e smentite. Berlusconi smentisce una frase attribuitagli alla cena con Bush: «Mai detto: ho sbarazzato l'Italia dai comunisti».

Il buco della sanità. La Corte dei conti denuncia un buco di 10 mila miliardi nella sanità

Consiglio d'Europa in Svezia. Violenti scontri ma i lavori si sono svolti e senza intoppi. Tra i protagonisti il nostro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Il debito pubblico è diventato una voragine. Sempre negato dal governo uscente.

Tra 200 giorni sarà introdotto l'euro. La preoccupazione dei commercianti.

Era tutto vero: ecco le prove del maxi-naufragio. Il naufragio del '96 costò la vita a 283 clandestini.

Dalla sanità un buco di 10 mila miliardi. La Corte dei conti conferma l'allarme sul buco nella spesa pubblica.

«Non posso perdonare il ragazzo che uccise mio figlio». Lascierà il carcere il ragazzo che uccise la fidanzata nel cortile della scuola.

L'intifada continua. Guerriglia a ferro e fuoco.

Erika si confida. «Studi per gli esami e leggo libri d'amore».

«Macché comunità. Ha ucciso mio figlio». Roberto, il diciassettenne che uccise a scuola l'ex fidanzata Monica, ora lascerà il carcere per andare in comunità.

Giornata di guerriglia al vertice di Göteborg. I quindici riuniti rilanciano l'allargamento dell'Europa ad Est.

Conti e polemiche. L'allarme per i conti pubblici italiani alla riunione dei ministri economici europei.

Un sindaco nel mirino. C'era il sindaco Ds di Melissa, in Calabria, nel mirino dei presunti fiancheggiatori Br arrestati a maggio.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Berlusconi: ho battuto i comunisti

Esternazione a cena, c'era anche Prodi. Capi di Stato attoniti, Bush lo abbraccia

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GÖTEBORG Non ce l'ha fatta a trattarsi più di tanto Silvio Berlusconi, neo premier in trasferta in Svezia. Ed a restare nei limiti che il suo incarico istituzionale gli impone. Alzando il calice alla tavola dei partner europei ha prevalso lo spirito da Crociata, l'animo del vincitore delle elezioni che è riuscito a sconfiggere «una coalizione di comunisti, ex comunisti, post comunisti». Niente più diplomazia per un uomo che si dichiara «felice» per essere riuscito nell'impresa di mandare a casa un partito che aveva più del trenta per cento e controllava il governo, sotto gli occhi attoniti di molti «colleghi» che sono espressione di coalizioni di centro-sinistra e dello stesso presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi che portò l'Ulivo a Palazzo Chigi. Si dilunga sulla sua impresa, tanto più che ad ascoltarlo c'è anche il presidente americano George Bush, cui una vittoria come quella vantata non può che essere gradita. Così, alla fine della gustosa cena, condita dall'imprevista e gioiosa dichiarazione di Berlusconi, il gran capo della Casa Bianca si è affrettato ad abbracciare con calore il Cavaliere italiano che è riuscito nell'assalto a Forte Apache.

Gli altri uomini politici hanno diplomaticamente accolto la sortita, Tony Blair ha anche chiesto un incontro, salvo poi far filtrare, ieri, la sorpresa, la curiosità, il disappunto. L'anticomunismo di Berlusconi è diventato una specie di gioco di società. «Comunisti», «No, io sono più comunista di te», «Io sono un vero comunista». Sarebbe stato questo il tormentone della giornata, una gara di battute a rincorrersi, tra i protagonisti del vertice cui avrebbero partecipato un po' tutti, perfino il presidente Chirac.

A tal punto è andato avanti il «gioco» che la notizia è arrivata, non a caso, dall'agenzia di stampa «France Presse» che ha fornito una versione dell'andamento della cena in cui vengono rimarcati i volti scuri, al risuonare delle parole del premier italiano, le reazioni tra il sorpreso e l'irritato, l'invito che sarebbe ad un certo punto venuto a Berlusconi di tenersi nei limiti del tempo concesso e a cedere la parola. Sull'obiettivo di «liberare l'Italia dai comunisti», vissuto come una guerra santa, evidentemente l'Europa Unita, o la gran parte di essa, non la pensa come il capo del Polo. Non certamente i france-



Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi durante il vertice di Göteborg

Boyce/Reuters

si che hanno mal digerito, a proposito della questione Kyoto, il tentativo di mediare tra le loro posizioni e quelle contrapposte di Bush, da parte del nuovo premier italiano che non ha nascosto il suo filoamericanismo, pur dovendo confermare la linea del governo precedente a favore del trattato.

Netta smentita della ricostruzione, ma non del comizio anticomunista. Prima attraverso il portavoce, Paolo Bonaiuti che ha detto: «È tutto falso, completamente falso. Basta chiedere ai partecipanti alla cena» precedendo di poco lo stesso Silvio Berlusconi che ha ribadito: «Non c'è niente di vero. Chiedete a chi c'era».

Il fatto è che proprio chi c'era, più o meno sollecitato, non ha negato la filippica anticomunista del premier ita-

liano che poco aveva a che vedere con lo sviluppo sostenibile, i conti dell'Unione, o le vicende macedoni. Una sfilza di conferme più o meno ufficiali ha travolto la smentita. L'anticomunismo di Berlusconi è diventato patrimonio europeo. La portavoce di Jacques Chirac, Catherine Colonna si è trincerata dietro un «non posso né smentire né confermare questa informazione» che in gergo diplomatico nella sostanza conferma. Altrimenti avrebbe decisamente smentito. Il presidente del Consiglio francese, Lionel Jospin, non avrebbe nascosto il suo disappunto. Già in mattinata il ministro degli Esteri belga, Fischer non aveva voluto commentare l'esordio europeo di Berlusconi. «Potrei, ma non voglio» la battuta tagliente. Il premier olandese, Wim

Kok, nel corso della sua conferenza stampa ha dichiarato di non ricordare le parole esatte del collega italiano che «ha molto parlato della lotta al comunismo in Italia», dichiarazioni che sono apparse indecate nei confronti di molti dei partecipanti, a cominciare da Romano Prodi. Fonti greche parlano della sorpresa di Constantine Simitis davanti al tono anticomunista del discorso del premier italiano, che si è interrogato sulla necessità di un simile attacco. Sulla stessa linea gli uomini dell'entourage del portoghese Antonio Guterres e di quello danese, Poul Nyrup Rasmussen, che ha smentito il clima di gelo. Ma di più non ha potuto. Anche da ambienti della Commissione europea arriva l'indicazione che la presidenza non si appassiona al quesito «vero, non

vero» ma si fa notare che di solito non fornisce notizie false. Che tali, al di là del più o meno colorito commento, non sono. Già nel vertice Nato di Bruxelles, pare ci sia stata una prima esternazione anticomunista di Berlusconi. Ma allora, alla prima uscita internazionale, gli era stata fatta passar liscia, anche perché l'esasperato filo americanismo non si era ancora del tutto manifestato. Che a molti, francesi per primi, è piaciuto poco.

Della situazione cassa dello Stato, che ora si trova a gestire, Silvio Berlusconi, ha scelto di non parlare in sede internazionale. Anche se la riunione di ieri del Vertice e quella, ovviamente, dell'Ecofin si sono occupate proprio dei possibili indebitamenti. «L'Europa si trova a gestire un'economia vecchia

con una moneta nuova mentre gli Stati uniti gestiscono un'economia nuova con una moneta vecchia» ha detto Berlusconi citando una frase del suo superministro, Giulio Tremonti che ormai da qualche giorno ha messo le mani sui conti lasciati dal precedente governo e che è tra chi ha avanzato l'ipotesi di un «buco» che potrebbe far saltare le previsioni di bilancio, gli ormai famosi e contestati (a cominciare da Amato) 30.000 miliardi di differenza. Nessun particolare in più, anche se le sollecitazioni a non sfiorare, sono venute dal presidente di turno dell'Eurogruppo, Didier Reynders. Ma un impegno, molto vicino al miracolo: «Anche se dovessimo verificare che i conti sono in rosso non verremo meno alle promesse fatte agli elettori». Provare per credere.

la nuova classe

«Ciao, primo ministro». Hans Poettering, il capo gruppo del Partito popolare europeo si lancia verso Silvio Berlusconi per stringergli la mano. Il nuovo presidente del Consiglio italiano non sa più dove voltarsi per ricevere congratulazioni e scambiare abbracci. I fotografi sparano flash sui quattro governanti del centro-destra: Berlusconi accanto ad Aznar, l'austriaco Schuessel accanto al lussemburghese Junker. Berlusconi spiega che «non è stato facile, anzi è stato molto difficile perché contro di me le hanno provate tutte... La sinistra ha messo in campo ogni mezzo contro di noi».

Il Giornale, pag. 5, 15 giugno

Sgarbi scopre due patacche al Senato. Il sottosegretario però non rivela quali sono i falsi. «Si tratta di due falsi orripilanti - ha detto - che sembrano vecchi ma non hanno più di vent'anni».

Il Giornale, pag. 6, 15 giugno

Sarà Francesco Speroni (lo stesso che mostrò nell'aula del Senato un nodo scorsoio, ndr) il capo di gabinetto del ministro per le Riforme e la Devoluzione. A proporlo è stato lo stesso Umberto Bossi e la sua nomina attende solo di essere ratificata dal presidente del Consiglio.

Il Giornale, pag. 6, 15 giugno

Il governo ha appena giurato, non ha ancora presentato il programma in Parlamento e subito è partito il fuoco incrociato della sinistra, dal resto dell'opposizione, dalla informazione cosiddetta indipendente e dal coacervo di poteri non eletti burocratico-corporativi. Tutti tradiscono un timore vissuto: aiuto, con la Lega al governo qui si rischia di cambiare davvero.

La Padania, pag.1, 15 giugno



Rapporto della Corte dei Conti: c'è un «buco» di diecimila miliardi nel 2000. Cifre che stanno in quanto già preventivato, ma resta l'allarme

Sanità, le Regioni fanno sballare il bilancio dello Stato

Raul Wittenberg

ROMA L'anno scorso la spesa sanitaria delle Regioni è aumentata del 10,9%, con uno squilibrio presumibile di 10.000 miliardi sulle previsioni. È quanto risulta alla Corte dei conti nella Relazione annuale sulla gestione finanziaria degli Enti Regionali. La tendenza alla crescita si manifesta anche nei primi mesi del 2001. Una spesa che corre, dunque, quella sanitaria, ma questa volta la magistratura contabile non sembra preoccuparsi più di tanto: l'andamento è in linea con quello degli ultimi anni ed anche con le indicazioni fornite a suo tempo dallo stesso ministero delle Finanze. E non sono queste le cifre che possono autorizzare l'allarme per un presunto buco nella Finanza pubblica attribuito a questa voce di spesa.

In una conferenza stampa il consigliere della Corte, Rita Arrighi, ha confermato che lo squilibrio potreb-

be essere di 10 mila miliardi: «un andamento fisiologico, considerato che, ad esempio, nel '98 il maggiore fabbisogno accertato era stato superiore, circa undicimila miliardi». Comunque sia, ha detto ancora Arrighi, «spero che entro la fine di questo mese avremo i dati definitivi, dopo di che sarà deciso, come accade ogni anno, il ripiano del disavanzo, in accordo fra Stato e Regioni».

Il problema del maggiore fabbisogno nella Sanità del resto si ripropone ogni esercizio, e fino a questo momento è stato possibile chiudere la partita soltanto sulla base dei conti definitivi aggiornati al 1999. Il totale dei disavanzi accertati a tutto il '99 ammonta a 40.624

miliardi di lire, di cui lo Stato ha ripianato a carico del suo bilancio 22mila miliardi, con residuo debito per 18.624 miliardi a carico delle Regioni.

Ciò non impedisce alla Corte di raccomandare il controllo della spesa, sottolineando l'«urgenza di una ridefinizione dei livelli di assistenza che, nella valorizzazione del costo delle prestazioni», nei rapporti «qualità e quantità alle risorse disponibili e correttamente quantificate».

Tanto più che la spesa corrente regionale sta salendo del 14,8%, pari a 17.800 miliardi in più. Però anche le entrate hanno segnato un forte aumento.

Il fabbisogno regionale è aumentato nel complesso di 14.812 miliardi

di lire nel 2000. Una crescita attribuibile per grandissima parte (13.452 mld) alla gestione delle regioni a statuto ordinario. Dentro ci sono i 10mila miliardi della Sanità, che incide per oltre l'80% (82,4%) nel fabbisogno.

Quanto all'anno in corso, «grava l'impatto del rinnovo dei contratti collettivi del personale dirigenziale, medico, veterinario, tecnico e amministrativo del biennio economico 2000-2001, nonché gli effetti dell'abolizione dei ticket farmaceutici».

Tornando all'anno scorso, se si esclude la Sanità «i risultati dell'anno 2000 mostrano come la generalità delle Regioni a statuto ordinario risulti adempiente al patto di stabilità interno». La Corte dei conti non risparmia osservazioni critiche al modello organizzativo e sottolinea «l'incertezza sulla reale efficacia del sistema concorrente a contenere il fabbisogno e migliorare la qualità» dell'assistenza sanitaria. Un'incertezza sulla quale hanno influito disposizioni e norme

«ambigue» e «poco coerenti con un sistema che alle regole della competizione si sarebbe dovuta affidare».

Spesa regionale dunque sempre nel mirino, e il presidente della Lombardia Roberto Formigoni mette le mani avanti. E ricorda al governo centrale che lo Stato deve dare alle Regioni 20.930 miliardi, chiedendo a Berlusconi e Tremonti se rientrano nel preventivato buco: «Si parla - ha detto il presidente della Regione - di un buco di 30mila miliardi nei conti dello Stato e io dico a Berlusconi e Tremonti: attenzione, lo Stato ha anche 20.930 miliardi di debito con le Regioni e non so se questi devono essere aggiunti, anche parzialmente, ai 30mila».

Intanto, sia detto per inciso, il Tesoro ha comunicato il dato del fabbisogno di aprile, 21.343 miliardi di lire con un aumento di 500 miliardi. Nel dettaglio, in aprile le entrate sono ammontate a 43.216 miliardi, le uscite a 64.559 miliardi (13.118 dei quali per spesa per interessi).

sabato 16 giugno 2001

| oggi

| l'Unità | 3

Göteborg, il popolo di Seattle devasta la fortezza Europa

Scontri nella città del summit, la polizia spara: due feriti. Berlusconi attacca: Genova, scelta infelice

DALL'INVIATO Sergio Sergi

GÖTEBORG L'Europa assediata a Göteborg. È la prima volta che accade a un vertice europeo. Non si entra e non si esce dalla città del summit. Quasi un vero e proprio clima di guerra. I leader dell'Ue rintanati nel recinto della Fiera per parlare del «futuro dell'Europa». E gli 800 giornalisti pure. Nell'enorme baraccone delle esposizioni decine di monitor tv rimandano le fasi di una battaglia violenta che a tarda sera conta due feriti d'arma da fuoco. Due giovani colpiti dalla polizia nel parco dell'università dopo aver distrutto insieme ad altri dieci macchine della polizia a colpi di spranghe. Gli agenti hanno sparato per difendersi. Un poliziotto è ricoverato per un colpo di pietra alla testa. I capi di Stato e di governo litigano se fissare o meno una data per l'ingresso dei nuovi paesi ma fuori, a meno di un chilometro, divampano gli scontri. Le forze dell'ordine invitano la gente a rimanere in casa e spostano cinque delegazioni straniere fuori dal centro. La bionda ministra degli esteri svedese, Anna Lindh, va alla tribuna e offre il secco giudizio di quanto avviene: «Sono fatti tragici e seri». Ecco dov'è oggi la battaglia che dimentica Bush, il «texano inquinatore». È nella piazza Göta. Trasfigurata. E nelle strade dello shopping, è qui sul Parkgatan alberato, pieno di viali e di verdi aiuole, sul percorso del tram che piglia fuoco la rivolta. E per sedarla, spuntano decine di pastori tedeschi tenuti al guinzaglio dalle «teste di cuoio» svedesi. Dalle retrovie affluiscono i reparti a cavallo. Hanno successo ma talvolta fanno dietrofront perché le pietre fanno male alle gambe degli animali. Che si agitano e s'impennano. L'assalto dei giovani, 200? 1000? quanti davvero? è rabbioso. Comincia verso le 10. La dura repressione di giovedì brucia. Quattrocento fermati, botte da orbi. Non ci stanno i «ragazzi di Göteborg», vogliono una rivincita. Vogliono uscire dal ghetto in cui la polizia li ha relegati, in questa scuola che gli sta davvero stretta e dove, dicono, sta maturando il complotto. Il piano d'attacco al summit. Alla «fortezza Europa» senza più Bush. È un assalto a sorpresa. Gli svedesi non se lo aspettavano. Gli scontri oscurano per ore i lavori del Consiglio europeo, come quel fumo nero e acre che sale dal cuore di Göteborg. Una catastrofe di sedie e tavoli che va in cenere e che fa pensare a pogrom devastanti. Le scene di guerriglia durano fino a notte. Assalti e ripiegamenti. Tutto scatta dopo il passaggio di un corteo che sembrava pacifico. D'un colpo entrano in azione dei gruppi organizzati. Che hanno un aspetto di veri provocatori. Pattuglie di hooligans in divisa da combattimento che nulla hanno a che fare con tanti giovani, zaino in spalla, arrivati per manifestare contro i missili e i «danni della globalizzazione». Ragazzi d'assalto che guidano, con i cellulari, le missioni contro il primo, e poi un altro McDonald's. Che sfondano, con tecnica sperimentata, le vetrine di una banca, l'ingresso dell'hotel Rubinen, un negozio di scarpe.

Il direttore europeo di Greenpeace, Hans Wolters, è deluso. Amareggiato. La manifestazione doveva essere pacifica e invece volano sampietrini da dieci chili verso le schiere di poliziotti che avanzano con scudi, maschere e caschi. Il centro città è deturpato. Sconvolto. Vanno ancora alla carica, ne hanno la forza, avamposti di disperati che sventolano una bandiera con i volti di Lenin e Mao. Chiedono la liberazione dei loro amici

arrestati. Greenpeace si dissocia: «È un peccato che tutto il lavoro antiglobalizzazione venga distrutto da azioni violente che danneggiano la causa. Non ci piace affatto». La battaglia produce le sue vittime, almeno trentasette feriti leggeri, 10 poliziotti e 27 manifestanti. Fonti della polizia alimentano le notizie sul ritrovamento di parecchi chili d'esplosivo e la sicurezza del summit decide, su due piedi, di annullare la cena dei leader al ristorante Traedgaar'n. I leader restano nella Fiera. Il tabellone elettronico annuncia ai giornalisti: i capi Ue resteranno in questi luoghi. Il premier, Göran Persson, è scosso. Non ci voleva proprio. «È tremendamente serio, per noi è una tragedia», dice sconsolato.

E teme: «È successo a Seattle, Nizza e qui. Ho paura che ne vedremo ancora». Anche Silvio Berlusconi pensa agli scontri ed evoca Genova, il prossimo vertice del G8. Rassegna tutta la sua «preoccupazione», l'averlo detto da tempo. È contrariato del messaggio che arriva all'opinione pubblica. «Eppure - nota - siamo qui a decidere cose che interessano proprio i cittadini: l'ambiente, l'energia pulita». Il presidente del Consiglio ripete il suo no alla scelta di Genova, una «scelta infelice». Come si farà a presidiare con successo 241 accessi alla «zona rossa» del summit dei leader dei paesi industriali? «Basterà - aggiunge - che salti un solo controllo e la sede del G8 sarà raggiunta». Parla della «dichiarazione di guerra dei centri sociali», riporta le preoccupazioni degli altri leader europei sul rischio che la città ligure possa essere trasformata in un «campo di battaglia».



stampa estera

— Berlusconi, un leader improbabile. «Tre sono le ragioni per le quali Berlusconi rappresenta una scelta improbabile come guida di un paese, grande, ricco, democratico oltre che membro fondatore dell'Unione Europea. La prima è che il suo partito, Forza Italia, è alleato con due partiti illiberali... In secondo luogo Berlusconi è un grosso magnate dei media... Infine, pendono nei confronti di Berlusconi numerosi procedimenti penali... alcuni per reati gravi tra i quali: corruzione, falso in bilancio, frode fiscale e violazione delle leggi antitrust. John Lloyd, «The Globe and Mail», 31 maggio.

— Bush dice alla Nato che c'è bisogno dello scudo.... Ma Parigi e Berlino dissentono. Il presidente George W. Bush sostiene che è maturata una «nuova consapevolezza» tra gli alleati europei ma le reazioni di due alleati-chiave, Francia e Germania, testimoniano che esistono ancora profonde apprensioni circa l'abrogazione del Trattato anti-missili balistici di teatro (1972) tra Washington e Mosca. Frank Bruni, «New York Times», 14 giugno.



Dublino chiede una pausa di riflessione dopo il fiasco del referendum. Anche Parigi e Bonn frenano

I Quindici difendono l'allargamento Ma sul calendario non c'è l'accordo

DALL'INVIATO

GÖTEBORG L'allargamento? Ormai è un processo «irreversibile». Il summit europeo manderà oggi questo messaggio ai dodici paesi candidati dell'est e a Cipro e Malta. Indietro non si torna. Da Göteborg, provata dagli sconquassi degli ultras, un'assicurazione che dovrebbe placare i timori dei prossimi partner. Le paure di Varsavia, Praga, Budapest e via elencando. Ai leader di questi paesi non andrà di traverso il pranzo di gala cui saranno ammessi com'è ormai tradizione da parecchio tempo. E dire che la polpetta avvelenata ci poteva anche stare tra le promesse già fatte.

Quel referendum d'Irlanda che ha inchiodato il Trattato di Nizza al fondo delle urne, avrebbe potuto mandare all'aria il «progetto storico». Nelle capitali dell'est è corso un brivido. Qualcuno, ora, si lascerà tentare dai ripensamenti? Il Consiglio europeo fugherà i timori. Ma con una piccola ombra. Il braccio di ferro su una data.

Una lieve stonatura. Un dibattito anche inteso sulla proposta, molto caldeggiata dalla presidenza svedese ormai agli sgoccioli, di fissare una data per i primi allarga-

menti. Un giorno preciso al quale attaccarsi. Una blindatura dell'allargamento da un'eventuale «irlandizzazione» del cammino alla riunificazione di quasi tutta l'Europa. Sarà difficile vederla scritta oggi sul documento finale del summit che consegnerà la guida dell'Unione al Belgio del premier Guy Verhofstadt che guida una coalizione arcobaleno (liberali, socialisti e Verdi).

Sulla data i contrasti sono stati molto forti. Basti pensare che due paesi così importanti come Germania e Francia hanno apertamente manifestato la loro posizione contraria. Il cancelliere Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac ne hanno parlato con franchezza. Va bene la solenne affermazione dell'irreversibilità del progetto. Ma senza forzature. «Sia chiaro - ha sottolineato per non essere frainteso - il processo va continuato, e mai bloccato». Senza atti che potrebbero nuocere piuttosto che favorire la conclusione del processo di allargamento.

Indicare alla fine del 2002 la fine del negoziato in corso con i paesi sarebbe un segnale negativo alle opinioni pubbliche dell'attuale Unione. Calma e gesso. La Francia, poi, ha sostenuto che scegliere una data non significa affatto ri-

lanciare gli sforzi. E ha ribadito che non è politicamente saggio andare oltre le recenti conclusioni sanzionate a Nizza nel dicembre scorso.

Allargare, dunque, con la modulazione già concordata. E, in ogni caso, consentendo ai paesi già in grado di firmare l'adesione, di partecipare alle elezioni per il parlamento europeo che si svolgeranno nel 2004. Su questo punto pare che non ci saranno soverchie opposizioni in un dibattito che proseguirà stamattina sullo sfondo delle idee sul «futuro dell'Europa» e le giustificazioni del premier irlandese Bertie Ahern il quale ha ammesso che il suo paese ha bisogno di una «pausa di riflessione» prima di tentare la ratifica del controverso Trattato.

Una nuova prova referendaria non può, evidentemente, organizzarsi a stretto giro di posta. Una decisione immediata sarebbe davvero prematura. La difficoltà irlandese è un misto di imbarazzo e di indecisione di fronte ad un evento tutto da interpretare. Piuttosto, il Consiglio ha cominciato a riflettere il significato di quel voto amaro. Se ne dovrà tenere conto, non c'è scampo. Però il confronto deve tenere in considerazione due questioni spinose. La trattativa con i paesi candidati si svolge an-

che sul diritto di libera circolazione dei lavoratori dei paesi in arrivo e sul diritto di tutti all'accesso ai terreni e agli immobili dei paesi dell'est.

La Commissione ha proposto una moratoria di cinque anni, pressata dai timori di Germania e Austria, due paesi sulla traiettoria dei primi migranti in cerca di un'occupazione. Anche su questo non c'è assenso. Il negoziato proseguirà ma l'Ungheria, a sorpresa, ha rotto il fronte e ha accettato il purgatorio. La presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine, ha detto ai leader che «bisogna dare ascolto al segnale di allarme» giunto da Dublino.

E ha giocato la carta della «Convenzione», lo strumento con cui preparare i nuovi testi per la prossima, più profonda riforma istituzionale. Ci sarà, di sicuro, una nuova, intensa battaglia sul tipo di Europa che si ricerca quando il numero dei paesi salirà sino a 27 o 30. Gli scenari sono numerosi. Come le proposte. E si può, in corso d'opera, cambiare anche opinione. Come ha fatto Schröder quando ha, alla vigilia del summit, raffreddato la portata del suo progetto di ritocco istituzionale. L'appuntamento è a Laaken, Belgio. A dicembre. se, ser.

Kyoto, senza gli Usa il Giappone non firma

Il Giappone non ratificherà il protocollo di Kyoto se gli Stati Uniti non faranno altrettanto. Lo ha annunciato il ministro degli esteri giapponese Makiko Tanaka, in risposta a un'interrogazione del segretario generale del partito democratico Naoto Kan: «Il Giappone non può andare avanti con i paesi europei e lasciare indietro gli Usa. Faremo sforzi fino all'ultimo per ratificare l'accordo insieme con l'America». Anche il ministro dell'ambiente Yoriko Kawaguchi ha assicurato che si tenterà fino alla fine di convincere Washington.

Il presidente americano parla a Varsavia e auspica una casa comune della Libertà. Oggi il vertice con il capo del Cremlino. Al centro lo scudo spaziale

Bush tende la mano a Putin: mai più nemici

Gabriel Bertinetto

«Eliminiamo le false barriere» che dividono l'Europa e costruiamo insieme, americani ed europei, una «casa della libertà», le cui finestre siano spalancate sul mondo». Così si è espresso ieri George Bush, nella tappa polacca dell'itinerario europeo che oggi lo porterà a Lubiana, in Slovenia, dove è previsto un vertice con il presidente russo Vladimir Putin. Dopo avere incontrato il suo omologo polacco Aleksander Kwasniewski, il capo della Casa Bianca ha affronta-

to proprio la questione dei rapporti con Mosca in un discorso tenuto all'università di Varsavia, nel quale ha ribadito che «l'America non è nemica della Russia», anzi vuole accoglierla nel novero delle nazioni democratiche e guarda al giorno in cui sarà profondamente riformata e libera.

Secondo Bush, la Russia «non ha bisogno di una serie di nazioni cuscinetto insicure» per proteggersi. Detto in altri termini, significa che Mosca non dovrebbe temere l'allargamento della Nato a est (sono nove attualmente i paesi candidati a entrare nella Nato: Estonia, Lettonia, Li-

tuania, Slovacchia, Romania, Slovenia, Bulgaria, Macedonia, Albania, L'alleanza atlantica, ha aggiunto Bush, dovrebbe includere tutte le nazioni europee «amanti della libertà», ed il problema non è se, ma solo quando procedere all'allargamento. Nessun conflitto inoltre fra Nato e Iniziativa di difesa europea. In quest'ultima Washington non vede una minaccia alla Nato, ma un'opportunità. «Quando gli Stati Uniti e l'Europa sono uniti», ha detto Bush, «possono superare insieme ogni pericolo».

Sul vertice odierno a Lubiana, Putin si è da parte sua augurato che

rappresenti l'avvio di un processo volto a disegnare un «approccio comune alla futura architettura della sicurezza internazionale». Per Putin l'importanza del colloquio odierno con Bush sta nel fatto che finalmente potranno comunicarsi i rispettivi punti di vista direttamente e non attraverso intermediari. Fra i temi certamente in agenda, oltre all'ampliamento della Nato, il progetto americano di scudo stellare e la sorte del trattato Abm. Altri due incontri sono previsti fra Bush e Putin nell'arco dell'anno. Il primo a Genova nell'ambito del G8 in luglio. Il secondo a

Shanghai, in ottobre, per il vertice dei paesi dell'Asia e del Pacifico. E proprio da Shanghai era appena rientrato ieri Putin, a conclusione di colloqui con i dirigenti cinesi e con i leader di quattro Repubbliche ex-sovietiche: Kazakistan, Kirghizstan, Tajikistan, Uzbekistan. I sei hanno varato l'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione, che coordinerà gli sforzi dei paesi membri nella lotta a terrorismo, separatismo, fondamentalismo. L'implicito riferimento geografico comprende un'ampia zona che va dall'Afghanistan alla Cecenia allo Xinjiang.

«Genova è in grado di garantire la sicurezza del G8»

Il sindaco Pericu: anche la destra votò a favore. Confindustria: attesa molto più tranquilla di quel che scrivono i giornali

Segue dalla prima

E la città? Pagine pubblicitarie: «Cantieri, traffico, G8... Un solo consiglio: non l'ingorgare!»; comprando un ciclomotore da «La Moto», concessionario lesto a saltare in sella al clima di allarme. Ah, vecchio spirito mercantile.

Anche Claudio Sottile, titolare della «Digital line service», è uno svelto. I negozianti, soprattutto quelli di abbigliamento «globalizzato», temono gli sfasciavetrine? Sottile camuffa. Un bel quadro al posto della porta...

Una gigantografia di garofani ai vetri... Un cassetto anonimo a coprire l'insegna...

Mongini, il pasticcere dei vip, è andato oltre: in vetrina espone vassoi di bulloni e chiavi inglesi, argentati o arrugginiti. Sembrano veri, sono di cioccolato.

Chi si arrangia in piccolo, chi in grande. Genova, col G8, ha risucchiato 200 e passa miliardi per farsi un radicale lifting: come con le Colombiadi del '92 e come farà più avanti, nel 2004, da «capitale europea della cultura». I risultati cominciano a vedersi, via via che strade e palazzi si liberano dalle impalcature: una meraviglia.

Contropartita: i disagi, la paura, il rischio. Valeva la pena? «Perbacco. Avremo delle perdite, ma questa cosa è troppo importante per la città. Tanto per intenderci: nessun operatore farà casino», garantisce il presi-

dente del Porto, Giuliano Gallanti.

E: «C'è un'attesa molto più tranquilla rispetto a quello che si legge sui giornali», dice il portavoce di Confindustria Walter Bertini. Ma i 3.500 lavoratori dei cantieri navali chiusi durante il vertice, che andranno in cassa integrazione? «Quando mai. La linea è di concordare coi sindacati una settimana di ferie».

Ed i 100 miliardi che le industrie perderebbero per la provvisoria inattività? «Magari guadagnassimo tanto in quattro giorni!».

Mugugno i negozianti, chi andrà a far shopping col centro off limits, riservato a delegati e giornalisti? Ancora non si sono resi conto del potenziale d'acquisto di 4mila inviati in nota-spese. Mugugno i residenti, ed hanno più ragioni.

Pass sopra pass per arrivare a casa od uscirne, migliaia di auto da spostare lontano, niente cassonetti per le immondizie. E chi abita in centro ma non ha la residenza ufficialmente segnata sulla carta d'identità? E le centinaia di extracomunitari sopra il porto? E al mare ci si potrà andare? In queste spiagge che hanno il difetto di essere sassose, potenziali riformimenti di proiettili per infidate alla ligure, dunque guardate a vista? Insomma: qua sì, saranno problemi. «Andarsene per quei quattro giorni», è il suggerimento officioso delle autorità. Si salvi chi può, dal 19 al 22 luglio. Meglio un pò prima, essendo in quei giorni chiusi porto, aeroporto, sta-

zioni ferroviarie, sopraelevata, caselli autostradali. Agenzie di viaggi: prese d'assalto ed impotenti. Genovesi illustri danno forfait. Gino Paoli annuncia che sta col popolo di Seattle, ma a luglio se ne va, troppa confusione, troppi rischi. Beppe Grillo protesta a modo suo: «Genova sarà bloccata da 8 extracomunitari».

Per girare, bisogna prendere il 288. Un tram? No: il numero del decreto con cui il prefetto Antonio Di Giovine, prevedendo «disordini e turbative dell'ordine pubblico», ha sezionato il centro tra zone rosse sbarrate e zone gialle di quarantena. Ci trovia-

mo mercati chiusi, piazze nevralgiche impedito al traffico, condomini mezzi rossi e mezzi gialli.

E poi: l'arrivo di 2mila soldati - dai parà della Folgore agli incursori di Marina - e di 10mila tra carabinieri, poliziotti, finanziari, per metà stipati a dormire in traghetti egiziani del gruppo «El Salam». Dal carcere di Marassi si parla di uno spostamento in corso di 500 detenuti: anche qui, per fare spazio agli arrestati in scontri. Tribunale ad organico pieno, ferie sospese per tutti.

Quanto al piano sanitario d'emergenza affidato ad un generale,

mediche, decine di ambulanze con infermieri muniti di maschere antigas.

Si capisce che tra gli anziani, nella città più anziana d'Italia, serpeggia preventivamente quella che un convegno di neurologi definisce «sindrome da G8». Cioè: botte d'anisa. Che qualche cittadino sia invertebrato al punto da tirar bottiglie in testa agli operai impegnati in lavori notturni. Che non aiuti a calmare le acque tutto questo tam-tam sulle vetrine «sfasciande» dai centri sociali e su sceicchi fondamentalisti pronti a sguinzagliare addosso agli 8 grandi

di tutto, dalla bomba aerea al punkabbestia prezzolato. Né aiuta il periodo. Gli operai stanno tornando in piazza dopo la crisi delle acciaierie: se non si impediscono rapidamente i 1.100 licenziamenti annunciati, sono in vista sciopero generale, blocchi di strade ed aeroporto. Il 30 giugno manifesteranno contemporaneamente i gay e Forza Nuova. Ed il 30 giugno 1960, proprio con gli scontri di Genova, cadde il primo governo che apriva le porte ai neofascisti. Da questo versante, è certo: Genova non è «sicura».

Michele Sartori

La scelta della città per il vertice fu votata all'unanimità. La destra concesse anche la corsia preferenziale



Una delegazione di «tute bianche» ha incontrato nei giorni scorsi il Sindaco di Genova, Giuseppe Pericu Zennaro/Ansa

Ansa, 26/5/2000: il Polo dice sì

Documenti: 20000526 02765
ICZC0407/ENA
R. POL. SDA 841 GRW
G8 A GENOVA: CASA LIBERTA' DICE SI'. INCONFERENZA BERLUSCONI
(ANSA) - ROMA, 26 MAG - Anche i deputati della Casa delle
Liberta' hanno dato via libera, in commissione Affari
costituzionali della Camera, al ddl presentato dal governo
D'Alema, che dispone e finanzia alcuni interventi per lo
svolgimento del vertice del G8 in programma a Genova nell'estate
del 2001, sotto la presidenza italiana.
Il testo e' stato dunque approvato all'unanimità, e gli
esponenti della Casa delle Liberta' (che si sono detti anche
favorevoli ad una eventuale sede legislativa per accelerare
l'iter) hanno spiegato la loro posizione, sostenendo con Paolo
Amadori (An) e Alberto Galliani (Fl), che il provvedimento
"Inconferenza" a Genova il presidente del Consiglio votato dagli
italiani, Silvio Berlusconi".
Il ddl e' stato varato senza modifiche rispetto al testo del
Senato, e dovrebbe essere votato definitivamente dall'Aula di
Montecitorio martedì prossimo. Complessivamente vengono
stanziati circa 100 miliardi, gran parte dei quali destinati a
coprire gli oneri dei mutui che il comune di Genova e'
autorizzato a effettuare (ristrutturazione urbana, predisposizione
degli spazi, ecc.). Il provvedimento autorizza anche procedure
accelerate per gli interventi da realizzare. Alcune misure sono
invece volte a costituire le strutture di supporto per
l'organizzazione della presidenza italiana. (ANSA)

26-MAG-00 17:07 MONI

i giovani di confindustria

«Comprendere le ragioni di fondo della protesta»

Mariagrazia Gerina

ROMA Che il popolo di Seattle avesse molte anime si sapeva. Ma che tra queste ci fosse anche l'anima dei giovani di Confindustria è una novità. Eppure proprio loro si sono messi a parlare di "regole" e di "sviluppo sostenibile", decisi a richiamare l'attenzione delle imprese e del governo sui rischi della globalizzazione. «Lanceremo», dice il loro presidente, Edoardo Garrone, «una serie di messaggi forti, rivolti soprattutto alle imprese».

Il 22-23 giugno prossimi, a Santa Margherita Ligure, luogo che ospita il loro annuale ritrovo, hanno organizzato un convegno dal titolo: «La governance della globalizzazione. Mercati e regole per una società aperta».

Si aggiunge ai tanti appuntamenti in vista del G8. Anche se dagli ospiti sembrerebbe più un miniverice, un anticipo di G8. A discutere di etica del mercato, ci saranno il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, Renato Ruggiero, ex Wto e neo ministro degli esteri, il vice presidente della Banca mondiale e il presidente senior di Confindustria, Antonio D'Amato. Gomito a gomito, però, con i rappresentanti delle Ong, del mondo ambientalista e di quello cattolico. Mancherà solo l'anima meno istituzionale del popolo di Seattle, quella, forse, che fa paura anche ai giovani imprenditori.

Né con Seattle, né con il governo, lo slogan dei giovani targati Confindustria è: «governare la globalizzazione». E da una posizione molto vicina ai luoghi centrali del potere, decidono di tendere una mano ai contestatori: «hanno avuto il merito», riconoscono, «di amplificare i problemi nati con la globalizzazione».

Ma poi dicono, anche: «Non lasciamo al popolo di Seattle margini di manovra». Più che una contestazione, il loro è un tentativo di scavalcare la protesta, lanciando

una «sfida al mondo delle imprese e al nuovo esecutivo»: unire «mercato, regole ed etica». «Abbiamo l'ambizione», ammette Garrone «di dare un contributo al governo italiano nella stesura delle proposte da presentare al G8».

Per non restare indietro, dicono i giovani industriali, è meglio aggiornarsi: «comprendere le ragioni di fondo della protesta», per poi «elaborare una proposta d'azione indipendente».

Insomma la nuova classe dirigente pensa che se si vuole governare, non si può ignorare il tema centrale di questo tempo, il gap crescente tra paesi ricchi e poveri: «Non è possibile che i 48 paesi più poveri del mondo occupino una quota del commercio internazionale pari allo 0,4 per cento del totale». E stila il suo programma di governo "alternativo": si allargamento dell'Ue, cooperazione con i paesi africani, sostegno alle organizzazioni non governative che operano nei paesi arretrati, finanziamenti alle imprese più attive nel risparmio energetico, nella tutela all'ambiente, nella lotta al lavoro minorile.

Moni Ovadia interviene a Genova alla Fiera del mercato equo e solidale. E oggi per le strade della città sfilano le donne

«Non c'è giustizia che non sia anche giustizia sociale»

Silvia Martini

GENOVA «Non sono quelli del popolo di Seattle i veri estremisti, sono gli altri... sono tutti quelli che pensano si debba lasciar mano libera al mercato, quelli che non hanno capito che bisogna ripartire dalla centralità dell'uomo per costruire un mondo giusto. E non esiste giustizia che non sia anche giustizia sociale». Affonda la lama Moni Ovadia e la platea accorsa ad ascoltare il laico radicale che attinge al patrimonio Yiddish per raccontare questo mondo gli tributa un applauso caloroso e commosso. Moni, ieri pomeriggio a Genova per inaugurare la Fiera del commercio equo e solidale di cui sostiene con forza la causa, non usa mezze parole e attacca. «C'è un'idea molto forte e legittimata che fa credere che ci sia un solo modo per

affrontare le cose e che questo sia il migliore dei modi possibili ma non è così. E il mondo si divide in coloro che credono che le cose non potranno che essere così e coloro che invece provano a cambiarle. E sono questi ultimi che hanno cambiato la storia del mondo». Ovadia dichiara da che parte sta e il pubblico che lo ascolta come stregato, accoglie la sua lucidità con entusiasmo e con rinnovate dimostrazioni di consenso.

Moni Ovadia se la prende con le teorie liberiste - sottolineando che da il poco che ha appreso laureandosi in Politica economica il liberismo è morto nel 1929 - con la concentrazione della ricchezza come processo antidemocratico per eccellenza che passa attraverso l'economia, ma non trascura di riservare qualche freccia ben appuntita anche contro il qualunquismo imperante e la rincorsa della ricchezza e del benessere. «Chi

accumula molto denaro - prosegue - è certo un uomo fragile, per un uomo solido la vera forza viene fuori dal suo vivere. Quando scambi il benessere per lo scopo della vita ti si obnubila il cervello e perdi la dimensione delle cose». Ovadia si infervora ed entra nel vivo delle piaghe della società italiana. «Riconoscere la dignità dell'altro è fondamentale. L'Italia ha firmato la convenzione di Ginevra dove si dice che tutti gli uomini sono pari in dignità e diritti. E allora non si può prendere un lavoratore straniero e trattarlo come una bestia. Perché allora vuol dire che si è firmata una cosa senza averla letta». A proposito delle condizioni dei lavoratori stranieri nel nostro Paese e dei problemi ad esse legati, Moni Ovadia ricorda che l'epopea dell'emigrazione portò con le grandi migrazioni transoceaniche 28 milioni di italiani ad emigrare all'estero in cerca di lavoro. Poi

l'incontro si chiude con qualche domanda dal pubblico e con l'invito della responsabile nazionale delle Botteghe che dice «non vogliamo vendervi nulla, vogliamo soltanto incontrarvi e conoscervi».

La fiera del mercato equo e solidale si chiuderà domenica. Ma oggi nel tardo pomeriggio, proprio di fronte ai Magazzini del Cotone che ospitano le botteghe, si scioglierà la grande manifestazione delle donne in occasione della chiusura del meeting internazionale «Per una società di donne e di uomini equa, solidale, pacifica e democratica», in corso da ieri pomeriggio a Palazzo San Giorgio, sede dell'Autorità portuale. Stamani ancora un'intensa mattinata di lavori e poi, alle 17.30 il grande corteo che da Palazzo si snoderà fino a Piazza De Ferrari e ritorno fino all'appuntamento di fronte alla fiera solidale.

il manifesto dei cattolici

«Non si sprechino risorse nello scudo spaziale»

ROMA In vista dell'appuntamento di Genova le associazioni cattoliche hanno preparato un «Manifesto» indirizzato ai leader del G8 che, dopo essere stato approvato durante i lavori del 7 luglio, sarà consegnato al sindaco di Genova e ad un rappresentante del Governo. «La dignità della vita sul nostro pianeta, al Nord come al Sud, può essere tutelata - affermano le organizzazioni cattoliche - solo attraverso un forte, condiviso e rispettato sistema di regole, in cui non il più forte abbia maggiori diritti, ma il più debole». Il «Manifesto» ricorda ai Grandi che essi non sono «il governo del mondo», anche se quanto decideranno a Genova avrà «inevitabili ripercussioni su molti, anche al di fuori dei confini dei paesi partecipanti». «Voi scrivete le organizzazioni cattoliche - siete i nostri rappresentanti. Vi chiediamo quindi di non nascondervi dietro facili giustificazioni, ma di rispondere con chiarezza a queste richieste».

«La dignità della vita umana è offesa nel nostro pianeta da conflitti che coinvolgono popolazioni vulnerabili», denunciano le organizzazioni cattoliche che chiedono un rafforzamento del ruolo dell'Onu come attore della pace nel mondo, privilegiando ap-

procci regionali, in tutti i conflitti, anche quelli interni, quando violano la libertà delle popolazioni civili; e combattere autenticamente il mercato delo, a partire dall'informazione su tutte le operazioni di vendita e acquisto. I cattolici italiani vogliono inoltre che «le risorse non vengano gettate in progetti di difesa inutili, come lo scudo spaziale, ma siano utilizzate per eliminare le cause che originano i conflitti, prima fra tutte la povertà». Da qui la richiesta accorata di «cancellare tutto il debito accumulato sino al 19 giugno 1999», data convenzionale che divide il debito cancellabile da quello non cancellabile (cut off date), chiedendo l'istituzione di un «processo di arbitrato internazionale equo e trasparente» per valutare l'ammontare effettivo del debito «da cui remissione è questione di giustizia prima che di solidarietà».

Ai Grandi, i cattolici italiani chiedono poi di «onorare da subito l'impegno, assunto e non mantenuto, di finanziare l'aiuto allo sviluppo con il 0,7% del Pil dei nostri paesi», mentre oggi la media è minore della metà; promuovere e rafforzare, nelle sedi internazionali, l'utilizzo dei programmi di riduzione della povertà che prevedano un autentico coinvolgimento della società civile; favorire con il sostegno di mezzi finanziari e assistenza tecnica, l'azione dei governi dei paesi impoveriti perché sia garantito a tutte le popolazioni il diritto alle cure sanitarie e alla istruzione».

L'idea forte del Manifesto è quella infatti di costruire il futuro globalizzando la solidarietà e le responsabilità. «Vogliamo - chiedono le organizzazioni cattoliche - che sia creato un sistema di regole nel commercio internazionale che permetta a tutti i paesi, e in particolare ai più impoveriti, di offrire sul mercato le proprie merci ad un prezzo equo, abolendo le barriere, a cominciare dalle nazioni del G8». In tema di ambiente, i cattolici chiedono al G8 non solo l'attuazione degli accordi di Kyoto ma che «sia indicato in modo trasparente il percorso futuro di rafforzamento dell'azione di tutela del Creato».

sabato 16 giugno 2001

oggi

rUnità | 5

A Pontida la prima del governo in canottiera

Bossi non rinuncia al bagno di folla. Ma il popolo ferito della Lega vuole sapere se c'è un progetto

Carlo Brambilla

MILANO In via Bellerio non hanno dubbi: «Sul prato di Pontida domenica saremo una marea». Qualcuno addirittura scommette sui record delle affluenze. L'organizzazione del Carroccio è sotto pressione e la curiosità del popolo nordista è tanta. Ma per vedere e sentire che cosa? Per vedere e sentire da vicino il «governo in canottiera». E ancora una volta per capire l'ultima delle incredibili svolte operate da Umberto Bossi. Per capire se c'è davvero una via d'uscita alla più grave crisi di consensi mai registrata dalla Lega. Per capire, insomma, che ne sarà del «Progetto», quello colla «P» maiuscola, per anni sinonimo di Padania, di indipendenza della Padania. L'altro ieri il ministro delle riforme Bossi è stato ricevuto dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. Una necessaria messa a fuoco sulla grana del referendum confermativo sul federalismo richiesto a gran voce dal centrosinistra e che Bossi vorrebbe se non accantonare almeno rinviare il più in là possibile nel tempo. Uno dei tanti rebus istituzionali-politici che il neoministro dovrà affrontare e sciogliere.

Poi c'è il rebus tutto interno. Canottiera o non canottiera, il fatto è che ormai Bossi è un ministro che ha giurato fedeltà alla Repubblica italiana. E la gente nordista vuol capire. Il creatore della Repubblica del Nord, fondata «nel cuore di ogni padano» proprio sul prato di Pontida il 16 maggio del '91, l'inventore della Padania, salirà sul palco in una veste istituzionale, dopo un decennio di scontri politici con «Roma ladrona». Dunque Italia o Padania? Bossi cercherà di mettere insieme le due cose, perché sa che una parte del movimento non ha alcuna intenzione di rinunciare al «Progetto». E sa anche che l'ardua impresa

di recuperare voti diventa una pura illusione senza il rientro all'ovile dei duri e puri scivolati nell'astensionismo. Così cercherà di far stare assieme l'impossibile concettuale, puntando tutto sull'immagine «rivoluzionaria» della canottiera, sperando di farla franca, sperando che davvero sia credibile far stare assieme Italia e Padania.

Insomma la Lega è al governo con Berlusconi, ha fatto vincere la

Casa delle libertà ma ha toccato il fondo del minimo storico e per di più Bossi è chiuso nella gabbia dorata del ministro, marcato strettissimo dal fidatissimo uomo di Berlusconi Aldo Brancher. In proposito il Senatur ministro ha già dato un segnale: lui in quella gabbia non ha alcuna intenzione di consumare troppo del suo tempo prezioso. Così ha nominato a tambur battente come capo di gabinetto un suo fedel-

lissimo: l'europarlamentare Francesco Speroni, che era già stato ministro delle riforme nel Berlusconi uno. La mossa lascia chiaramente intendere che per il momento Bossi non ha alcuna intenzione di mollare la carica di segretario del Carroccio. Almeno fino al congresso straordinario di novembre o febbraio (sulla data non c'è ancora una decisione). Le voci di una sua rinuncia alla leadership del carroccio comun-

que continuano a circolare. Ipotizzate varie soluzioni transitorie. La più accreditata è quella della nomina di un vicesegretario reggente. Il nome segnalato è quello del varesino Giancarlo Giorgetti, attuale sottosegretario ai trasporti.

Le svolte del movimento nordista passano tutte per Pontida. A Pontida i dirigenti giurano eterna fedeltà al movimento e il popolo ricambia la fedeltà a Bossi leader.

Così fecero nel 1994 tutti gli uomini di governo. Ma Bossi era fuori, aveva le mani libere. E come sia andata a finire è noto. Questa volta è diverso. Anche il leader è dentro nel gioco. Giureranno i ministri Maroni, Castelli, i sottosegretari, i parlamentari eletti e giurerà anche Bossi, da ministro. «Adesso i tempi sono diversi ed è la grande occasione per fare davvero le riforme. Adesso tocca a noi - ha già spiegato - dopo che

abbiamo rotto le scatole a tutti per tanti anni adesso dobbiamo lavorare per il cambiamento che la gente aspetta». Proprio su questo punto insisterà Bossi: il cambiamento. Il sacrificio delle urne per il cambiamento. Insisterà sul programma dei primi cento giorni: «Voglio l'approvazione in prima lettura alla Camera del progetto di riforma». Il tutto condito da attacchi al centrosinistra e al bluff del federalismo approvato dalla scorsa maggioranza. E si torna al referendum: la grana c'è anche se a parole Bossi cercherà di negarla. La conferma del problema viene dalla mezza ammissione dal capo di gabinetto Speroni: «Stiamo già affrontando i problemi di natura giuridica legati al referendum sul federalismo anche se è chiaro che se le norme impongono di farlo, lo faremo». Mezza ammissione uguale a mezza apertura? Forse qualcosa di più si saprà subito dopo Pontida e subito dopo la fiducia al nuovo governo. Di sicuro quella di domani sarà per Bossi la Pontida politicamente più difficile. Anche perché il segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, sottolinea senza mezzi termini il significato antico del raduno: «Dopo il giuramento romano ci sarà il giuramento padano». E conferma: «C'è grande interesse e molta attesa per l'intervento di Bossi». Già, il Senatur è atteso al varco. Dalla Casa delle libertà, dal suo movimento e anche dall'opposizione di centrosinistra. Un eccesso di Padania attirerebbe attacchi inevitabili in parlamento e vistosi malumori dentro il Polo. Un troppo di Italia avrebbe l'effetto di avvilire le speranze indipendentiste della gran parte della gente leghista. Insomma che Bossi sarà? Un po' ministro della Repubblica italiana, ma in canottiera e un po' segretario della Lega, ma in doppiopetto. Difficile ruolo. Anche per uno specialista in parti «guittesche» come Umberto Bossi.



Il giuramento di Pontida esibito da un leghista durante la manifestazione dell'anno scorso a Pontida. In basso Francesco Speroni. Dal Zennaro/Ansa

L'ultima trovata per annacquare la consultazione confermativa sulla legge approvata dall'Ulivo

Referendum, Speroni ne vuole due

«Si voti su devolution e federalismo»

Nedo Canetti

ROMA Non intendono demordere dalle parti della Cdl. Non vogliono il referendum confermativo sul federalismo. Punta di diamante dell'attacco, naturalmente, la Lega, con un buon supporto del governatore lombardo, Roberto Formigoni, che non riesce proprio a mantenere un minimo di moderazione verbale, neanche se la chiede Berlusconi in persona. Il referendum non si deve svolgere, anzi... se ne devono svolgere due. Non è un paradosso.

La proposta arriva dal neo capogabinetto di Bossi, Francesco Speroni. Che cosa propone, infatti, l'ex ministro, un tempo famoso per giacche e cravatte folkloristiche? Due referendum in contemporanea alternativi tra loro «per affidare direttamente agli elettori la scelta fra la riforma federalista approvata dall'Ulivo e la nuova proposta di

devolution alla quale lavora Umberto Bossi». Secondo Speroni sarebbe questa la strada studiata dall'esecutivo (tutto l'esecutivo?), da collegarsi alla «possibilità tecnica» di rinviare oltre l'autunno il referendum confermativo che comunque, bontà sua, «andrà votato perché ormai la procedura è scattata».

Però «si starebbe valutando (chi starebbe valutando? ndr), appunto, se sia possibile sottoporre insieme anche l'altra modello di riforma federale». Quello di Bossi. Per ottenere questo risultato, sarebbe necessario, per Speroni, far slittare il referendum già approvato in due rami del Parlamento e sottoporlo al giudizio degli elettori su richiesta - occorre sempre ricordarlo - dei parlamentari della Cdl, oltre che di quelli dell'Ulivo. Rinviare il referendum? risponde a immediatamente il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante. «Un referendum c'è già - incalza - le firme sono

state raccolte, le hanno raccolte anche loro, quindi si faccia; la via diretta è a migliore, come si dice anche in Padania».

Farei un invito all'ordine - ha concluso - nel senso di non portare disordine. Una netta bocciatura al doppio referendum arriva. Se venisse seguita questa strada, spiega il presidente emerito della Consulta, Vincenzo Caianello, si verrebbe a configurare «una situazione complessiva nuova che non ha precedenti nella dottrina». Caianello ritiene che per intervenire nel senso richiesto dalla Lega (una nuova legge che ne modifica una in itinere, perché sottoposta a referendum e poi portarle entrambe al giudizio popolare) sarebbe necessaria una legge costituzionale. «E' vero - continua - che i termini del referendum sono stabiliti con legge ordinaria, ma farne slittare i termini (misura necessaria per celebrare insieme i due referendum) con un decreto o

anche con una legge ordinaria significherebbe interferire con i diritti degli elettori».

Per un altro ex presidente della Corte, Antonio Baldassarre si potrebbe anche rinviare un referendum costituzionale, ma sarebbe necessaria una legge, come quella che già esiste per i referendum ordinari. Nega, comunque, che si possano celebrare assieme due referendum come propone Speroni. Va più per le spicce Formigoni.

Chiede praticamente che l'Ulivo rinunci al referendum e, quindi alla legge federalista già approvata, concordi con la Cdl un nuovo testo di riforma istituzionale da approvare subito in Parlamento, con una maggioranza tale da scongiurare il referendum. Nobili intendimenti se non fosse che i cinque punti su quali il presidente lombardo chiede di trovare l'intesa, sono proprio quelli della «devolution». «I tentativi di Formigoni - risponde il sen-



Massimo Villone, già presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, hanno come obiettivo quello di ritardare artificiosamente di almeno un paio d'anni l'attuazione del federalismo, rimettendo in discussione in maniera rilevante l'impianto della riforma, mentre l'unica cosa da fare adesso è di sottoporre agli italiani la validità della legge approvata». Per Villone, più in generale, le «artificiose soluzioni che la Cdl sta proponendo sono un evidente tentativo di sfuggire all'imbarazzo che pervade il centrodestra».

Gesuiti: mai pensato a riconoscere le coppie gay

ROMA I Gesuiti aprono alle coppie gay? Dopo il titolo di alcuni giornali che hanno estrapolato una frase dalla Civiltà Cattolica, puntualmente arriva la smentita. «Leggere il nostro editoriale come il segnale di un cambiamento dei principi cattolici è un'interpretazione del tutto illegittima. Assolutamente non pensiamo ad una cosa del genere», ha affermato padre Michele Simone, caporedattore della prestigiosa rivista.

«Non si tratta - spiega - né di riconoscere né di equiparare le unioni omosessuali alla famiglia tradizionale. Di fronte anche a fenomeni negativi che esistono nella società, la Dottrina sociale della Chiesa indica di non approvarli ma di regolamentarli, affinché non debordino estendendosi eccessivamente».

Secondo i Gesuiti, insomma, è vero che «se il fenomeno delle unioni omosessuali esiste, non può essere lasciato a sé ma ha bisogno di un intervento al quale il legislatore è obbligato». Tuttavia, è altrettanto vero che, come del resto era affermato in modo chiarissimo nell'articolo in questione e padre Simone lo ha ripetuto oggi dai microfoni della Radio Vaticana, «per regolamentare le unioni omosessuali non c'è neanche bisogno di una legislazione».

Infatti, già ora «la giurisprudenza, senza interventi dello Stato, ha riconosciuto il diritto per le coppie di fatto a mantenere, ad esempio, la titolarità del fido degli appartamenti». Ed è questo, conclude padre Simone, il piano sul quale «si potrebbe lavorare per una regolamentazione», cioè «si potrebbe aggiungere qualche altra cosa». Secondo il direttore della rivista, dunque, l'unico modo in cui si può lavorare è quello dei sostegni concreti, come quelli per le case in affitto, ma non «c'è neanche bisogno di una legislazione» con interventi dello Stato. Questo è il solo «spiraglio» d'apertura che i religiosi ammettono nei confronti di coppie da considerare non equiparabili a quelle eterosessuali.

Amato, più unità nella nuova sinistra

ROMA «O si ha il coraggio di rinunciare a qualche cosa per creare una formazione di sinistra più grande, più forte, oppure si è destinati ad essere marginali». Così Giuliano Amato lancia la sua proposta per innovare la sinistra dopo la sconfitta elettorale. Amato ha spiegato che la sinistra «non ha perso le elezioni per mancanza di un disegno riformista, ma perché come sinistra non aveva una voce sola». Poi l'ex presidente del Consiglio ha fatto l'esempio del partito laburista inglese, dove convivono tante anime diverse, dai comunisti agli ambientalisti. «Noi dobbiamo guardare a questo modello, a un grande partito dove si forma una maggioranza che lo guida e il dibattito si svolge al suo interno».

Amato ha detto che ormai «non ha più senso fare l'elogio del piccolo è bello in politica: può valere in altri campi, non in questo. È l'ora di farla finita con la rappresentazione di piccoli interessi di bottega».

Amato ha poi richiamato tutta la sinistra a un processo unitario, perché le ragioni per cui essa è divisa non sono ormai più comprensibili agli italiani e risalgono al secolo scorso. «Con questo non mi voglio illudere: unendo la sinistra non si risolvono i problemi, tuttavia - ha aggiunto - l'unione della sinistra avrebbe uno straordinario valore simbolico propellente, cioè farebbe capire agli elettori che hanno di fronte una forza politica che guarda al futuro».

Analizzando i risultati elettorali, Amato ha definito «un non senso politico» l'esistenza in Italia di «due formazioni medie» (Ds e Margherita) e di tre o quattro «formazioni piccolissime che viaggiano intorno all'1 o al 2%, più Rifondazione. Non si può fare politica con formazioni di questo peso». Amato ha poi citato «il vecchio Carlo Marx il quale avrebbe definito sovrastrutturale l'esito elettorale dei partiti della sinistra italiana, cioè irrilevante e quindi avrebbe avuto ragione».

«Tanto rumore per niente, colpa dei giornalisti». Ma contro il capo del Cdu continuano le critiche del Polo. Boniver: è un integralista

Aborto, ora Buttiglione dice di non aver detto nulla

ROMA «Buttiglione si è rivelato troppo integralista e disinformato perfino per gli ambienti vaticani tanto che l'Osservatore Romano ha accolto l'iniziativa con molta freddezza, figurarsi la stragrande maggioranza delle donne di ogni fede religiosa e i laici di entrambi i sessi». Così il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, in un editoriale che sarà pubblicato oggi su «L'opinione» replica alla proposta di Buttiglione in materia di aborto.

«Come tutte le leggi - spiega la Boniver - anche la 194 può essere migliorata, semmai per ampliare le garanzie e la sicurezza dell'intervento introducendo l'aborto chimico, certo non per tentare di rendere più traumatica la già difficilissima e do-

lorosa scelta della donna con l'offerta di una manciata di denaro, peraltro del tutto insufficiente a risolvere i problemi a cui andrebbe incontro. Un concreto aiuto economico rivolto a coppie consolidate che hanno pianificato, per evidenti problemi finanziari, un solo figlio è certamente un efficace stimolo affinché il nucleo familiare si allarghi a un fratello o sorellina. Ma questo non ha nulla a che vedere con la 194, che l'obiettivo di promuovere la maternità consapevole e contrastare il ricorso agli aborti clandestini».

Rocco Buttiglione leader del Cdu, replica alle polemiche suscitate dalla sua iniziativa in materia di tutela della vita e della maternità, affermando che «si è fatto molto

rumore per nulla».

«Non ho manie di protagonismo, né ho lanciato un'offensiva sui media, né sono colpevole di tutto il rumore levatosi. I parlamentari del Cdu hanno semplicemente ripresentato una serie di proposte della precedente legislatura che intendiamo portare avanti. Qualche giornalista in cerca di argomenti su cui attaccare la maggioranza è andato a spulciarle e le ha messe in prima pagina. Grazie per la pubblicità! Ma è stato un dono non sollecitato».

Buttiglione aggiunge: «ciò valga come risposta ad alleati e amici che si dichiarano d'accordo, ma rimproverano la cattiva scelta di tempo: non c'è stata nessuna scelta da parte nostra. I provocatori hanno però

commesso l'errore di immaginare che io proponessi il rogo per le donne che abortiscono: la proposta non mette in discussione la libertà della donna, ma vuole aiutarla a scegliere senza la pressione del bisogno e della paura».

È quanto avevamo promesso in campagna elettorale e, mi era sembrato che anche il presidente Berlusconi lo avesse detto a Famiglia Cristiana».

Buttiglione conclude precisando che «contrariamente a quanto riferito da alcuni, non si tratta di proposte di Governo, ma parlamentari e, quindi seguiranno il normale cammino alle Camere nella speranza che trovino il consenso di tutta la maggioranza e di almeno una parte

dell'opposizione. Infine, quanto agli schizzi di veleno di qualche corsivista, non sarebbe dignitoso occuparsene, salvo su di un punto: non ho mai preteso di essere il primo discepolo del Papa, semmai l'ultimo, però fedele».

La senatrice Daria Bonfietti dei Ds sostiene che: «Ciò che stupisce delle ultime dichiarazioni dell'on. Buttiglione sull'aborto, è che pensi ancora di poter parlare come una persona qualunque, o come semplice deputato di un minuscolo gruppetto parlamentare. È invece un ministro della Repubblica, e dovrebbe ricordarselo, anche quando presenta proposte di legge. Ne va del senso dello Stato e del rispetto delle istituzioni».

il forum

Per l'ex ministro del Lavoro nella condotta della fase pre-elettorale «c'è forse stato un deficit di impostazione strategica. E anche sulla Finanziaria: l'accordo è stato cercato sul serio?». «La crisi della sinistra non comincia dalla marcia dei 40mila». «Sul fisco abbiamo privilegiato un sistema che colpisce le piccole imprese e favorisce le grandi»

ROMA Cominciamo da un triplice quesito d'avvio, su Partito, alleanza e opposizione. Come dovrà muoversi il partito dentro l'alleanza? Di che tipo dovrà essere l'opposizione a Berlusconi? E quale strada dovranno intraprendere i Ds, per ricostruire il loro profilo e contribuire così alla strategia generale dell'opposizione?

Sono tre temi collegati. Partiamo da un dato: una sconfitta molto pesante. Per le sue caratteristiche e per le sue conseguenze. Si tratta di una riflessione necessaria, che deve prescindere dalle recriminazioni reciproche, alle quali personalmente ho inteso sottrarmi. È una sconfitta di dimensioni impressionanti. L'alleanza è andata indietro nel suo insieme rispetto al '96. Per quel che concerne l'Ulivo. E anche se consideriamo la somma Ulivo-Rifondazione. Se stiamo al voto della Camera - dove non c'erano i candidati di Rifondazione - abbiamo una diminuzione dell'1,7% rispetto al voto del '96. Al Senato, dove le due forze sono separate, c'è una riduzione dello 0,4%: la somma Ulivo più Rifondazione dà lo 0,4% in meno rispetto al '96. Con una perdita di consenso dei Ds di dimensioni impressionanti: quasi 2 milioni di voti in meno. Il dato non va edulcorato, mentre c'è stato qualche festeggiamento di troppo. Viceversa, nemmeno possiamo parlare di sfondamento della destra, da cui magari derivare la necessità di politiche orientate a inseguire posizioni moderate. Infatti i voti della Casa delle Libertà sono inferiori alla somma dei voti Polo-Lega del 1996, né c'è stata una deriva plebiscitaria su Berlusconi. Il voto all'uninominale registra oltre un milione di suffragi in meno per i partiti della Casa delle Libertà. L'analisi mostra che circa 1 milione di elettori, che hanno votato alla proporzionale per i partiti della Casa delle Libertà, hanno poi votato al maggioritario per partiti diversi: per l'Ulivo, ma anche per Democrazia Europea. È mancata dunque una politica delle alleanze. Ed è mancata la capacità della Sinistra di governo di attrarre consenso. Qualcuno dovrebbe spiegarci: perché non si è fatto l'accordo con Di Pietro? Quei quasi 4 punti di Di Pietro - che al maggioritario sono stati più di 4 - avrebbero determinato l'affermazione del centrosinistra. Quanto a Rifondazione, ci si chiede: è stato fatto tutto il possibile per raggiungere un accordo? Era necessario presentare le liste-civetta? E anche sulla finanziaria: l'accordo è stato cercato sul serio?

Come si sono mossi i Ds in tutta la partita, prima degli ultimi accordi di coalizione? C'è stato un deficit di impostazione strategica? Un deficit di ruolo politico dentro il centrosinistra?

Vi sono innovazioni profonde che i Ds devono introdurre, rispetto al decennio che abbiamo alle spalle. E una riflessione generale da fare. Parliamo di un partito che dal 1993 ha sostenuto tutti i governi, a parte la parentesi Berlusconi. Che è stato poi al governo per cinque anni, e che oggi si ritrova ridotto al 16,6%. Sono convinto che i Ds debbano fare la parte della Sinistra all'interno dell'alleanza dell'Ulivo. Ma con un proprio contributo di idee. Quanto alla coalizione credo che l'Ulivo sia un'acquisizione da non revocare in discussione. È un marchio al quale molti italiani sono affezzionati. Ed evoca l'idea di un'alleanza che va al di là della somma dei partiti. Allo stesso tempo resto un convinto assertore della funzione dei Ds come partito di sinistra, nonché della caratterizzazione - finora non suggellata in modo pieno - di partito del socialismo europeo. Naturalmente dobbiamo evitare di usare il Partito socialista europeo come clava per destabilizzare l'Ulivo, cosa che a volte è avvenuta. Il fatto che noi siamo il Partito del socialismo europeo non esclude affatto un'alleanza anche strutturata con forze riformatrici che hanno altre matrici: liberaldemocratiche, ambientaliste, cristiano-sociali. Tuttavia, e il voto lo dimostra, l'Ulivo non è autosufficiente. Di qui l'indispensabilità di un rapporto con Rifondazione, che ha perso anch'essa le elezioni, registrando una diminuzione di 500mila voti dal 1996 al 2001, pur nella somma con i voti del Pdc. E che nondimeno rappresenta una realtà rilevante nel sistema politico europeo: una vasta area sociale e politica che sta a sinistra della sinistra di governo, e con la quale occorre fare i conti per governare e sconfiggere la destra. In sintesi, ci vuole un partito che discuta le ragioni della sconfitta. Al quale si spieghi, da chi sa, perché non è stato raggiunto l'accordo con Rifondazione comunista e con l'Italia dei valori. Ma è altrettanto ineludibile il quesito: come mai dopo aver consentito l'ingresso in Europa, contribuito al maggioritario e risanato i conti pubblici, ci ritroviamo all'opposizione? E come mai, pur senza una deriva di destra nel paese?

L'alleanza mancata con Di Pietro è stata un errore e ha comportato la sconfitta elettorale, come del resto la mancata alleanza con Rifondazione. Quello con Di Pietro però, all'epoca di "Mani pulite", poteva essere un accordo dotato di un ben preciso valore aggiunto politico: il valore della legalità. È mancato il marchingegno elettorale o piuttosto un'intesa sulla



Salvi: con Di Pietro e Bertinotti andavano fatte le alleanze

“ Non basta dire innovazione. Sul welfare siamo stati culturalmente subalterni



Legalità con Di Pietro?
Su legalità e questione morale le oscillazioni del passato vanno superate. Vi sono stati momenti di subalternità ad un certo giustizialismo. Ma anche fasi nei quali si è data l'impressione opposta. Non è un mistero però che la Bicamerale è fallita anche perché non si sono elargite sulla giustizia le "garanzie" che venivano richieste da Forza Italia, del tutto estranee alla riforma costituzionale. Detto questo, non so se la mancata intesa con Di Pietro sia dipesa dalle ambivalenze sulla giustizia. Ho l'impressione che ci siano stati fattori di più basso profilo: le

controversie e le rivalità interne al Partito democratico.

Malgrado le fallite alleanze - con Di Pietro e con Rifondazione - i leader protagonisti delle trattative elettorali sono ancora al loro posto. Tutto come prima dunque? Tutto bene? E ancora: con Rifondazione è ipotizzabile soltanto un'alleanza d'emergenza "contro" Berlusconi, e non un accordo di programma "per" qualche cosa? C'è spazio per un rapporto politico tra sinistra riformista e sinistra comunista?

“ Il segretario di Rifondazione pone temi che tutta la sinistra deve saper affrontare



Anch'io sono stato colpito dal fatto che dopo il voto si sia dato per acquisito che con Rifondazione si sarebbe vinto. Ma non lo si sapeva anche prima? Senza però trarne ulteriori conseguenze. Non chiedo rese dei conti. Ma sapere chi ha sbagliato e perché, è importante. Fare finta di nulla non paga politicamente, anche perché dobbiamo interloquire, da subito, nel costruire l'opposizione, con quel 10 per cento di elettori che ha votato per quei due partiti, contro Berlusconi. Per quanto riguarda Rifondazione non si è tentato in modo convinto di stabilire un collegamento. Mi pare evidente. Ebbe-

ne, al di là delle ultime vicende, quando Bertinotti pone il tema della globalizzazione, pone un tema che oggi tutta la Sinistra occidentale deve affrontare. È un banco di prova con cui misurarsi, una grande questione in cui c'è un movimento con il quale va costruito un rapporto. E quando Rifondazione critica gli eccessi di liberismo, presenti anche nella nostra azione di governo, pone un problema che ha un riscontro in dati ben precisi. Secondo le statistiche Eurostat ad esempio, l'Italia è terzultima in Europa, quanto a sperequazioni di reddito tra fasce di cittadini. Chi ha fatto, come me, la cam-

Assemblea nazionale di «Libertà eguale». Proposta di una formazione federata con un leadership scelta alle primarie

I liberal Ds: all'Ulivo non servono due gambe

ROMA L'Ulivo federato casa comune dei riformismi e «soggetto politico portatore della vocazione maggioritaria dotato di leadership stabile e selezionata democraticamente con le primarie»: prende forma il documento preparatorio della assemblea nazionale di Libertà eguale, l'associazione fondata dall'area liberal dei Ds e da esponenti della sinistra, fra i quali Giuliano Amato, che si riunirà ad Orvieto il 30 giugno ed il 1 luglio alla presenza di tutte le componenti della Quercia e dei leader dello Sdi e della Margherita.

Il documento preparatorio dell'iniziativa - che costituisce traccia per quella che sarà anche la posizione dell'area liberal al congresso della Quercia - è stato presentato ieri alla stampa. Propone il superamento di una concezione "a due gambe" (Ds-Margherita) dell'Ulivo bocciano, nel contempo, la prospettiva di una Quercia come forza essenzialmente circoscritta ai confini della attuale socialdemocrazia italiana ed europea, con «delega speciale» ai rapporti fra coalizione e Prc.

«È sbagliato - si legge fra l'altro nel

documento presentato da Morando, Petruccioli, Falomi, Turci e Tempestini - affermare la totale diversità dei riformismi e promuoverne la separazione organizzativa, la giustapposizione e la concorrenzialità anziché la cooperazione». Per non dire di quanto può essere «deviante e dannoso» prospettare una «competizione per la leadership dell'Ulivo fra chi è già nel Pse e chi è altrimenti collocato». Il tutto nella convinzione che «è esiziale per la sinistra e per l'Ulivo la proposta di specializzazione delle due gambe della coalizione» contro la quale, spiegano gli esponenti dell'area liberal, «daremo battaglia in funzione della costruzione del soggetto coalizione Ulivo, come casa come dei riformisti italiani».

Secondo i promotori l'assemblea di Orvieto si porrà come momento di dialogo e anche di saldatura con la prospettiva di federazione dei diversi riformismi dell'Ulivo che Giuliano Amato intende portare avanti e che dovrebbe essere illustrata il 22 giugno a Roma, nel corso di un'iniziativa promossa insieme dalle riviste Reset,

Mondoperaio, le Ragioni del Socialismo. È sottolineata, infatti, la «necessità di far incontrare l'innovazione della sinistra di cui il congresso Ds costituisce un passaggio determinante con la "costituente dal basso" proposta da Amato al fine di superare le divisioni fra le forze del riformismo socialista».

L'obiettivo, insomma, è quello di favorire «due processi di aggregazione, l'uno condizione dell'altro: l'unione dei riformismi di ispirazione socialista e l'unione di tutti i riformismi in una federazione dell'Ulivo di cui il riformismo socialista sia protagonista la pari degli altri». E questa operazione è funzionale anche ad una trasformazione dell'attuale Pse, di cui la nuova sinistra italiana deve farsi promotrice, in nome della contaminazione fra sinistra e liberismo già prodotta nel Labour inglese da Blair e nella Spd tedesca da Schroeder.

Che questo sia anche il profilo della iniziativa congressuale che i liberal della Quercia condurranno fino a novembre non vi è dubbio. Petruccioli, Morando e

Turci assicurano il massimo della «lealtà al partito», nella convinzione di aver già segnato un punto contribuendo a rinviare al congresso l'elezione del segretario Ds in modo da legare questa scelta al dibattito sulla linea politica.

La prospettiva? «La nostra associazione per sua stessa composizione - spiega Petruccioli - è già metà dentro e metà fuori i Ds». «Mi pare che intorno ad Amato - dice Morando - si stiano formando nuovi interessi anche dentro il partito».

In ogni caso, ora, l'impegno dell'area è tutto rivolto al prossimo congresso della Quercia.

Il pericolo da evitare, secondo i liberal Ds, è la possibilità di un «nuovo accordo di centro per la leadership» che veda protagonisti componenti della maggioranza uscita dal congresso della Quercia di Torino. «Di un altro congresso così - dice Morando - i Democratici di sinistra non hanno bisogno e può essere molto rischioso. Per questo siamo contro la disgiunzione fra mozioni e candidature. Ma il rischio c'è ed è molto serio».

gna elettorale a Pietralata, a San Basilio, zone della periferia romana, ha visto con i suoi occhi cosa vuol dire la nuova povertà: pensionati a 800 mila lire al mese, lavoro precario, lavoro nero, disoccupazione. Abbiamo messo i conti in ordine, rilanciato l'immagine internazionale dell'Italia, ma non abbiamo lasciato un paese più giusto. Non basta vantare soltanto i successi. La stessa Europa, che è stato un risultato straordinario, non ha quell'appeal sull'opinione pubblica che noi ci attendevamo. C'è diffidenza verso certi vincoli rigidi, verso il ruolo delle burocrazie onnipotenti, che chiedono sacrifici continui e riduzioni dello stato sociale. E la mera etichetta europeista non basta ad una forza della sinistra. Mi chiedo: ci sarebbe stato un solo elettore dell'Ulivo in Italia che non ci avrebbe dato il voto perché c'era l'alleanza con Rifondazione?

Ma un'eventuale alleanza da Di Pietro a Rifondazione, laddove fosse stata tentata, non avrebbe incontrato delle barriere invalicabili all'interno del centrosinistra, nella fase della sua costruzione?

Onestamente ho l'impressione che Francesco Rutelli, Russo Jervolino, i Popolari non si sarebbero opposti.

Parisi?

Parisi è un problema politico o forse sociologico. Incarna l'ideologia dell'Ulivo Doc, il marchio di qualità ulivista che discrimina tra "puri" e "impuri", un po' come la Terza internazionale con i comunisti. E poi i popolari sono stati spesso più a sinistra dei Ds. Basta pensare alla Bindi. Il punto vero è che nelle nostre società industriali c'è un senso di insicurezza dinanzi alla globalizzazione. Viene messo in discussione lo stato sociale, si avverte il rischio delle regole e delle garanzie che saltano. Dal che derivano richieste precise all'intera coalizione. C'è un consenso potenzialmente maggioritario, oggi, in Occidente, per chi contrasta il neoliberalismo all'insegna delle ragioni della solidarietà sociale. Se il trend è questo, abbiamo fatto un errore di fondo: proclamare un'innovazione fine a se stessa. E io non sono d'accordo. Piero Fassino, l'unico in questi giorni ad aver svolto un'analisi approfondita ed articolata, sbaglia quando propone un'innovazione socialmente neutra. Categoria per altro niente affatto marxiana. Alla sinistra si chiede di governare il cambiamento, sulla base dei propri valori e delle proprie ragioni. E quindi si chiede anche innovazione. Ma chi ha difeso la nostra innovazione in questi anni? Quando mi sono battuto per le pensioni e per inciso vi comunico che non c'è alcuno sbandamento della spesa previdenziale - mi sono battuto per difendere la conservazione, oppure l'innovazione del centrosinistra, fatta con la concertazione? Quella con Dini e Prodi e che ha riportato i conti in ordine? La flessibilità chi l'ha introdotta in Italia se non il centrosinistra con il pacchetto Treu? Si voleva andare oltre, mettere in discussione lo Statuto dei lavoratori? Ma questa non è l'innovazione che compete a una forza di sinistra. Si è addirittura parlato dei padri che un tempo si toglievano il pane di bocca per sfamare i figli. Adesso, padri con un milione al mese, dovrebbero togliersi il pane di bocca per sfamare i figli! E si è anche esaltata la fine del posto fisso. Vadano a dirlo ai ragazzi che cominciano a lavorare con tre mesi di contratto e non sanno che fine faranno. E questa l'innovazione? Questa la modernità? Le abbiamo fatte le riforme. Ma non era mai abbastanza. E si è stati culturalmente subalterni di fronte a un'offensiva che premeva per il taglio delle pensioni, per lo smantellamento dello Statuto dei lavoratori e delle altre garanzie di welfare. L'innovazione si misura sulla qualità, sul progetto, sui valori di riferimento, e dobbiamo governarla. Non condivido l'analisi di Fassino, che fa nascere la crisi della sinistra dalla marcia dei 40mila a Torino. Significa che la sinistra da allora ha un problema di rappresentanza e che il sindacato è troppo conservatore? Certo non dobbiamo appiattirci sul sindacato. Ma considero il sindacato non un ostacolo, bensì una risorsa cruciale, una forza imprescindibile per la sinistra.

Fassino alludeva a fasce sociali chiave che ieri non avevano rappresentanza, e che oggi l'hanno trovata nel Polo.

Intanto a Nord, se si leggono i dati scomposti, il voto a sinistra è maggiore tra gli imprenditori che non tra gli operai. Il che per un Partito di sinistra non è affare da poco. Di quale rappresentanza parliamo? Perché abbiamo inseguito questo gruppo dirigente di Confindustria, emerso per contrastare politicamente sinistra e sindacato? E perché non abbiamo interloquuto con quel sistema delle imprese minori - commercio, terziario, cooperazione, piccole e medie imprese, artigiano - che è la vera risorsa della società italiana? Sul fisco abbiamo privilegiato un sistema che colpisce le piccole imprese e favorisce le imprese grandi. È stato un errore, che ci ha fatto perdere pezzi di consenso, in un mondo con il quale avevamo robuste relazioni. Quando Confcommercio si smarca sui contratti a termine, è solo un'operazione tattica oppure c'è dell'altro? Una volta certe analisi, certe distinzioni sapevamo fare.

sabato 16 giugno 2001

la politica

l'Unità

7


il forum

«Tempo fa un imprenditore mi diceva: vi rendete conto quanto vale quel che avete distrutto in termini di presenza capillare, sezioni, aree di opinione, strutture editoriali, case del popolo? Era una buona domanda. Non credo alle Associazioni, al partito a rete. La base non capirebbe chi gli proponesse un segretario con il meccanismo della cooptazione»

«Su globalizzazione e flessibilità i Ds devono dire cose di sinistra»



Le foto del forum sono di Piero Ravagli

un pezzo fondamentale del blocco sociale di una forza di sinistra. Anche se non ci si può limitare a questo. Tempo fa un imprenditore mi diceva: vi rendete conto, da un punto di vista manageriale, quanto vale quel che avete distrutto in termini di presenza capillare, sezioni, aree di opinione, strutture editoriali, case del popolo, etc? Era una buona domanda. Tanto più interessante, se si pensa che Berlusconi alla fine il suo partito lo ha costruito e radicato nel paese. Oltrepassando il "partito di plastica". Non credo a questo moltiplicarsi di Fondazioni, di Associazioni, né al partito a rete. Che cosa vuol dire? E cosa vuol dire "partito federale"? I partiti sono associazioni fatte di persone, di uomini, di donne che si aggregano. Non dei contenitori informi o puramente leaderistici. Quanto al blocco sociale, è quello di cui si parlava: i lavori, il ceto medio produttivo, la cooperazione, il terzo settore. Qui c'è una rete associativa in cui la funzione di una forza politica è quella di trovare un elemento di sintesi. Privilegiando un proprio, autonomo punto di vista; e non accettando la subalternità rispetto ai processi in corso. Del resto quando la sinistra italiana era intorno al 50%, non derivava certo la sua forza solo dagli operai di fabbrica. Parlavamo di "Ceti medi ed Emilia rossa". Lo abbiamo dimenticato? E a partire di qui che si sono costruite, nel centro e nel centro-nord d'Italia, comunità e modelli produttivi avanzatissimi, e studiati in tutto il mondo. Veniamo all'oggi, perché non voglio eludere le questioni congressuali. Temo che si vogliano riprodurre modelli del passato e stili di direzione che hanno dato cattiva prova. Non credo che il partito capirebbe un gruppo dirigente che gli propone un nuovo segretario - come mi

sua che si dovrebbe seguire, tappa dopo tappa, per arrivare ad una conclusione percepibile e legittimata

Innanzitutto occorre preservare e ricostruire uno spirito unitario di solidarietà. Il partito ha bisogno di un minimo di solidarietà interna, e anche di un minimo di riserbo verso l'esterno sulle rivalità personalistiche. Agli iscritti devono però essere proposte soluzioni alternative, in modo limpido e trasparente. Sulla base di proposte strategiche chiare, si forma un gruppo dirigente e si indica una candidatura. Poi decidono gli iscritti, con il voto. Da questo punto di vista, lo Statuto è un po' bizzarro. Non esistono partiti del socialismo europeo nei quali l'elezione del segretario avviene a voto palese. Ad ogni modo, finché lo statuto è questo, è inevitabile conformarsi. Purché siano visibili le diverse opzioni in campo, le diverse prospettive strategiche che si incidono. I nomi vengono dopo. Decisivo è dare la parola agli iscritti. Tuttavia, al di là della contesa procedurale e dello sgradevole scambio di accuse reciproche registrato fin qui, mi pare che finora il dibattito vero non sia cominciato. Ad eccezione delle cose dette da Fassino. Che ha però prodotto un'analisi, come ho detto, a mio giudizio in larga misura non condivisibile.

Dunque condividi il percorso scelto fin qui: reggenti, congresso in autunno e mozioni collegate all'elezione del segretario?

Tutto sommato sì, benché questo tipo di discussione non mi abbia molto appassionato. L'importante è che adesso si discuta nel merito e si capisca chi la pensa in un modo, chi in un altro, e quali le possibili convergenze. Ripeto: sono da respingere soluzioni pa-

con una sinistra che non si vergogni di essere tale. Quanto al tema dell'identità, per uscire dalle genericità sul socialismo europeo, vorrei dire quanto segue. I Partiti della sinistra continentale in vario modo hanno trovato un giusto mix fra continuità ed innovazione. Anche qui non sono d'accordo con Fassino, quando dice che quei partiti hanno cambiato identità. Essi non hanno cancellato in alcun modo la loro storia e la loro memoria. Noi abbiamo esattamente il problema opposto: abbiamo cambiato pelle dando l'impressione che tra i fratelli Rosselli e la svolta dell'89 non fosse successo niente. Abbiamo cancellato 70 anni di storia in un colpo, rimuovendo radici, memoria, rapporti tra generazioni. Tutte cose senza le quali un partito non può sopravvivere né rinnovarsi. Ebbene la nostra è una storia di cui vergognarsi? Sì badi, ci viene rinfacciata comunque. Come si fa a dire: "non sono mai stato comunista?". Come si fa a ridurre la storia del Psi e del Psdi alla questione morale? Tutto questo ferisce, e non persuade. Al di là dell'uso volgare e strumentale di Berlusconi, non convince i moderati. Come potrebbe convincere la nostra gente, quelli che hanno votato per decenni a sinistra?

Veniamo all'idea di società e alla "qualità" di vita e di lavoro. Che spazio dovrebbe conferire la sinistra al "terzo settore", un ambito per lo più ascritto al mondo cattolico, e che in realtà è molto più vasto, dall'Europa agli Usa? E ancora, oltre la disputa su Kyoto, in che senso l'ambiente può coniugarsi con lo sviluppo nella dimensione del mercato globale?

Cominciamo dall'ambiente. Se affidiamo la globalizzazione al libero gioco delle

do sembra sostenere gli Usa su Kyoto. Ma va convertito in battaglie politiche magari non indolori, che però possono raggiungere sensibilità diffuse. Quando Jospin, nel dibattito sull'Europa, afferma: "Diamo un'anima sociale, prima ancora che giuridica, al modello europeo", dice una cosa sulla quale bisogna misurarsi; e lo stesso accade quando l'Unione europea sollecita l'attenzione dei governi su questo tema, o su quello degli armamenti. Che è poi il contenzioso aperto da Bush. Ebbene, pace, ambiente, coesione sociale, lotta alla pena di morte, rappresentano valori unificanti. Così come la questione del terzo settore. In Italia c'è un'elaborazione interessante, e penso a Zamagni, che rifiuta persino l'espressione di "terzo settore", e preferisce parlare di economia sociale. E a Giorgio Ruffolo e a Carniti che tra i Ds hanno riflettuto a fondo sull'argomento. Che fine ha fatto il Progetto 2000 di Ruffolo dopo il Congresso del Lingotto? Scomparso in qualche cassetto. Ecco, è su queste cose che si misura l'innovazione di sinistra, che non è innovazione senza aggettivi. E che deve suscitare energie, passioni, evocare un futuro degno di essere vissuto. Così come un altro tema, estremamente moderno, è quello della tutela dei consumatori. Come si fa a non vedere che il mercato, quello che genera efficienza, trova ormai un ostacolo, soprattutto in Italia, non in una presenza invasiva di pubblici poteri, ma nei cartelli privati? Ci sono passate sotto il naso due grandi questioni che non abbiamo saputo affrontare: il cartello delle banche e quello delle assicurazioni, cartelli riconosciuti come oligopolistici da autorità indipendenti.

Una domanda al Ministro del Lavoro uscente. Come si configurerà il rap-

Restiamo all'indebolimento del consenso Ds. Non sembra che abbiano perso a vantaggio di Rifondazione, verso cui lamenti disaffezione. Presumibilmente hanno ceduto voti in direzione della Margherita, a vantaggio del "centro dinamico" dell'Ulivo. È un'analisi plausibile?

Considero positivo il dato della Margherita; non so se ci sia stato un flusso di voti Ds verso la Margherita. In una certa misura ha inciso anche il nome di Rutelli sulla scheda, che ha aggravato i nostri problemi di visibilità. C'è stato anche un fenomeno di dispersione ed un fenomeno molto rilevante di astensionismo. In ogni caso c'è un problema di recupero di consensi a sinistra, che tocca i Ds, Rifondazione, lo Sdi, il Pdc. Esiste un vuoto enorme a sinistra, di presenza politica e di consenso, che è stato decisivo per la sconfitta della coalizione. E dico questo senza voler caldeggiare alcuna competizione all'interno dell'Ulivo. Non può essere archiviato, come un fatto più o meno normale, la circostanza che l'Italia è l'unico Paese dell'Unione Europea (anzi, dell'intera Europa, Est compreso) dove la sinistra ha questi bassissimi livelli di consenso.

Si ripete che viviamo in una società mobile, dove ciascuno cambierà lavoro molte volte nel corso della vita. La sinistra deve convertirsi in ammortizzatore sociale dei processi di mobilità aziendale e assecondarli con la formazione? Oppure deve rifiutare questo modello? Quanto al partito: forza radicata sul lavoro e i lavori, estesa ai ceti medi produttivi e strutturata? Oppure network di opinione, movimenti e associazioni, senza insediamento stabile?

Premesso che la formazione continua è strumento indispensabile di governo delle società complesse, credo che una forza di sinistra debba fare una scelta chiara per quanto attiene alle politiche del lavoro: nel senso di stabilità e qualità. L'Unione Europea dice: piena occupazione, buona occupazione. E dunque: favore per il tempo indeterminato. L'Oil dice: dignità del lavoro. Quindi bisogna puntare ad una stabilizzazione dei posti di lavoro, ad adeguate garanzie, ad un reddito decoroso. È sciocca l'idea che la globalizzazione rechi con sé inevitabilmente la fine del posto fisso. La globalizzazione pone problemi di competitività alle grandi imprese transnazionali, che hanno interesse a liberarsi della forza lavoro più anziana. Delle fasce d'età più costose e più difficilmente riconvertibili. Ecco da dove nasce la tendenza a utilizzare forme di lavoro flessibile e precario. Ma questo non è imposto da nessuna legge della natura. Si possono e si devono adottare politiche in controtendenza. La Francia, la nazione europea che va meglio sul piano dei dati economici, che sul terreno

occupazionale registra la crescita maggiore, ha scelto politiche radicalmente diverse da quelle suggerite dagli alfieri della flessibilità spinta. Ha rifiutato l'equazione tra precarietà e flessibilità e ha imboccato la strada delle 35 ore. E cioè riduzione e redistribuzione del lavoro. Con eccellenti risultati. E con la recentissima legge rende più difficili, non più facili i licenziamenti. È istruttivo andarsi a rileggere il dibattito del 1970 sullo Statuto dei lavoratori. Gli argomenti che venivano usati allora dalla Confindustria e da illustri studiosi contro l'art. 18 erano esattamente quelli di oggi: così irrigidite, occorre flessibilità, sarà impossibile assumere. E non c'era la globalizzazione. Il discorso della piena e buona occupazione, che vuol dire stabilità dei posti di lavoro e reddito decoroso, è irrincunciabile per una forza di sinistra. Ovviamente vi sono elementi di innovazione e di modernizzazione che sono indispensabili. E che abbiamo introdotto e sviluppato in modo rilevante. Non possiamo però accettare una sorta di livellamento in basso, per cui, se ci sono lavoratori con più garanzie e altri con meno, le togliamo ai primi. È questa la nuova equità della sinistra?

Che rapporto ha tutto questo con il tema della ricostruzione del partito? Il lavoro dipendente non può non essere

“ Abbiamo tagliato radici, come se tra Occhetto e i Rosselli non ci fosse stato niente



pare stia accadendo in questi giorni - secondo una logica di cooptazione, e con l'ausilio della campagna di stampa. Bisogna confrontare linee politiche, proposte programmatiche. Metodo vecchio quello di cercare il migliore fra gli "ottimati", per poi proporlo alla base. Sarebbe una delle solite intese di vertice.

Cerchiamo allora di individuare, in maniera lineare, il percorso congres-

“ Il presidente Usa pone dei temi, come il riarmo su cui dobbiamo dare risposte



porto tra sinistra e sindacato nel quadro dell'opposizione al centrodestra? E ancora - stante l'autonomia di questi due soggetti - che ruolo potrà svolgere una personalità come Cofferati nel dibattito congressuale dei Ds?

Cofferati è alle prese con problemi difficili. L'offensiva di Confindustria, la crisi dell'unità sindacale. Lo sforzo di ribadire una posizione di principio ragionevole, quando afferma che il sindacato non fa opposizione politica ma si misura sul merito. Non è facile in questa fase abbandonare questa trincea, e quindi comprendo la sua scelta di restare alla guida della Cgil. D'altra parte Cofferati è un iscritto ai Ds e ci dirà come la pensa durante il Congresso. Quanto al contenzioso col centrodestra, penso che Berlusconi non seguirà la via del '94, la via dello sfondamento. Dopo aver detto a Confindustria che il loro programma era la fotocopia del suo, e dopo certe promesse elettorali, ora ha difficoltà a districarsi. È evidente che si dovranno commisurare le scelte di opposizione ai concreti atti di governo. Ma, laddove il centrodestra minacciasse diritti fondamentali acquisiti, dal welfare all'"articolo 18" alla legge sull'aborto, sindacato e sinistra ciascuno nella sua autonomia dovranno reagire e organizzarsi. In Parlamento ma anche nel Paese. L'altro punto su cui occorre essere intransigenti è il rispetto della legalità. Il Decreto legge sui due ministri in più è qualcosa di inedito per le ragioni che abbiamo spiegato. Saranno cose formali, ma nella democrazia la forma è sostanza. Inoltre va costruita una struttura più precisa di coalizione. L'idea del "governo ombra" ha una sua ragionevolezza, perché occorre indicare le proprie proposte, e non solo svolgere una funzione di controllo. Ma è fondamentale anche coinvolgere fin d'ora, nell'opposizione, Rifondazione comunista e tutti coloro che contrastano la destra di governo. Abbiamo grandi compiti da svolgere. Cerchiamo di essere all'altezza.

a cura di Bruno Gravagnuolo

Incoraggiamento del leader dell'Ulivo. Parisi rassegna le dimissioni dai Democratici. Il 14 luglio l'Assemblea fondativa della Margherita

Rutelli: la Quercia riprenda il posto che le spetta

Luana Benini

ROMA «Ai Ds chiediamo di fare con coraggio, ritrovando passione e entusiasmo, la parte che loro spetta nella società italiana e nella politica». Perché «l'Ulivo e le forze che ne fanno parte hanno un bisogno assoluto che i Ds definiscano la strada da percorrere e il modo di percorrerla». Francesco Rutelli lancia un appello alla Quercia auspicando «amicizia e collaborazione». Lo fa dalla tribuna dell'Assemblea delle regioni, il massimo organo dirigente dei Democratici riunito a Palazzo Rospigliosi per deliberare in merito all'Assemblea Costituente della Margherita, convocata per il 14 e 15 luglio. I progetti delle varie forze politiche, dice Rutelli, devono essere portati avanti «dentro l'Ulivo». E all'Ulivo, che non è «un super partito» ma «la sede nella quale la coalizione si identifica», vanno conferite «le responsabilità che non ha avuto nei cinque anni passati». Quando Rutelli arriva al parlamento dei Democratici, Arturo Parisi ha già rassegnato le sue dimissioni da presidente del-

l'Asinello. Un gesto che assume un valore simbolico, in linea con il carattere «transitorio» che il movimento (nato dalla fusione delle tre anime, sindacati, dipietristi, prodiani) ha sempre voluto darsi nella prospettiva della costruzione di un soggetto politico più ampio. La missione iniziale era quella di traghettare il centrosinistra verso il Partito Democratico. Poi si è dovuto ripiegare su obiettivi meno ambiziosi. Anche se la realizzazione della Margherita che riunisce Democratici, Udeur, Ppi, Ri è un traguardo di non poco conto, coronato da un successo elettorale di tutto rispetto. Nel frattempo, si è perso per strada Di Pietro (al quale tuttavia Rutelli lascia la «porta aperta», sia pure «nella chiarezza dell'analisi di ciò che è avvenuto»). Il 15 luglio una assemblea di 1000 delegati delle quattro componenti (eletti, rappresentanti dei partiti e della società civile) approverà un documento politico, una sorta di manifesto comune, e eleggerà gli organi provvisori delegati alla costruzione del soggetto politico unitario della Margherita. Verà eletto un consiglio nazionale di 60-70 persone e un comitato ristretto guidato da

sticciate, apparentemente unanimistiche. Così come sono da respingere le ammucchiate contro qualcuno. Mentre le questioni fondamentali a mio parere sono due. Autonomia della sinistra, come forza del socialismo europeo. Da non usare però come clava per una competizione interna al centrosinistra. E superamento definitivo di ogni idea di Partito unico dell'Ulivo, nella conferma di un carattere strategico e strutturato delle alleanze.

forze economiche di mercato e ai movimenti del capitale transnazionale, la terra sarà devastata inevitabilmente. Ecco perché l'ambiente non può essere un'aggiunta di programma al margine, né un tema separato. Bensì la leva dello sviluppo, di uno sviluppo sostenibile. Di qui il problema delle regole della globalizzazione. È quello delle istituzioni sovranazionali di governo. Non va sollevato soltanto per contrastare Berlusconi, quan-

Rutelli (di cui probabilmente faranno parte Parisi e Franco Marini). In vista di questo appuntamento Parisi ha rassegnato le sue dimissioni anche se rimarrà in carica fino al 14 luglio. All'indomani dell'Assemblea, il parlamentino dei Democratici tornerà a riunirsi. In quella sede potrebbe anche decidere di sciogliere il movimento. Ma tutto dipenderà dal percorso comune fissato dalla Costituente. Spiega Parisi: «È evidente che la vicenda dei Democratici è legata a quella delle altre forze». Parisi teme le cautele dei popolari: «Potrebbero rimanere fermi perché hanno un assetto organizzativo più consolidato, sono un partito. Ma noi dobbiamo lanciarci».

Stile professorale, solo apparentemente mite, Parisi ha tenuto in questi anni le redini dell'Asinello, rendendosi protagonista di un dibattito puntiglioso e non esente da scontri dentro il centrosinistra. Poi Rutelli, forte del ruolo di candidato del centrosinistra è riuscito laddove tutte le armi dell'Asinello si erano spuntate, a riunificare un'area dell'Ulivo. Rutelli lo ringrazia per il suo lavoro: «Arturo ha pagato forse per questa sua

certa spigolosità esteriore che comprende invece una levigatezza interiore, ha ricevuto in questi anni varie critiche e subito una certa sottostima (...) ma ha condotto la nave in acque non facili, tenendo una rotta sicura». Rutelli ha uno stile più cauto. Il diverso approccio si vede anche qui. Parisi torna a polemizzare con D'Alema rifiutando la categoria «dell'egemonia dell'Ulivo»: «La leadership va scelta in base alla capacità di interpretare l'unità dell'Ulivo». Giudica «insoddisfante» la teoria delle due gambe. Manifesta invece soddisfazione per la posizione di chi, dentro i Ds, «rifiuta la definizione di partito di sinistra e rivendica quella di centrosinistra». Sostiene che la categoria «di centro» è «un ingombro inutile». Rutelli richiama al rispetto di chi vuole procedere con cautela nella costruzione della Margherita: «Esiste e come il cattolicesimo democratico nella politica italiana». Sono anche «importanti le appartenenze alle famiglie europee», i collegamenti internazionali. Dunque, «facciamo bene questo processo che deve essere attuato con un percorso di integrazione ricco, condiviso, forte».

Sarà prodotto in Italia il farmaco di Chiara il ministero della Sanità compra il brevetto

La somatomedina C, il farmaco che sintetizza l'ormone della crescita, sarà di nuovo messo in produzione. La speranza di crescere per Chiara, la bambina di Caltanissetta che nei giorni scorsi aveva mobilitato tante persone, e per altri cento bambini, affetti dalla sindrome di Laron non è più appesa a qualche centinaio di fiale di un farmaco fuori commercio.

Ad acquistare il brevetto necessario per produrre il farmaco sarà il ministero della Sanità, che ha annunciato ieri un protocollo d'intesa con la Chiron, la casa che produceva il farmaco, e con la Pharmacia, che lo distribuiva. «E' una notizia bellissima», ha detto il medico di Chiara, il prof. Ammon Cohen, «è quello che ho sempre auspicato ed è importante perché al di là della sua specifica malattia, Chiara sta diventando

un simbolo di tutte quelle malattie rare che meritano attenzione e mobilitazione». Ancora non è stato spiegato come e dove sarà prodotto il farmaco, ma forse il conto alla rovescia fino all'esaurimento delle scorte, Chiara potrà affrontarlo con più serenità. «Sono 330 le fiale che sono riuscite a procurare a Chiara, grazie alla Chiron». Una fiala al giorno, da dividere in due punture sottocutanee. Più le trenta procure procurate dalla guardia di finanza, che però contengono solo metà della dose giornaliera: le scorte per Chiara finiranno tra meno di un anno. Per allora, ma anche prima di allora, il protocollo d'intesa dovrà già essersi trasformato in una realtà produttiva. Se il caso di Chiara è diventato un simbolo, però, l'attenzione deve restare alta anche per le altre malattie rare.

Prima causa italiana contro i produttori di sigarette. Oggi il tribunale di Roma decide sul caso di un uomo morto di tumore ai polmoni

Cancro da fumo, l'Ente tabacchi alla sbarra

Adriana Comaschi

ROMA Tornano a sperare in Italia le vittime del fumo. I famigliari di Cornelio Schiaratura, scomparso nel '96 per un tumore al polmone, si sono rivolti alla prima sezione civile della Corte di Appello di Roma perché accoglia una perizia che illustri i nessi tra il consumo abituale di sigarette e l'insorgere del cancro. La Corte si è riservata di decidere se accoglierla o meno, ma se il giudice dovesse ammettere la consulenza medica, si aprirebbe la strada per il primo risarcimento per danni in Italia.

L'obiettivo, nel caso specifico, è l'Ente tabacchi italiano, dato che il signor Schiaratura, morto a settant'anni, fumatore da quando ne aveva 17, era un accanito consumatore di «Nazionali senza filtro», ol-

tre che di «Muratti» e di «Philip Morris». La famiglia Schiaratura aveva tentato di chiamarlo in causa già nel gennaio 2000, quando però la seconda sezione civile del tribunale bocciò la prima richiesta di risarcimento danni. In quell'occasione, il giudice «assolse» l'Ente dall'accusa di avere «dolosamente o colposamente omesso la pubblicazione delle avvertenze sui pericoli del fumo e sugli effetti dei pericoli da nicotina».

La motivazione del tribunale, allora, suonò come un condanna per tutte le vittime del vizio: la responsabilità non sarebbe stata dei produttori, ma del consumatore, per il suo comportamento «anomalo e non prevedibile da parte del produttore», per il suo consumo di sigarette «smodato e prolungato nel tempo». Il tribunale rimarcava insomma che quando si avvicina al

fumo, «il consumatore non può non sapere che le sigarette rappresentano una fonte di pericolo», dato che questo «rappresenta un dato di comune esperienza». E non si poté applicare la legge del '90, che impone di indicare sui pacchetti che il fumo nuoce gravemente alla salute, perché non retroattiva.

Contro questa decisione torna a muoversi la famiglia, appoggiata questa volta dal Codacons, che promuoverà anche una serie di cause collettive contro l'Ente e multinazionali. Per contestare il principio, avvalorato dalla sentenza di primo grado, secondo cui fumare sarebbe una libera scelta, con tutte le conseguenze che questo comporta: di rischi legati al fumo si parla solo negli ultimi anni, mentre prima le possibilità di avere un'informazione completa e corretta in proposito erano pressoché nulle.

Una sentenza che oggi, a pochi giorni di distanza dall'ultima causa oltreoceano, può apparire superata. Una giuria statunitense ha imposto al colosso Philip Morris di ripagare il signor Richard Boeken, malato di cancro, con sei miliardi e mezzo di lire, la cifra più alta mai strappata da quando, il 7 novembre del 2000, un giudice della Florida condannò le industrie del tabacco a stanziare 300 mila miliardi di lire per le vittime del fumo, respingendo anche la possibilità di un nuovo processo.

Risultati lontani anni luce dalla realtà nostrana, dove la famiglia Schiaratura non è la prima a procedere, ma l'unica ad essere arrivata al secondo grado di giudizio. La decisione presa ieri dalla Corte di appello può rappresentare un precedente importante: se la perizia fosse ammessa e se la Corte ne accettas-

se le conclusioni, le conseguenze interesserebbero milioni di italiani. Basta dare un'occhiata alle cifre che segnano i contorni della «galassia» fumatori in Italia.

Secondo gli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità, sono 14 i milioni con il vizio della sigaretta, anzi di 16,4 sigarette al giorno, visto che questa è la media nazionale del loro consumo. Ma la cifra più impressionante è quella relativa ai decessi. In un anno, le malattie direttamente collegate al fumo si portano via 85 mila persone: come se ogni giorno cadesse un aereo, con un morto ogni 6-7 minuti. Gli italiani non sembrano poi avere particolare intenzione di smettere: solo il 62 per cento delle donne rinuncia al fumo in gravidanza, e vogliono dire addio alle sigarette 40 italiani su cento, contro l'84 per cento degli svedesi.

L'ultima beffa per i naufraghi di Portopalo

Cinque anni in fondo al mare e ora nessuno sa dire chi dovrà recuperare i corpi. I familiari parte civile

Maristella Iervasi

ROMA Negli abissi ci sono ancora i cadaveri, i vestiti, le scarpe dei 283 clandestini morti nel naufragio del Natale 1996. Sono le prove della più grande tragedia del Mediterraneo mai riconosciuta dall'autorità marittime e istituzionali avvenuta nelle acque di Capopalo di Capo Passero (Siracusa). Scheletri avvolti negli stracci a 108 metri di profondità. Li ha «scoperti» il giornalista Giovanni Maria Bellu del quotidiano «La Repubblica», che le ha «filmate» con un robot subacqueo. In superficie il robot ha rimandato le immagini della tragedia: la nave, la prua squarciata, i resti di cadaveri ritrovati dalle acque, gli effetti personali delle persone morte per sfuggire alla disperazione e che fino a questo momento non hanno ottenuto neanche l'ultimo dei riconoscimenti: quello della fine della propria vita. Non solo. Lo stesso cronista già nelle settimane scorse aveva fatto scattare le indagini da parte della procura di Siracusa, «rivelando» un fatto «agghiacciante»: i pescatori di Portopalo, dopo il naufragio, trovavano nelle loro reti i corpi degli immigrati indiani, pakistani e cingalesi tamil. E, per non aver noie dalla Capitaneria di porto, li ributtavano in mare. Ieri i familiari delle vittime hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo che si sta celebrando davanti ai giudici di Siracusa.



L'immagine del video di La Repubblica mostra il corpo di un clandestino ricoperto da matasse di indumenti

Ma adesso che succede? Chi e come recupererà quei corpi in fondo al mare? Il relitto si trova nelle acque internazionali, tra la Sicilia e Malta. Non è chiaro, al momento, a chi spetta l'intervento sul naufragio «fantasma». Il procuratore Roberto Campisi della procura di Siracusa affiderà nei prossimi giorni una consulenza tecnica per stabilire l'esatta collocazione del barcone con i 283 clandestini a bordo. Si cercherà il relitto per stabilire quale sia il tribunale competente a giudicare. Il Procuratore Campisi ha anche reso noto di avere presentato

ricorso contro la scarcerazione dell'unico imputato detenuto, il libanese Youssef El Hallan, comandante della «Iohanna», il mercantile che dopo avere trasportato gli immigrati, tutti asiatici, avrebbe speronato l'imbarcazione maltese su cui erano stati appena trasbordati. Solo una trentina riuscirono a salvarsi e a dare l'allarme dopo essere stati sbarcati in Grecia dal comandante della nave. Il processo riprenderà il 22 ottobre prossimo. I 13 imputati devono rispondere di omicidio plurimo colposo e naufragio colposo.

«È scandaloso che una tragedia di questa entità sia passata finora sotto silenzio». A parlare è Giuseppe Vassalli, direttore della Caritas di Noto (Siracusa), a pochi chilometri da Portopalo. «A suo tempo - racconta Vassalli in un intervento al Sir, agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei - molti pescatori della zona avevano ritrovato dei corpi e il parroco si era attivato per denunciare il fatto alle autorità competenti, che hanno aperto un'inchiesta. Ma poi non se ne è più parlato. Ora sarebbe corretto conoscere le cause e i meccani-

smi della tragedia e risalire alle ragioni per cui si è tacuto per tanto tempo: se per reale difficoltà nelle indagini, per superficialità oppure, e questo sarebbe davvero grave, perché le vite di persone di altre nazionalità vengono valutate secondo una scala di valori diversa».

E ieri, sul caso, è intervenuta anche la Capitaneria di porto di Siracusa, dicendo: «Le nostre ricerche in mare sono andate avanti fino ai primi del gennaio '97, ma senza alcun esito» ribatte il vice comandante Massimo Di Raimondo. Evidentemente quel relitto è stato trova-

to perché qualcuno aveva le coordinate esatte al metro. Altrimenti sarebbe stato come cercare un ago in un pagliaio». «Noi non abbiamo mai ricevuto alcuna segnalazione in merito da parte dei pescatori, né in via ufficiale né in via ufficioso» sottolinea ancora il comandante vicario della Capitaneria di Porto di Siracusa, che respinge con forza anche l'ipotesi di una sottovalutazione della tragedia legata alla nazionalità delle vittime: «In mare - dice Di Raimondo - non esiste un colore diverso delle pelle. Per noi sono tutti uguali».

Inchiesta terrorismo, secondo gli investigatori Iniziativa comunista preparava un attentato per vendicare la mancata candidatura di Natali

Il Ros: il sindaco di Melissa nel mirino delle nuove Br

Gianni Cipriani

ROMA Un attentato contro il sindaco di Melissa, come ritorsione perché Pino Bonessi si sarebbe opposto alla candidatura del leader di Iniziativa Comunista, Norberto Natali in un collegio della Calabria. Un retroscena sotto alcuni aspetti clamoroso che emerge nell'inchiesta condotta dalla procura di Roma contro il gruppo di estrema sinistra, ritenuto in contatto con le Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente. Però, come sempre da quando è cominciato questo filone di indagini, anche questa vicenda è tutt'altro che chiara e la stessa novità fatta filtrare dagli ambienti giudiziari sembra davvero poco compatibile con la teoria che è alla base degli arresti per «associazione sovversiva» dei componenti del gruppo. Infatti, al momento, si tratta di un'ipotesi degli inquirenti tutt'altro che provata. Poco più di un sospetto, senza riscontri, né tanto-

meno prove. Se non che Iniziativa Comunista aveva sviluppato un'avversione nei confronti di Bonessi: circostanza di per sé poco significativa, dal momento che il gruppetto di ultra-settari, come emerge dalle intercettazioni, ce l'aveva con il mondo intero.

Insomma, sembra che questa ennesima novità non sia altro che un ulteriore capitolo del "duello" tra difesa e accusa, che si farà ancor più incandescente adesso che la Cassazione dovrà decidere se confermare, o no, gli arresti di Norberto Natali, Luca Ricaldone, Franco Gennaro e Rita Casillo.

Perplesso del resto è anche Nucchio Iovene, segretario regionale dei Ds: «Tutta questa storia, e mi auguro anche quest'ultimo episodio, mi appare assurda e fuori da ogni logica».

Veniamo ai fatti: Gli inquirenti sostengono che i militanti di Ic avevano progettato un'azione militare contro Bonessi, perché il primo cittadino del paesino in provincia di

Crotone si sarebbe opposto alla candidatura di Norberto Natali, il leader di Ic, che aveva in proposito di presentare una «lista fai da te» in quel collegio per le politiche del 13 maggio. Iniziativa poi abortita la quale non aveva ottenuto nemmeno l'appoggio di Rifondazione Comunista, come Natali stesso sperava. L'attentato, in pratica, sarebbe stato una ritorsione contro un dirigente diessino che avrebbe ostacolato i progetti politici del gruppo di estrema sinistra.

Secondo gli inquirenti, proprio per questo Franco Gennaro e Luca Ricaldone, avrebbero fatto degli appuntamenti in Lombardia, dove il sindaco del paesino calabrese di fatto risiede poiché lavora alla dogana di Brescia. Tra l'altro, i due avrebbero anche lasciato nella cassetta delle lettere del sindaco di Melissa dei volantini di protesta per il suo atteggiamento di chiusura. Poi le conversazioni intercettate tra Gennaro e Ricaldone dalle quali gli inquirenti hanno ricavato la sensazione che si

stesse facendo un'«inchiesta» finalizzata ad un attentato. Vero? Lo stesso Gennaro, interrogato nei giorni scorsi dai pm romani, non avrebbe saputo fornire delle spiegazioni convincenti sulle attenzioni rivolte al sindaco di Melissa. Però, c'è da dire, dalle indagini dei Ros è emerso che il presunto appostamento contro il sindaco di Melissa fu fatto nel dicembre del 2000, ma poi nulla è accaduto. I carabinieri, che pure pedinavano quotidianamente i militanti del gruppo, hanno dovuto ammettere che nei mesi successivi nulla di anomalo è stato registrato. Per cui se un attentato è stato progettato - e prove non ce ne sono - è altrettanto vero che i propositi sarebbero rientrati immediatamente.

Allora? La storia dell'attentato al sindaco diessino, seppur suggestiva, sembra proprio essere una delle tante questioni poco chiare che emergono nella vicenda giudiziaria di Iniziativa comunista. Insomma: se è vero come dice l'accusa, che il

gruppo di Norberto Natali aveva nei suoi programmi quello di appoggiare le Brigate Rosse ed entrare a far parte organicamente del «partito armato», sembra davvero curioso che il primo possibile obiettivo dell'organizzazione clandestina sia stato un personaggio del tutto insignificante, naturalmente rispetto agli obiettivi strategici brigatisti, ma rilevante solo in una logica da faida di paese. Se Iniziativa Comunista, come sostengono i Ros, avrebbe voluto accreditarsi presso le Br come gruppo affidabile, avrebbe scelto un obiettivo «qualificante» sotto il profilo della lotta antimperialista o della lotta contro i «cedimenti» del sindacato agli interessi della cosiddetta Borghesia Imperialista. Così hanno fatto i Nipr, con l'attentato di via Brunetti, così hanno cercato di fare i Gruppi partigiani per il sabotaggio (un gruppetto di sprovveduti rispetto a Ic) che tentavano di danneggiare i macchinari delle imprese che lavoravano per le basi Nato.

Tredicenni fanno strage di galline «Ci annoiavamo»

COMO «Volevamo provare ad ammazzare un animale. Avevamo appena finito l'esame di terza media e non sapevamo che cosa fare». È questa la giustificazione addotta davanti ai carabinieri da quattro ragazzini di 13 anni che giovedì mattina a Monte Olimpino, frazione di Como, si sono resi protagonisti di un raid in un pollaio. I giovanissimi sono stati colti sul fatto dopo la strage, durante la quale hanno infierito su una quindicina di galline, trafiggendone e uccidendone almeno quattro con un palette di ferro. «È stata un'incursione premeditata - dice la proprietaria del pollaio, Consuelo Pischeddu - i ragazzi per arrivare nel nostro pollaio hanno dovuto fare un percorso accidentato, hanno dovuto passare per un cunicolo sotto l'autostrada, calarsi con una corda e usare una scala». I quattro ragazzini, tutti abitanti in zona, sono stati però notati da alcuni residenti, che hanno avvisato i proprietari del pollaio (gestori di un bar del quartiere) e i carabinieri. Due di loro all'arrivo dei militari sono riusciti a fuggire, mentre gli altri quattro sono stati accompagnati in caserma, dove Consuelo Pischeddu e sua madre, Anna Basile, hanno presentato denuncia per uccisione e danneggiamento di animali.

diario
Tutto quello che vi aspetta con il governo di Silvio
Guida all'Italia di Berlusconi per scettici, entusiasti, resistenti, uomini e donne di buona volontà



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE PER CHI SPERA E PER CHI DISPERA

sabato 16 giugno 2001

| pianeta

| rUnità

9

Skopje, l'Uck proroga la tregua «Vogliamo favorire il dialogo»

L'Uck ha prorogato la tregua di altri dodici giorni per «creare le condizioni per il dialogo», mentre i partiti albanesi e macedoni affrontano in questo fine settimana un negoziato sul piano di pace proposto dal presidente Trajkovski. Il piano prevede tra l'altro un'amnistia parziale e il disarmo della guerriglia con la collaborazione della Nato.

L'Alleanza Atlantica dovrebbe dare una risposta alle richieste di aiuto presentate da Skopje nei primi giorni della prossima settimana. Javier Solana, rappresentante della diplomazia europea, prevede che la Nato dia la sua disponibilità a sovrintendere al disarmo dell'Uck, se la guerriglia accetterà i termini del piano di pace.

Sporadici scontri a fuoco sono avvenuti in alcune delle zone controllate dalla guerriglia nella Macedonia settentrionale. Nonostante sia in vigore una tregua, scambi di fuoco sono stati segnalati dal portavoce dell'esercito intorno alla mezzanotte di giovedì, e poi nelle prime ore del mattino di ieri vicino ai villaggi di Sllupcane e di Matejce.

Conflitti a fuoco sono avvenuti nella tarda serata di giovedì anche vicino ad Aracinovo, la cittadina alle porte della capitale ormai da una settimana nelle mani dell'Uck. E ieri a Tetovo: ma la guerriglia sostiene che si tratta di provocazioni dell'esercito regolare macedone.



Kosovo, scoperta nuova fossa comune

Una nuova fossa comune contenente i resti di vittime del conflitto del Kosovo del 1998-99, oltre quella del sobborgo belgradese di Batajnica, è stata trovata ieri nei pressi della cittadina di Kladovo, vicino al confine con la Romania. Lo ha riferito ieri l'agenzia Beta.

Il sito non è distante dalla città di Tekija, dove un camion frigorifero contenente 86 cadaveri era stato ripescato dal Danubio nell'aprile del 1999 e poi fatto sparire per ordine del regime dell'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. A un primo esame, la fossa contiene dai 25 ai 30 corpi, nessuno dei quali proviene dal container di Tekija. Il luogo del nuovo scavo è vicino a un complesso appartenente alle forze speciali di sicurezza, sulle rive del Danubio, in località Petrovo Selo. Fonti giudiziarie hanno detto all'agenzia Beta che sono in corso indagini su 1000 cadaveri.

Cambia la scuola con il patto Kennedy-Bush

Salvi gli istituti pubblici ma dovranno diventare competitivi. Protesta la destra oltranzista

Bruno Marolo

WASHINGTON Non succedeva dal giorno in cui il diavolo fece il bagno nell'acqua santa. Le famiglie Kennedy e Bush si sono alleate per una riforma che spingerà le scuole pubbliche a competere tra loro per i finanziamenti federali, e chiederà ai presidi di ragionare come dirigenti d'azienda.

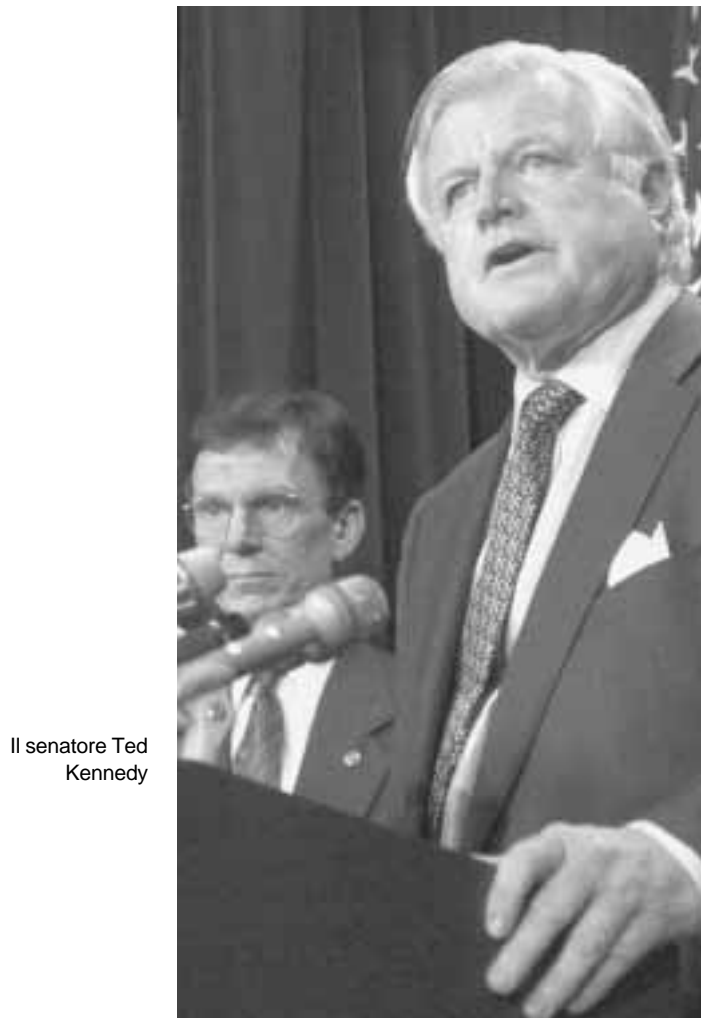
Una coalizione trasversale di democratici e repubblicani, sostenuta dal presidente George Bush e dal senatore Ted Kennedy, spinge verso il traguardo un disegno di legge che scandalizza gli ortodossi dei due partiti. Bush ha rinunciato, tra le grida di orrore della destra, ai vaucher per le scuole private su cui insisteva nella campagna elettorale. Kennedy ha accettato, tra le lacrime della sinistra, di affidare alle regioni gran parte dei poteri oggi esercitati dal governo di Washington. Approvata alla camera, modificata al senato, la proposta torna ora in commissione per la stesura definitiva, che dovrebbe diventare legge prima dell'inizio dell'anno scolastico.

«E' una buona legge - ha sostenuto Kennedy - e non potevamo lasciarla affossare dalle rivalità di partito. Io l'ho capito subito, e credo che lo abbia capito anche il presidente».

«Tra le famiglie Bush e Kennedy - ha sottolineato Margaret La Montagne, consigliera presidenziale per la politica interna - vi è un grande rispetto: entrambe hanno fatto molto per il bene pubblico».

Come prova del nuovo corso il senatore Kennedy ha esposto nel suo ufficio le foto con autografo dei due George Bush, padre e figlio. Ha conosciuto anche il nonno, il defunto senatore Prescott Bush. Ci volevano due dinastie di pesi massimi della politica, per smuovere il macigno che schiaccia la pubblica istruzione in America.

Anche qui, come ovunque, le scuole dei ricchi sono migliori di quelle dei poveri. Ma in nessun altro paese davanti alle scuole dei poveri si piazzano rivelatori di metalli, come negli aeroporti, per impedire



Il senatore Ted Kennedy

ai ragazzi di portare in classe la pistola. Soltanto qui, un paio di volte l'anno, succede una strage di studenti e insegnanti. Nei quartieri dei neri, dove i bianchi non mettono piede, i diplomi valgono quanto carta straccia. Tutti sanno che insegnanti sottopagati e svogliati promuovono per stanchezza schiere di semianalfabeti che prima o poi finiranno in galera.

La scuola privata è un altro mondo. I presidi si fanno una concorrenza spietata, attirano i migliori insegnanti con alti stipendi e i migliori allievi con borse di studio. Sanno che un giovane brillante, anche se non può pagare, probabilmente

avrà successo e sarà una pubblicità vivente per la scuola.

Al candidato George W. Bush la soluzione pareva facile: chiudere le peggiori scuole pubbliche, dare soldi alle famiglie perché mandino i figli in quelle private. La moglie Laura, ex insegnante, lo ha consigliato di rivolgersi a un gruppo di esperti, che ha elaborato una riforma radicale. Oggi, i presidi hanno le mani legate. I soldi del governo arrivano con il contagocce e con precise istruzioni: un poco per gli stipendi, quasi meno per libri e computer, ancora meno per la palestra, un po' di più per lo scuolabus. Il piano Bush lascia che ogni scuola amministri i

fondi come crede, assuma più o meno insegnanti, comprati più o meno computer. Ogni anno, dalla terza elementare alla terza media, gli alunni saranno esaminati da una commissione federale. Le scuole con i voti più alti avranno premi e incentivi. Dove i voti saranno troppo bassi, le famiglie avranno la possibilità di trasferire i figli in altre scuole.

Scuole private, proclamava il candidato Bush. Mai al mondo, replicava il senatore Kennedy. Bush venne eletto e prima ancora di insediarsi alla Casa Bianca telefonò al grande avversario: «Vediamoci, parliamo: troveremo una soluzione». In tre incontri, fra gennaio e aprile,

è stata elaborata una strategia comune. La proposta del vaucher per la scuola privata è stata stralciata in commissione, alla camera come al senato, ma il resto della riforma è passato. Le scuole fallimentari saranno penalizzate, il governo fornirà aiuti e mezzi di trasporto per gli alunni che sceglieranno altre scuole pubbliche.

L'Associazione Nazionale degli Insegnanti Cristiani, un gruppo di estrema destra che riponeva in Bush le sue speranze, ora si è scatenata contro la riforma. Bush ha lasciato che gli irriducibili del suo partito riproponevano come emendamento alla legge il vaucher per le scuole

private affossato in commissione con il suo tacito consenso. Tutti sapevano che il tentativo era destinato a un fiasco: gran parte dei senatori repubblicani ha votato con i democratici, come previsto.

«Il presidente - protesta il deputato repubblicano Pete Hoekstra, uno di coloro che non si rassegnano - ha lasciato che Ted Kennedy si impadronisse del suo progetto». Ma Kennedy, che nel frattempo è diventato presidente della commissione del senato per l'istruzione, si limita a sorridere. «La parte migliore delle proposte di Bush è salva - assicura - e io sarò sempre lieto di dargli una mano».

Stati Uniti

Giustiziato in Ohio uno schizofrenico

WASHINGTON Per due volte la Corte suprema aveva fermato il boia all'ultimo momento. La terza volta, i giudici hanno detto di no e Jay Scott, uno schizofrenico rinchiuso da 17 anni nel braccio della morte dell'Ohio, è stato ucciso con una iniezione di veleno. Lo stato dell'Ohio ha respinto gli appelli dell'Unione Europea e di Amnesty International, ed non ha dato ascolto alle polemiche che infuriavano negli Stati Uniti contro l'esecuzione degli infermi di mente.

«L'unica cosa che mi preoccupa - ha dichiarato il procuratore generale dello stato, Betty Montgomery - è la lentezza del sistema giudiziario. Almeno 56 giudici hanno esaminato il caso di Jay Scott in innumerevoli appelli, e nessuno ha trovato una ragione per risparmiargli la pena di morte».

Il 17 aprile e il 25 maggio scorsi Scott era già nella camera delle esecuzioni quando la Corte suprema ha accolto le sue richieste di rinvio. La seconda volta, l'ago dell'iniezione letale era persino stato infilato nella vena. I giudici volevano una nuova perizia sulle condizioni mentali del condannato.

La sorte di Scott è stata segnata quando uno psichiatra lo ha ritenuto capace di rendersi conto della gravità del crimine commesso, della condanna ricevuta e del fatto che sarebbe stato messo a

morte.

La pena di morte è stata ripristinata nell'Ohio nel 1981 ma prima d'ora era stata applicata soltanto una volta. Jay Scott aveva 48 anni e aveva passato almeno un terzo della vita in carcere. Nel 1983 era stato condannato a morte per l'assassinio di un anziano bottegaio al quale voleva rapinare la cassa. In carcere aveva manifestato sintomi di schizofrenia. Veniva sorvegliato a vista da quando aveva tentato di dare fuoco alla cella e di togliersi la vita.

L'Unione Europea aveva inviato al governatore dell'Ohio, Bob Taft, un appello per la grazia, sottolineando la propria posizione «contraria alla pena di morte in tutti i casi e favorevole all'abolizione universale». Ma diversi stati americani, compresi quelli come l'Ohio che ricorrono al boia soltanto in casi estremi, sembrano decisi a vuotare le celle della morte accelerando i ritmi delle esecuzioni. Nei primi quattro mesi del 2001 sono state eseguite 46 condanne a morte. Quest'anno sarà forse superato il record di 97 esecuzioni stabilito nel 1999.

La spinta dei governatori a liberarsi dei condannati in lista di attesa coincide singolarmente con la crescita del movimento che si oppone alla pena di morte. Uno studio recente ha rilevato un numero inquietante di errori giudiziari. Il sette per cento dei condannati a morte che hanno ottenuto un nuovo processo è stato assolto, mentre per il settantacinque per cento la pena è stata modificata con l'ergastolo.

L'esecuzione degli infermi di mente è stata vietata in quattordici stati e viene dibattuta dai parlamenti in altri otto.

b.m.

Bulgaria al voto Favorito l'ex re Simeone II

La storia sembra quasi una favola: un ex re, dopo 55 anni in esilio, torna in patria per salvare il suo paese dalla miseria, ed il popolo in una libera elezione democratica sceglie di dargli la sua fiducia: è quello che potrebbe succedere in Bulgaria, dove domani si vota per il rinnovo dell'Assemblea nazionale.

I sondaggi danno al «Movimento Simeone II» un vantaggio netto, circa il 38 per cento contro il 20 per cento dell'Unione delle forze democratiche (Ods, centro destra riformista, attualmente al governo) ed il 16 per cento dell'opposizione socialista (Pbs, sono gli ex comunisti). Il «Movimento Simeone II» è nato solo due mesi fa, ad aprile, dopo il ritorno in patria di Simeone II da 55 anni di esilio in Spagna.

Le promesse di Sua Maestà di un cambiamento tangibile in 800 giorni hanno colpito la fantasia della popolazione bulgara, sposata da quattro anni di un draconiano programma di risparmi adottato dal governo di Ivan Kostov, dopo averlo elaborato in accordo con il Fondo monetario internazionale. Il programma ha funzionato, l'economia bulgara è cresciuta del 5,8 per cento nel 2000, per quest'anno è previsto un ulteriore 5 per cento. L'inflazione annuale è scesa al 4,5 per cento. Il peso dell'austerità è ricaduto però sulle spalle della popolazione.

Dublino, sulla nave non si faranno aborti

L'equipaggio della nave olandese attraccata nel porto di Dublino per una campagna a favore dell'aborto non distribuirà più le pillole per l'interruzione della gravidanza RU486. La decisione sarebbe stata presa per motivi legali. La nave, l'Auroa, doveva fermarsi una decina di giorni nelle acque irlandesi per lanciare una campagna a favore dell'aborto. Una militante dell'associazione femminile che aveva organizzato l'evento ha tuttavia smentito che si fosse pensato di eseguire anche aborti chirurgici. In Irlanda la legislazione sull'aborto - illegale, tranne quando la vita della madre è in pericolo - è molto rigorosa.

Ai sopravvissuti dei campi andranno gli spiccioli. I veri vincitori della causa del secolo sono i legali che intascheranno un milione di dollari a testa

Risarcimenti per l'Olocausto, parcelle d'oro agli avvocati

WASHINGTON Giustizia è finalmente fatta. Arrivano i risarcimenti miliardari per le atrocità sofferte nei campi di concentramento nazisti. Certamente non per le vittime, che se sono ancora in vita riceveranno soltanto qualche spicciolo. I veri vincitori della causa del secolo sono gli avvocati, che intascheranno in media un milione di dollari a testa. La divisione è stata fatta in questi giorni a Manhattan. Il governo tedesco ha accettato di pagare 4,5 miliardi di dollari. Di questi, 55 milioni sono stati spartiti tra 51 avvocati. I superstiti dell'Olocausto sono circa un milione, e prenderanno quello che rimarrà: 7500 dollari, in due rate, per i pochi che hanno salvato la pelle in luoghi come Auschwitz o Da-

chau, e 2500 dollari ciascuno per i molti che hanno lavorato come schiavi nelle fabbriche dei nazisti.

Tre o quattro anni del lavoro di un avvocato valgono dunque, in media, 200 volte di più del salario di un prigioniero dei nazisti? Ebbene, no. La parcella sarebbe stata molto superiore se gli avvocati, nella loro generosità, non avessero fatto un grosso sconto. Secondo Stuart Einzenstat, il negoziatore del governo americano che ha seguito il caso, il compenso normale degli avvocati americani è un terzo dei risarcimenti ottenuti. Per questa volta i principi del foro si sono messi una mano sulla coscienza e si sono accontentati dell'1,5 per cento. «Molta gente - ha dichiarato Einzen-

stat - avrà l'impressione che gli avvocati si siano comportati come banditi a spese delle vittime dell'Olocausto. Questo è assolutamente falso: non vi sarebbe stato alcun risarcimento senza l'iniziativa degli studi legali che hanno promosso l'azione».

La fetta più grande è toccata a Melvyn Weiss, un grintoso legale di Manhattan, ricompensato con 6,3 milioni di dollari. Il suo collega Michael Hausfeld di Washington ha ottenuto 5 milioni di dollari, e Burt Neuborne, docente di legge della New York University, 4,4 milioni.

«Quando ho accettato di occuparmi della causa nel 1997 - ha commentato il professor Neuborne - non ho chie-

sto nulla. Il compenso che mi è stato assegnato è più di quello che mi sarei aspettato, ma non è particolarmente alto in senso assoluto. Per quattro anni ho lavorato duramente, ogni giorno, e ho ottenuto per i miei clienti un risultato in cui nessuno avrebbe sperato».

Laurence Kill, un altro avvocato di Manhattan, sostiene di avere fatto «un grande sacrificio»: si è accontentato di 3,1 milioni di dollari e assicura che a quest'ora sarebbe molto più ricco se avesse dato la precedenza ad altri processi.

Il risarcimento record è stato offerto dal governo tedesco a condizione che non ci siano altre rivendicazioni da parte delle vittime dell'Olocausto. Alcune

organizzazioni ebraiche americane, escluse dall'accordo, hanno cercato di impugnarlo ma il tribunale di Manhattan ha respinto il loro ricorso. Il parlamento tedesco dovrebbe approvare prima delle vacanze estive una «pace legale» con le vittime dell'Olocausto. A quel punto si darà il via ai pagamenti. Le parcelle degli avvocati saranno probabilmente pagate entro un mese. Poi, le vittime potranno mettersi in coda.

Viene in mente la storia di un povero diavolo che un giorno volle sapere da un avvocato americano se fosse vero che egli pretendeva mille dollari ogni due domande rivolte dai clienti. «Sì - rispose l'avvocato - qual è la seconda domanda?».

b.m.

Skinhead feriscono tre soldati francesi

Alcuni skinhead hanno aggredito e ferito ieri a Donaueschingen (Baden-Wuerttemberg, sud-ovest della Germania) tre militari francesi della Brigata franco-tedesca di stanza nella regione.

Come ha riferito la polizia, tre teste rasate si sono all'improvviso scagliate contro i soldati picchiandoli selvaggiamente e ferendoli.

Quando in soccorso dei francesi sono intervenuti quattro soldati tedeschi, gli aggressori sono scappati facendo perdere le loro tracce.

La polizia non ha fornito altri particolari sull'episodio.

Viktor Gaiduk

Alla Duma rivolta dei comunisti contro la riforma agraria. Ziuganov abbandona l'aula dopo la rissa. Seleznev finisce in ospedale

Terra ai privati, Putin vince il primo round

MOSCA La libera compravendita della terra russa ha scatenato il putiferio alla Duma. Contro la legge voluta fortemente da Vladimir Putin sono scesi in campo i comunisti di Ghennady Ziuganov e gli agrari. Con un blitz mozzafiato l'ex agente del Kgb ieri ha sbaragliato l'opposizione: la Duma di Stato russo ha approvato in prima lettura il progetto di legge che già Boris Eltsin annunciò nel '92 e che è rimasto fermo per quasi dieci anni proprio per la fermissima opposizione del Pc russo.

Con 251 sì e 20 no, la nuova norma è passata. Hanno votato solo i partiti del centro-destra. Sono volati schiaffi, pugni, calci, poi i comunisti hanno abbandonato l'aula in segno di protesta. Il presidente dell'Assemblea parlamentare per lo stress è stato ricoverato.

In un solo anno Putin ha ottenuto quello che non ha strappato Boris Eltsin in dieci anni del suo regno, neanche con delle cannonate sparate contro la sede del parlamento russo nel 1993. In quello stesso anno Boris Eltsin ha fatto diventare la proprietà fondiaria priva-

ta un diritto costituzionale dei cittadini russi, ora Vladimir Putin fa il resto.

Il voto non è definitivo, il progetto avrà bisogno di altre due votazioni della Duma, dovrà essere poi esaminato dalla Camera Alta e solo alla fine di questo iter avrà il timbro finale del Cremlino. Ma per Putin è un primo successo.

«La nazione ha bisogno di una legge moderna sulla proprietà fondiaria», ha commentato il capo del Cremlino raggianti per il voto alla Duma e pronto a spiegare ai russi in televisione la nuova normativa. «È importante che la nuova legge sia adeguata ai cambiamenti che hanno già modificato la fisionomia della società e dello Stato. Non c'è più tempo da perdere», precisa il presidente russo.

Alla Duma il dibattito è stato quanto mai tumultuoso: gli agrari hanno impedito di parlare al dotto-



Putin e il suo ministro dell'economia e commercio. Non potendo scendere in sala, il ministro ha improvvisato il suo discorso dal balcone nelle migliori tradizioni rivoluzionarie russe. «Onorevoli, è l'ora di fare la grande svolta storica», si è rivolto ai deputati il beniamino di Putin: «Aprite le porte della Russia agli investimenti e allo sviluppo tecnologico moderno!». Non riuscendo a mettere ordine in sala, lo speaker della Duma Gennadij Seleznev ha avuto una crisi ed è stato ricoverato in ospedale del pronto soccorso del Cremlino.

A conclusione di una violenta rissa la frazione dei comunisti di Ziuganov e gli agrari hanno abbandonato la sala. Nikolaj Kharitonov, leader degli agrari, ha puntato il dito contro il presidente russo accusandolo di complotto. «Fu di Putin l'ordine di fare passare ad oltranza questa legge antipopolare», ha detto il leader degli agrari russi.

È da una decina di anni che i contadini russi, ex colcosiani e privi di ogni esperienza storica di coltivatore diretto, vivono in attesa della riforma fondiaria. Hanno paura della libertà di comprare e vendere la terra. Sono convinti che diventerebbero senz'altro. Secondo la legge degli anni 60 voluta da Nikita Khrushchiov, i sovietici hanno potuto avere in proprietà privata soltanto un lotto che non superi un ettaro e mezzo. Dei lotti così, detti khrushchioviani, in Russia ce ne sono attualmente 40 milioni. Dal 1993 con la legge introdotta della perestrojka gorbacioviana in Russia ci sono 200 mini aziende agricole, chiamate alla americana «farms»: non superano più di 100 ettari e sono in affitto di lungo termine.

Ora Putin fa la rivoluzione che fa tremare la campagna russa. Con il Codice della proprietà fondiaria che porta il nome del presidente russo Vladimir Putin promette di volere dare tutta la terra ai privati. Il guaio è che nella Russia post sovietica il catasto non esiste neanche per sogno e non c'è nemmeno un istituto di credito agricolo che possa aprire agli ex colcosiani, schiavi del regime staliniano nel passato e nullatenenti nella Russia di Putin.

Il falco Sharon non delude Israele

Il 70% lo appoggia, bufera sulla Bbc per un documentario sui massacri di Sabra e Chatila

Umberto De Giovannangeli

Fa la voce grossa contro Arafat ma poi ordina all'esercito di proseguire il ridispiegamento delle forze e di allentare la morsa in cui stringe da mesi la popolazione dei Territori. Minaccia il pugno di ferro ma poi vieta attività offensive e in particolare il ricorso ai cannoni dei carri armati. La tregua sarà pure fragile, appesa a un filo, sottoposta a mille pressioni e tiri incrociati...di mitra e razzi. Intanto, però, lui, Ariel Sharon, «vola» nei sondaggi e conquista anche una parte di elettorato laburista. «Arik il duro» scontenterà pure una minoranza oltranzista di coloni, che lo vorrebbero alla guida dei blindati che radono al suolo il quartier generale del «terrorista Arafat», ma di certo cresce in popolarità tra la maggioranza dell'opinione pubblica: quasi sette israeliani su 10 lo considerano oggi un premier «buono o molto buono». La nuova Intifada non solo non ha incrinato l'immagine dell'anziano premier ma l'ha addirittura rafforzata. Eletto a febbraio con un netto margine di vantaggio sul laburista Ehud Barak, oggi Sharon riceve una percentuale addirittura maggiore di voti: perfino - annota il quotidiano indipendente di Tel Aviv «Yediot Ahronot» - da una parte significativa dell'elettorato Labour. Sarà anche per questo che Ariel Sharon mostrava ieri un volto rilassato e un sorriso smagliante. Non sono



mancate le accuse quotidiane ad Arafat per non aver ancora messo in galera militanti palestinesi coinvolti in episodi di terrorismo - «se l'Anp non lotterà contro il terrorismo, dovremo agire da soli» - ma la linea «pragmatica» resiste. E così «Arik» continua a stupire l'opinione pubbli-

ca israeliana e a guadagnare consensi. Aveva iniziato a farlo il 22 maggio quando ordinò il cessate-il-fuoco unilaterale. E la sorpresa è cresciuta ancora quando in seguito a un'ondata terroristica palestinese nelle città israeliane, e perfino dopo la strage in una discoteca di Tel Aviv, l'attacco

Accuse reciproche sulla tregua violata, ma cala la violenza

Un nuovo vertice per la verifica del cessate il fuoco

Mentre era in corso l'ennesimo incontro di verifica sulla tenuta del cessate-il-fuoco, a Ramallah migliaia di palestinesi manifestavano la loro opposizione alla tregua «imposta dagli Stati Uniti». E mentre la manifestazione era in pieno svolgimento, in diversi punti della Cisgiordania si segnalavano scontri con l'esercito israeliano: 17 dimostranti sono rimasti feriti, assieme a un giornalista giapponese. La giornata si chiude con israeliani e palestinesi che tornano ad accusarsi reciprocamente di aver mancato agli impegni assunti di fronte all'emissario statunitense. Da parte israeliana si afferma che ripetuti attacchi armati sono avvenuti lungo le principali arterie della Cisgiordania e che le colonie ebraiche di Gaza sono state più volte colpite da colpi di mortaio. «Quella decretata da Arafat - denuncia Raanan Gissin, portavoce del premier Sharon - è una "non tregua". Ma questo bluff non può durare ancora per molto». La parte palestinese replica sostenendo che la revoca dello stato d'assedio a Gaza e in Cisgiordania è stata di carattere «prevalentemente cosmetico». «Alcuni carri armati israeliani hanno fatto dietrofront davanti alle telecamere, ma altrove lo stato d'assedio è stato addirittura rafforzato», sottolinea il ministro della Cooperazione Nabil Shaath. Ancora più duro è il commento di un altro esponente di

primo piano dell'Autorità palestinese, Yasser Abed Rabbo: «Sharon - afferma il ministro dell'Informazione palestinese - ha dato via libera ai coloni in armi per attaccare i villaggi palestinesi e terrorizzare la popolazione». Fin qui la «guerra delle dichiarazioni», buone per fini interni. In realtà, malgrado queste ed altre ricriminazioni, israeliani e palestinesi confermano che il volume complessivo è calato nelle ultime settimane. Del resto, spiega il ministro israeliano, ed ex generale della riserva, Efraim Sneh, «non potrebbe essere altrimenti». Sneh, dirigente laburista che fu particolarmente vicino ad Yitzhak Rabin, paragona la tregua alla brusca frenata di un'automobile in corsa: «Occorre - osserva - un certo lasso di tempo per bloccare la vettura. Entro pochi giorni - conclude - saremo in grado di stabilire se il presidente Arafat stia realmente premendo sul pedale del freno». Ma il consolidamento della tregua potrà avvenire solo se sarà supportato da un rilancio del negoziato. E la convinzione espressa da Kofi Annan, giunto ieri a Beirut, seconda tappa della sua missione mediorientale: «Sono felice che ci sia un nuovo cessate-il-fuoco tra israeliani e palestinesi - dichiara il segretario generale dell'Onu - ma non durerà, se non sarà visto da entrambe le parti come un aspetto di un più ampio negoziato politico». u.d.g.

Londra. A rendere furibondo Sharon è il taglio e il titolo del documentario: «L'accusato», cioè lui, Ariel Sharon, che a quei tempi, nel 1982, ricopriva la carica di ministro della Difesa. «Quasi vent'anni fa - spiegano gli autori del documentario, nel sito internet della Bbc - l'uomo che oggi funge da primo ministro israeliano, Ariel Sharon, inviò miliziani libanesi nei campi profughi di Sabra e Chatila. Quando questi ne uscirono, 36 anni dopo, almeno 800 persone giacevano morte dopo un'orgia di assassinii, torture e violenze carnali. Basterebbe questo per scatenare l'ira del premier israeliano, «l'accusato» in questione, e per far traboccare il caso diplomatico. Ma a far traboccare il «svaso» dell'indignazione nell'ufficio del premier sono le conclusioni a cui giungono gli autori del documentario (che dovrebbe andare in onda domani): «Ci chiediamo - annotano polemicamente - se alla luce degli sviluppi nei processi per crimini di guerra non sia necessario aprire un istruttoria per quanto avvenne nei campi». Insomma, Sharon come Milosevic, non il salvatore della patria ebraica ma un criminale di guerra. La «guerra mediatica» alla rete televisiva inglese scatta immediatamente. Quel documentario, tuona un dirigente del Ministero degli Esteri, testimonia come la Bbc sia ostile a Israele «fino a resantare l'antisemitismo». Secca la risposta da Londra: «Nessuno può cancellare l'infamia di quel massacro di civili inermi».

Intervista con l'economista Fatiha Talahite. «In Cabilia si riflettono i contrasti che dominano l'intera società e c'è il rischio che esploda il conflitto tra opposti radicalismi, laici e islamici»

«Uno Stato illegittimo alla radice del dramma algerino»

Francesco D'Ettore si stringe all'amico Gennaro e piange con lui per la scomparsa del papa

ANTONIO TEDESCO
Milano, 16 giugno 2001

Egidio e Patrizia Longo ricordano con affetto e rimpianto l'amico e compagno

ILIO GIOFFREDI
Roma, 16 giugno 2001

Luciano Fontana e Roberto Gressi ricordano

ILIO GIOFFREDI
amico e collega intelligente e gentile

Il 16 maggio ci ha lasciato il compagno

GIOVANNI GARBELLI
ad un mese dalla scomparsa la moglie e i figli lo ricordano per le sue battaglie di libertà, solidarietà e democrazia.
Brescia, 16 giugno 2001

Jolanda Bufalini

CORTONA Fatiha Talahite è un'economista algerina, è ricercatrice in Francia dove vive dal 1994, come tanti altri è andata via con la fine della stagione che prometteva riforme economiche e democrazia politica. Come tanti altri è profondamente legata alla sua terra e, nella ricerca presentata al Forum internazionale organizzato dalla Fondazione Feltrinelli a Cortona - «Gli attori della guerra, gli attori della riconciliazione nei conflitti etnici» - indaga il rapporto fra l'economia del paese petrolifero e la guerra civile che insanguina l'Algeria. «Il nodo - sostiene - è quello della legittimità di uno Stato che ha interrotto il processo democratico, che non offre più le certezze totalitarie dell'economia socialista, che integra tutti dentro un regime illiberale, ma non è riuscito ancora a trasformarsi in qualcosa di diverso, in cui le aspirazioni alla giustizia si inquadrano dentro regole certe di diritto oltre che di mercato».

Da un decennio le cronache ci parlano di una guerra fra potere e islamisti. Ora insorge la protesta cabila, è un'altra faccia della stessa medaglia o è esploso un altro conflitto?
«In un certo senso si tratta dello

stesso conflitto, se si guarda agli avvenimenti dal punto di vista di quelle forze al potere che non hanno interesse alla riconciliazione nazionale. Le rivendicazioni cabile hanno una loro legittimità, per quanto riguarda i diritti delle minoranze linguistiche. Lo Stato algerino, nascendo, ha preso a modello il giacobinismo francese con poca considerazione delle minoranze culturali. Ma bisogna stare attenti a non etnicizzare la questione: la popolazione algerina è in maggioranza berbera nelle sue origini e araba in senso religioso e culturale. Non è per caso che il principale partito cabilo, il Ffs di Ait Ahmed si considera un partito nazionale mentre il particolarismo è alimentato da estremisti e fautori della strategia della tensione».

Negli ultimi anni proprio in Cabilia molti giovani hanno scelto di darsi al maquis, alla lotta armata. Perché?
«Bisogna guardare alla geografia dei gruppi armati in Algeria. L'Ais (l'esercito di salvezza islamica legato al Ffs) ha aderito alla tregua, il Gia è fortemente infiltrato dall'esercito e dai servizi, l'unico gruppo vero che continua la lotta armata è radicato in Cabilia, è il gruppo Salafista della predicazione e della lotta guidato dall'emiro Hattab. Quando, un mese e mezzo fa, è cominciato il movimento di protesta, molti inneggiavano ad

Hattab. La cosa inquietante è che in quella popolosissima regione ci sono tutti i contrasti che l'Algeria vive nel suo insieme e c'è anche il rischio che il conflitto esploda il fra i contrapposti radicalismi laici e islamici».

Ci sono ragioni economiche della rivolta?

«La Cabilia non è la regione più povera, anche se la povertà c'è. Ha molti emigrati e, quindi, le rimesse, ha una élite intellettuale integrata. Le tensioni e gli incidenti, credo, derivano da provocazioni e da certi apparati che vogliono distogliere l'attenzione dalle responsabilità dell'esercito nei massacri dei villaggi e coinvolgere la gendarmeria. Sono stratagemmi per la conservazione del potere che non risolvono i problemi».

Quale rapporto c'è fra la crisi algerina e la situazione economica?

«Per quanto esplosiva fosse la situazione economica e sociale quando tutto è cominciato, io non credo ad un legame diretto. L'Algeria vive una doppia transizione, come paese in via di sviluppo e, transizione dentro la transizione, vive il passaggio da un'economia socialista ad un'economia di mercato. Questo pone il problema dello Stato di diritto. In un'economia socialista, infatti, dove lo Stato è tutto, il problema giuridico è secondario nelle relazioni fra gli attori eco-

nomici. E l'Algeria non ha mai avuto un sistema di diritto, la Francia ha distrutto i sistemi giuridici precedenti, la guerra di liberazione nasce anche con la rivendicazione dei diritti di cittadinanza. Lo scacco subito dall'economia algerina dipende da questa situazione: guardi alle privatizzazioni, non esiste ancora un istituto che sancisce il diritto di proprietà. Non si può comprare e vendere in assenza di questa certezza».

È per questo che ritiene che l'annullamento delle elezioni nel 1992 sia una questione cruciale?

«Sì, perché da allora in Algeria non c'è un potere legittimato che legifera. Le leggi si fanno ma nessuno le conosce e gli stessi poteri che le emanano non le rispettano. Per legiferare ci vogliono diversi partner che trovano un punto di accordo per evitare i conflitti. È esattamente ciò che manca in Algeria».

Ma l'economia algerina è in primo luogo economia petrolifera e energetica.

«L'economia petrolifera è stata sempre molto importante ma, mentre prima era controllata dallo Stato, ora, con l'apertura, c'è un ingresso massiccio di compagnie straniere senza l'intermediazione dello Stato. L'Algeria diventa un vero campo di battaglia per il controllo di queste risorse».

Per	Rivolgersi alla Pim Srl
Necrologie	Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13.45-17.45
Adesioni	Milano Tel. 02.203991 Fax 02.20399491
Anniversari	Roma Tel. 06.852151 Fax 06.85356109
	Bologna Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112
	Firenze Tel. 055.561277 Fax 055.578650

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
Per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

DOSSIER
LA MAFIA INVISIBILE:
'Ndrangheta e Cosa Nostra
Vi spiego perché Contrada e' colpevole

Elezioni 2001: In Parlamento uomini onesti
contro piduisti, pregiudicati, indagati
e processati per mafia e corruzione

Il libro di Piero Grasso e Saverio Lodato
Ingroia e Caselli: La Mafia dimenticata

23 Maggio: In memoria di Giovanni Falcone,
l'Italia che non si arrende

Tutto questo sul numero di giugno

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470

mibtel



petrolio



euro/dollaro



GRAZIE ALL'EURO TREDICESIMA ANTICIPATA

Italiani con le tasche piene, all'inizio di dicembre, pronti per dare il via ad uno shopping natalizio anticipato. L'ipotesi, che farebbe la gioia dei forzati del regalo sotto l'albero, è ormai a un passo da trasformarsi in realtà. La Banca d'Italia infatti, in previsione della messa in circolazione di banconote e monete europee, ha suggerito e già discusso con il ministro del Tesoro il varo di un decreto che consenta di pagare i circa 55.000 miliardi di tredicesime anticipatamente (cioè all'inizio di dicembre), così da evitare un sovraccarico di lavoro nel ritiro delle lire nei due mesi di doppia circolazione (gennaio e febbraio 2002). L'obiettivo è quindi di far arrivare gli italiani, a fine 2001, con il minor numero di banconote in vecchie lire in tasca. Il decreto, che ha già avuto l'ok dal punto di vista

tecnico e attende ora una verifica politica da parte dei nuovi vertici di via XX Settembre, non dovrebbe comunque incontrare ostacoli particolari: «Si tratta di un provvedimento che può essere emanato in tempi rapidi», dichiara Giancarlo Del Bufalo, segretario generale del comitato euro. «Ma in un momento di avvicendamento politico e di temi importanti come il Dpef, potrebbe slittare di qualche settimana. Se anche venisse varato entro luglio, andrebbe benissimo». Neppure i timori che la spesa anticipata delle tredicesime possa comportare una fiammata inflazionistica sembrano turbare i tecnici del Tesoro. Secondo Del Bufalo, infatti, «non si daranno soldi in più, ma solo qualche giorno prima. I comportamenti d'acquisto non dovrebbero cambiare».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nortel taglia altri 10mila dipendenti Negli Stati Uniti prosegue la caduta dell'industria e aumentano i licenziati

MILANO Ancora segnali poco incoraggianti dall'economia americana. La produzione industriale negli Stati Uniti è diminuita in maggio dello 0,8%, un dato che raddoppia, in peggio, le previsioni degli analisti che si aspettavano un calo dello 0,4 per cento. E si tratta dell'ottavo mese consecutivo in cui l'indice registra una flessione.

L'ultimo dato sulla produzione industriale rappresenta del resto una sorta di numero record, seppur in negativo. Per trovare una flessione maggiore bisogna tornare indietro fino all'agosto 1983. Altro indice negativo, quello relativo all'utilizzo degli impianti industriali in maggio che è risultato del 77,4%, in calo rispetto al livello del mese precedente, 78,5 per cento. Ed anche qui, con l'occhio al passato, c'è poco da stare allegri: si è scesi al di sotto dei livelli toccati durante la recessione del 1990.

L'interpretazione di questi numeri è abbastanza univoca. Le società americane stanno continuando a ridurre la produzione per venire incontro al calo della domanda, e riportare le scorte di magazzino in linea con gli attuali livelli di consumo. Una domanda in calo, però, non rappresenta soltanto un fattore negativo. Diminuisce infatti il rischio di tensioni inflattive, il che rende più praticabile un sesto taglio dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve.

Ed a proposito di inflazione, un altro dato molto atteso negli Usa era proprio quello riguardante i prezzi al consumo. Nel mese di maggio sono cresciuti dello 0,4%, ed in questo caso si tratta di un numero in linea con le previsioni degli analisti. Anzi, «depurando» il dato dalla forte componente rappresentata dal rincaro dei prodotti energetici, l'indice dei prezzi al consumo risulta cresciuto soltanto dello 0,1%, contro lo 0,2% preventivato. Il che rafforza le aspettative sulle future decisioni della Fed.

Un ulteriore indice sfornato ieri Oltreoceano, è stato quello relativo alla fiducia dei consumatori, sceso a quota 91,6 nelle prime due settimane di giugno. A fine maggio l'indice si era attestato a quota 92.

Ma al di là dei numeri, è l'economia reale che produce notizie poco rassicuranti. Timken, produttore di acciaio dell'Ohio, ha annunciato 1.500 licenziamenti da attuare nel corso dei prossimi due anni. La società ha anche annunciato che gli utili sono «significativamente al di sotto di quelli dello stesso periodo dello scorso anno».

Stessa musica per Nortel, gigante delle telecomunicazioni, che ha annunciato il taglio di altri 10.000 posti di lavoro. È una delle contromisure, insieme alla non-distribuzione del dividendo, prese dopo il preavviso che nel secondo trimestre sono state perse perdite cospicue. I 10.000 esuberanti si aggiungono ai 20.000 dipendenti già mandati a casa quest'anno. Infine, anche Procter and Gamble, colosso dei prodotti di largo consumo, ha preannunciato un bilancio netto in perdita.

In maggio la produzione è scesa dello 0,8%, il doppio del previsto

m.ve.

Il Commissario Monti teme la creazione di un monopolio americano nell'industria aeronautica

Bush contro l'Unione Europea

Dura polemica dopo il no alla fusione tra General Electric e Honeywell



George W. Bush e Romano Prodi durante il vertice Goteborg Ansa

Marco Ventimiglia

MILANO L'accordo di Kyoto? Lo scudo spaziale? Né l'uno né l'altro. Europa ed America litigano, proprio durante il viaggio nel vecchio continente del presidente Bush, su un argomento molto più legato a questioni di vil pecunia. Il terreno di scontro è infatti la fusione fra General Electric e Honeywell, un'operazione che potrebbe fallire a causa della boccatura da parte dell'Antitrust di Bruxelles. E non si tratta certo di una faccenda di poco conto: messe insieme le due mega aziende equivalgono ad un Belgio o ad un'Olanda in termini di fatturato, soltanto la fusione metterebbe in moto un meccanismo di pagamenti e concambi azionari dell'ammontare di 41 miliardi di dollari (circa 86.000 miliardi di lire).

Il presidente Usa: sono preoccupato che gli europei abbiano già respinto la concentrazione

L'importanza della posta in palio ha convinto lo stesso George Bush a scendere in campo. «Sono preoccupato - ha dichiarato ieri il presidente degli Stati Uniti - che gli europei abbiano già respinto la fusione». Interventato sull'argomento da Varsavia, durante una conferenza stampa con il presidente polacco, Aleksander Kwasninski, Bush ha sottolineato che il progetto «è stato portato avanti a livello appropriato».

Parole per certi versi sorprendenti, se non altro perché la Casa Bianca ha dimostrato di considerare già presa la decisione dell'Unione Europea, che invece si pronuncerà ufficialmente sull'argomento soltanto fra il 4 ed il 12 luglio prossimo. L'intesa General

Electric-Honeywell, con il primo colosso che di fatto ingloberebbe l'altro, ha invece già incassato il sì dell'Antitrust statunitense e di quella canadese.

In particolare, a catalizzare i fulmini dell'Antitrust di Bruxelles, guidata dal Commissario Mario Monti, è l'effetto che la fusione provocherebbe nel settore dell'aeronautica, con la General Electric che si troverebbe a detenere un «eccesso di posizione dominante». Già giovedì, pessimismo sulla decisione Ue era stato espresso dal presidente di General Electric, Jack Welch, che aveva accusato la Commissione di «comportamento straordinariamente duro».

Proprio Welch, che è anche membro del consiglio d'amministrazione Fiat, ha condotto direttamente le «trattative» con Bruxelles. Nei giorni scorsi il manager aveva messo sul piatto dimissioni di attività per un ammontare di 2,2 miliardi di dollari. Ma alla Commissione europea non è bastato. Il nodo del contendere si chiama infatti Gecas, una società di leasing che dopo la fusione consentirebbe al gruppo General Electric di immettere sul mercato «pacchetti» relativi a forniture di motori e altre tecnologie, delle offerte che metterebbero fuori gioco la concorrenza. Da qui la richiesta di procedere allo scorporo totale della gecas, con tanto di quotazione in Borsa, un'opzione che però Welch non vuole prendere in considerazione.

Il portavoce di General Electric, Gary Sheffer, ha infatti dichiarato che la compagnia «non intende fare altre proposte, i negoziati sono chiusi».

Lo strappo appare dunque difficilmente sanabile, anche se la portavoce del Commissario Monti, Amelia Torres, ha cercato di smorzare i toni spiegando che per i due gruppi «ci sono ancora limitate opportunità di modificare le proposte. L'esame della Ue continua c'è tempo fino al 12 luglio». Ma al di là delle parole di Bush, anche la diplomazia americana non sembra considerare del tutto chiusa la partita. Sempre ieri, il Segretario al commercio, Don Evans, ha chiesto alla Commissione Ue di approvare il piano: «Voglio incoraggiarla a pensare quanto sarebbe utile questa fusione. Un accordo soddisfacente costituirebbe un positivo passo a favore del libero commercio».

A testimoniare la tensione crescente fra le due sponde dell'Oceano Atlantico, c'è l'esplicito atteggiamento della stampa americana sulla vicenda. In un editoriale del Wall Street Journal, dal titolo «Welch incontra Monti», si attacca duramente l'organismo Antitrust.

«Ciò che irrita l'Antitrust - si legge sull'autorevole quotidiano - è la possibilità che General Electric possa produrre i motori e Honeywell l'avionica a condizioni che i clienti troverebbero attraenti». Per il Wall Street Journal «il vero intento è quello di bloccare l'innovazione perché potrebbe danneggiare un concorrente». Una chiara allusione al ricorso sollevato dalla Rolls Royce, produttrice di reattori, contro General Electric. «Questo è un atteggiamento tipico dei monopolisti, ma sembra essere l'ideale di concorrenza che piace alla Commissione europea».

L'editoriale si conclude con tanto di avvertimento: «Il sabotaggio mascherato da Antitrust è il più grande rischio per il progresso pacifico e benestante che caratterizza la nostra epoca».

Documento anti-monopolio dei commissari europei. A Milano spunta l'ipotesi di una «SuperEdison», ideata da Mediobanca, con la partecipazione di Aem e Acea

Prodi: stop alla scalata Edf con la liberalizzazione dell'energia

MILANO Torna a tenere banco il caso Edf, il gruppo elettrico francese, monopolista ed interamente controllata dallo Stato, che ha acquisito una quota del 20% nel capitale Montedison. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha affermato che è ingiusto e preoccupante che Edf sfrutti le risorse accumulate grazie al proprio monopolio per condurre operazioni come la scalata alla società italiana.

«Anche se è prematuro formulare giudizi definitivi - ha affermato Prodi in un forum su Internet - quello del gruppo elettrico Edf è un problema che si risolve integrando sempre meglio le economie dei paesi dell'Ue». Nel

definire «evidente e preoccupante» lo squilibrio creato dal monopolio domestico del gruppo francese, il presidente della Commissione ha sostenuto che «il problema Edf si risolve con più Europa non con meno Europa. È proprio nella sopravvivenza di rifiuti nazionali nelle politiche comuni che nascono i casi Edf».

E sull'argomento Edf sono tornati anche i commissari europei Monti e De Palacio ventilando un'applicazione rigorosa della normativa a tutela della concorrenza nel settore dell'energia. È quanto emerso dal documento preparato dai due commissari in vista del dibattito, in programma per mercoledì prossimo, sulle

«asimmetrie» scaturite nel mercato elettrico. In primo luogo con il caso spagnolo della società Hidrocantabrico, nella quale è sempre coinvolta l'Edf, e successivamente con la vicenda legata a Montedison.

La vicepresidente Loyola, responsabile dell'energia, ed il commissario alla concorrenza Monti lasciano intravedere, tra le varie alternative per evitare queste asimmetrie, un'accurata applicazione delle regole di concorrenza dei Trattati. Un'ipotesi, quest'ultima, che potrebbe creare seri problemi al gruppo francese.

Nel documento dei due commissari si prende in esame «l'emergere di un mercato comune

dell'energia aperto con ritmi diversi da un paese all'altro, con il risultato inaccettabile di aumentare le distorsioni di concorrenza tra i fornitori di energia».

«La strada maestra - si legge nelle conclusioni - è la rapida adozione, da parte del Parlamento europeo e del Consiglio, della direttiva (che accelera i tempi della liberalizzazione del mercato comune dell'energia, ndr), insieme ad un'appropriata applicazione da parte degli Stati membri».

Ma Monti e Loyola si sono soffermati anche sulle possibili contromisure da adottare qualora alcuni Paesi si frapponessero nuovamente lungo la strada che porta ad una completa liberalizza-



Francois Roussely

zione del mercato dell'energia. Nuovamente, perché già nel recente passato Francia e Germania hanno rifiutato di accelerare il processo in questione. E così nel documento di otto pagine si parla di «possibili iniziative contro aiuti di Stato illegali ai fornitori di energia, contro la discriminazione nell'accesso alle reti distributive, contro la limitazione del diritto del cliente di scegliere il proprio fornitore».

Intanto, un settimanale finanziario ipotizza che, per sfuggire all'assalto del monopolista francese Edf, Mediobanca avrebbe messo a punto il progetto «Superedison», vale a dire la creazione di un polo elettrico da 25 mila mi-

liardi attraverso la fusione di Edison con Aem e Acea.

«A questa cifra ammonta infatti - si legge nell'articolo di "Borsa e Finanza" - la capitalizzazione di Borsa delle tre società, anche se quella di Mediobanca è una proposta "aperta", che potrebbe quindi incontrare l'interesse di altre municipalizzate».

La nuova società, secondo il settimanale finanziario, sarebbe controllata congiuntamente da Montedison e dai Comuni di Milano e Roma. «Nei prossimi giorni - conclude il servizio - il progetto di Mediobanca dovrebbe essere sottoposto all'esame del governo, allo scopo di rimuovere le possibili difficoltà normative».

BERGAMO

Imprenditore condannato in appello per molestie

Al processo di primo grado, le accuse di molestie sessuali di una giovane nei confronti dell'ex datore di lavoro, titolare di una impresa artigiana, non erano state ritenute sufficienti dal tribunale di Bergamo, che aveva assolto l'imputato, ma ieri la corte d'appello di Brescia lo ha condannato a 4 anni di reclusione. All'epoca dei fatti, nell'autunno '97, la ragazza che era minorenne ed era stata costretta a dimettersi a causa delle ripetute e pesanti molestie, si era rivolta con la famiglia alla Cgil, che l'ha sostenuta nella difficile battaglia giudiziaria.

CARBURANTI

Da oggi in calo il gasolio Api

Da oggi il gasolio e il gpl della Api costeranno 5 lire in meno, scendendo rispettivamente a 1.730 e 1.075 lire al litro, mentre il costo resta invariato per la benzina, super e verde, che rimane a 2.260 e 2.175 lire. In calo anche i carburanti Erg, ma a partire da lunedì 18 luglio: 5 lire in meno per la benzina super, che scende così a 2.255 lire, e la benzina verde (a 2.170 lire), e 10 lire in meno per il gpl, che costerà 1.075 lire. Più 5 lire, invece, per il gasolio Erg, il cui costo sarà quindi di 1.730 lire al litro.

FUSIONI

Cirio e Del Monte insieme dal 23 luglio

Le assemblee degli azionisti di Cirio Alimentare e Del Monte Italia il prossimo 23 luglio decidono la fusione per incorporazione delle due società. Dal 1 gennaio 2002 diventerà operativa la denominazione Cirio Del Monte Italia, società che concentrerà tutte le attività italiane del Gruppo. Fino ad allora le due società resteranno entità giuridiche separate.

ENERGIA

L'Eni mette in riga i dati su gas e petrolio

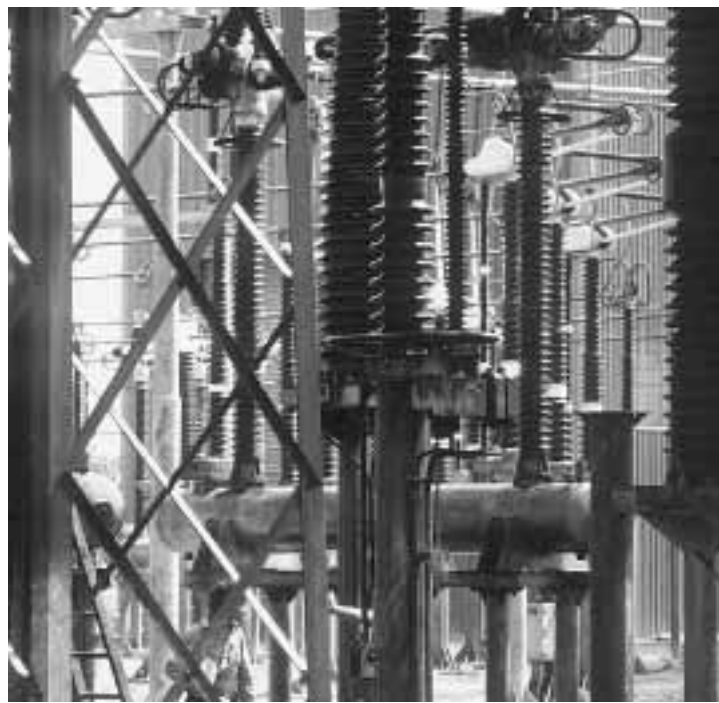
Il 65% circa delle riserve mondiali di petrolio è concentrato in soli cinque Paesi del Golfo Persico e oltre il 50% di quelle di gas naturale è controllato da tre Paesi. Sono soltanto due tra le centinaia di dati che emergono dalla «World Oil and Gas Review», prima edizione di una rassegna statistica mondiale attraverso cui l'Eni «mette in riga», uniformando dati di diversa provenienza, produzioni, riserve, consumi, esportazioni e importazioni di petrolio e di gas naturale. La pubblicazione avrà cadenza annuale ed è stata presentata dall'amministratore delegato Vittorio Mincato: «La Review contribuisce a colmare, almeno in parte, il crescente fabbisogno informativo sui temi del petrolio e del gas e si pone l'obiettivo di emergere nel tempo come fonte autorevole e importante di dati e informazioni».

Elettrogen, cinque cordate in gara

Si ritira la spagnola Iberdrola. Martedì il comitato esecutivo valuta le offerte

Bianca Di Giovanni

ROMA Partenza a ranghi ridotti per la corsa a Elettrogen, la prima centrale messa in vendita dall'Enel di circa 5.500 megawatt di potenza installata e un valore, secondo una valutazione puramente tecnica, di circa seimila miliardi. Ieri hanno presentato l'offerta vincolante cinque consorzi, contro i sei che si dicevano pronti alla vigilia. A chiamarsi fuori sarebbe stata la spagnola Iberdrola - ma restiamo nel campo delle indiscrezioni - visti i commenti giunti dai vertici nella mattinata. L'amministratore delegato Ignazio Sanchez Galan ha fatto sapere di considerare Elettrogen un investimento «non eccessivamente attraente per redditività e condizioni», ed ha annunciato poi un Cda per oggi: assolutamente fuori tempo massimo, visto che il termine ultimo scadeva ieri a mezzogiorno. Le cinque buste sul tavolo di Enel saranno aperte martedì prossimo dallo «steering committee», il comitato esecutivo formato da tecnici del gruppo, del Tesoro e dell'Industria, che valuterà le offerte, composte sia da una somma di denaro, sia da un piano industriale per l'utilizzo del gruppo di centrali. In caso di un «ex aequo», si ricorrerà al sistema dei rialzi. Difficile prevedere i tempi della



Una centrale elettrica dell'Enel Ansa

cessione - c'è chi parla di giochi chiusi in una settimana - ma una cosa è certa: Enel ha fretta di concludere, incassare e passare alla prossima procedura di vendita, che dovrebbe essere quella di Intrapower, la più piccola

delle tre genco (2.600 megawatt). Secondo indiscrezioni già la settimana prossima potrebbe uscire il bando di gara, mentre il presidente Chicco Testa parla solo di «passaggi rapidi». Per uno spagnolo che lascia, ne

resta in campo un altro di prim'ordine: la Endesa, che guida con una quota di controllo il consorzio con la Asm di Brescia (tra il 15 e il 20%) ed il colosso Banco di Santander (tra il 30 e il 40%).

Vista la potenza finanziaria di cui dispone, la cordata ha buone chances di aggiudicarsi la gara. Ma dovrà vedersela con due gruppi, tutti italiani, che almeno finora sono apparsi i più agguerriti: Edison-Sondel unite nella Edigen e il consorzio Italtower, formato dalle tre ex municipalizzate di Roma, Milano e Torino (al 10% ciascuna), la svizzera Atel, l'Imi-San Paolo, Interbanca e Banca di Roma e la Carlo Tassara di Roman Zalesky. Tra i due la guerra è al calor bianco, nonostante che gli azionisti spesso abbiano un piede sui due fronti. Zalesky, Bancaroma e San Paolo sono in Montedison, società che controlla la Edison, mentre nella Atel c'è la francese Edf presente anch'essa in Montedison. Insomma, un bell'intreccio, su cui qualcuno ha avanzato anche dubbi - impropri - di

Entra nel vivo la corsa per la prima Genco messa in vendita dall'Enel, già si pensa al bando per la seconda

conflitti di interesse. Quanto agli altri pretendenti, c'è una cordata «mista» guidata dalla Cir di Carlo De Benedetti, con l'austriaca Verbund, la Seabo (municipalizzata Bologna), il Mps e l'americana Mirant. Il quinto in pista corre da solo: è l'americana Aes, colosso dell'energia che controlla una utility californiana e detiene numerose partecipazioni in centrali in diverse aree del mondo.

Difficile prevedere le vere intenzioni delle cinque cordate. A quanto pare Endesa ci tiene molto a mettere un piede in Italia, mentre la Edf già ce l'ha messo. Edison, dal canto suo,

non ha mai nascosto di puntare dritta su Elettrogen. Per il gruppo milanese non esiste una seconda scelta (anche se vale il detto «mai dire mai») sulla piccola (troppo?) Interpower o la grande Eurogen (7.000 megawatt di potenza), troppo elefantica. Il fatto è che Elettrogen è il business più vantaggioso sul mercato italiano, per il rapporto costi/efficienza che presenta. Per di più conquistandola il gruppo guidato da Del Ninno raddoppia la sua capacità di potenza installata arrivando a 13mila megawatt, e può consolidare la seconda posizione sul mercato italiano imponendosi come first player nazionale, lasciando all'Enel un ruolo più internazionale. Altro elemento che piace ai milanesi è la dislocazione geografica delle centrali di Elettrogen, che aprirebbe loro la strada nel Mezzogiorno.

Pressappoco gli stessi motivi spingono Italtower: di qui la lotta serrata con Edigen. Per di più le tre ex municipalizzate hanno ingaggiato anche una guerra legale, con il ricorso al Tar contro la norma che limita la loro presenza al 30% (perché di maggioranza pubblica). Il tribunale deciderà il 27 giugno e se darà loro ragione, sono pronte a salire di quota nel consorzio.

Sull'inchiesta «no comment» della Procura di Torino. Colaninno replica al Wall Street Journal: distorce i fatti

Telecom e Olivetti ancora giù in Borsa

MILANO Olivetti ancora sotto 2 euro: era dal 22 marzo che non scendeva tanto. Telecom italia che chiude a 10,5, con un calo del 2,3 per cento, Tim che perde il 2,4. Solo Seat Pagine Gialle fa eccezione e, beneficiando di una serie di ricoperture tecniche, chiude con un progresso del 2,9 per cento. Uno zuccherino. I titoli della scuderia di Roberto Colaninno, dopo qualche timido segnale di ripresa in mattinata, hanno

pagato anche ieri in Borsa le conseguenze delle disavventure giudiziarie che coinvolgerebbero i vertici del colosso telefonico. Coinvolgimento che, d'altra parte, ancora non ha avuto conferma ufficiale. Ieri infatti nessuno dei presunti indagati è stato raggiunto da avviso di garanzia. L'inchiesta della Procura di Torino, ufficialmente, non registra sviluppi ed il procuratore capo, Marcello Maddalena continua a

trincerarsi dietro un risoluto «no comment». Ed anche i legali del gruppo non aggiungono nulla di nuovo: c'è un procedimento in corso, dicono, ma non si può ipotizzare su cosa la Procura stia lavorando. Non è però solo l'inchiesta giudiziaria a rendere difficili queste giornate ai vertici di Telecom. Roberto Colaninno è stato oggetto ieri di un duro attacco da parte del Wall Street Journal Europe che lo ha ac-

cusato di abusare degli azionisti. All'attacco, Colaninno ha risposto parlando di toni «inaccettabili all'integrità professionale e morale mia e dei componenti il consiglio d'amministrazione di Telecom Italia». Un attacco portato attraverso «una deliberata distorsione di fatti, mediante un resoconto parziale e incompleto». Ed ha a sua volta accusato il giornale di disprezzo per la verità e l'intelligenza dei lettori.

GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni
Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 17 GIUGNO 2001



Pronto Parquet Iroko
£.65.000 al mq.



Cabinato
Vasca Doccia
con
Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina
Idromassaggio
£.1.850.000



Box
Doccia
Metacrilato
£.199.000



Porte
per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato
£.27.000 mtq



Infissi
da £.577.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno
per pareti in pino
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rullo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto
V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

Al congresso l'intervento del neoministro del Welfare. Pezzotta ha ottenuto il 94% dei consensi

Maroni: niente strappi sulle pensioni

«Sui contratti a termine deciderà il governo se non ci sarà l'accordo»

Felicia Masocco

ROMA L'esperienza fallimentare del '94 ha indicato a Roberto Maroni «la strada maestra del confronto con le parti sociali, «senza il pieno coinvolgimento delle quali non si farà alcuna riforma». Bando agli unanimismi, però: se c'è consenso bene, se non c'è il governo andrà per la sua strada. Chiarito questo si può dialogare su tutto, a partire dalle pensioni: con sindacati e imprese bisognerà valutare «quale riforma è necessaria, se necessaria e in quali tempi». Per ora quindi, Maroni esclude interventi e che il Dpef debba contenere risparmi sulla previdenza. Segue una richiesta al presidente del Consiglio che suona come un avvertimento: «Al tavolo del Dpef voglio esserci anch'io».

Il leader della Cisl: ci sono differenze, ma l'unità sindacale è un pungolo al quale non vogliamo sottrarci

di lavoro e Welfare.

Innanzitutto convocherà a breve i sindacati e le imprese per riavviare la trattativa sui contratti a termine con il proposito di raggiungere un'intesa entro il 10 luglio, scadenza per il recepimento della direttiva europea. L'obiettivo è incassare il consenso più largo possibile, prima di quella data perché non c'è propensione nel governo ad avallare la proroga di un anno pure prevista. «L'Europa aspetta una risposta», ha detto e con ottimismo forse azzardato si è spinto a definire «marginali e superabili» i punti di merito che finora hanno diviso Cgil, Confindustria, Confcommercio, Legacoop, Confesercenti e Cna dal resto delle organizzazioni datoriali e sindacali. Quindi la Cgil e le altre sono invitate a partecipare: «Dopo di che - aggiunge -

completo del governo è quello di valutare poi anche quando è il momento di prendere le decisioni».

Così, con un colpo al cerchio e uno alla botte, Roberto Maroni usa con la Cgil la stanca liturgia del «basta con le pregiudiziali verso il governo» e alla Confindustria - che i tagli alla spesa previdenziale li vorrebbe proprio nel Dpef - manda a dire che «il governo non sarà subalterno nei confronti di poteri forti». «Non saremo i portavoce di qualche - seppure autorevolissima - associazione di categoria», afferma.

Come Pezzotta, il ministro vuole concentrare a 360 gradi e come il segretario della Cisl si dice favorevole alla flessibilità in entrata e in uscita pur tuttavia contrario ai licenziamenti: certo, l'uno e l'altro dovranno poi chiarire a quale «uscita» si riferiscono se i licenziamenti sono esclusi. Un altro punto di sintonia



'93, ma non senza alcuni paletti: Savino Pezzotta li ha ricordati nel suo intervento di chiusura. Nessun intervento sulle pensioni, se prima non si fa la verifica, si sbloccano i fondi integrativi, si aumentano i trattamenti minimi. C'è poi la richiesta di una forte politica antinflattiva e per il lavoro e la formazione. Infine Pezzotta ha affrontato il tema dell'unità sindacale, rilanciato da Sergio Cofferati. Non convince Pezzotta l'idea del «blocco sociale» che abbia come riferimento il lavoro da contrapporre a quello delle imprese: «la strada -

afferma è quella di un sindacato autonomo che attraverso la concertazione e la vertenzialità promuova nella società il valore del lavoro». Questa ed altre diversità di vedute con la Cgil non impediscono comunque alla Cisl di puntare ancora sull'unità sindacale, anche con la Uil «alla quale va dedicata più attenzione». «Le differenze sono tante, ma per noi l'unità resta una passione, un pungolo al quale non vogliamo sottrarci», ha concluso Pezzotta che dal congresso, che ha eletto il consiglio generale, ha ottenuto il 94,5% dei consensi.

Per la Cgil il problema non è il metodo, ma il merito delle proposte del governo

Cofferati attende il varo del Dpef «Giudicheremo i fatti concreti»



MILANO «Ho visto una forte attenzione da parte di alcuni esponenti del governo e dello stesso presidente del Consiglio sul metodo con il quale avviene il confronto con le forze sociali e quindi anche con il sindacato. Non sono rimasto affatto colpito dalle affermazioni fatte negli ultimi giorni e nelle ultime ore. Il metodo è importante, ma nella nostra storia non ci siamo mai fatti confondere. Noi non abbiamo mai sostituito il metodo con il merito». Ad affermarlo, da Palermo, è il leader della Cgil, Sergio Cofferati.

«Basterebbe andare con la memoria al passato - spiega Cofferati - e nemmeno tanto lontano, quando il governo del centrodestra nel '94 indicò nella concertazione la "stella polare" dei suoi comportamenti, poi si produssero rotture violente con le conclusioni che tutti conosciamo. Per questo è indispensabile aspettare i primi atti concreti del governo: perché le parole acquistano peso quando i fatti le sostengono. E non mi sfugge che ai tanti elementi di metodo indicati in

questi giorni come pratica possibile non si accompagnano, anzi c'è una forte reticenza, alle indicazioni di merito».

Il primo banco di prova, del resto, è ormai prossimo: il Dpef. Così Cofferati precisa: «vedremo quali sono le intenzioni del governo a partire dal documento di programmazione economica che è la prima scadenza impegnativa». La verifica, insomma, verrà fatta sulle scelte che verranno messe in campo. «Vedremo se saranno condivisibili o se determineranno elementi di contrasto forte».

In pratica, si tratta di capire se l'esecutivo accoglierà o meno le richieste avanzate da Confindustria. Che, come noto, chiede vantaggi fiscali per le imprese «a discapito, come è ovvio, dei pensionati e dei dipendenti». «Sarebbe - sottolinea Cofferati - una scelta davvero pessima da parte del governo, una scelta non compatibile con le esigenze in campo e nemmeno con il rilancio dell'economia». E ancora, il segretario



Savino Pezzotta saluta il ministro del Lavoro, Roberto Maroni. Ravagli/AP

della Cgil avverte: «Vedremo se verranno messe in campo politiche di contrasto all'inflazione, se verrà riesaminato e modificato il tasso di inflazione programmatica che, se dovesse restare così com'è, realizzerebbe danni notevoli ai pensionati e ai dipendenti in attesa del contratto. Vedremo se si procederà a un confronto per verificare l'efficacia, per noi indubbia, della riforma previdenziale del '95».

Per quel che riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno, infine, Cofferati ha insistito sulla necessità di «agire sulle condizioni che hanno penalizzato a lungo le aree meridionali, partendo da un alto livello di infrastrutture e da una pubblica amministrazione efficiente».

Partendo dal miglioramento delle condizioni che permettono di investire nel Mezzogiorno. «Ci sono compiti e funzioni che spettano al governo nazionale, ma le regioni possono fare il resto. Il tutto nel rispetto delle persone che lavorano».

Dopo l'incontro infruttuoso con Federmeccanica nelle fabbriche le Rsu si schierano a difesa dell'integrità della piattaforma

Metalmecchanici, sindacati verso la rottura

MILANO Sul contratto delle tute blu è ormai vigilia di rottura. Ieri Uilm e Fim hanno lasciato cadere l'invito avanzato giovedì sera dalla Fiom ad aprire nei luoghi di lavoro una consultazione referendaria, per chiamare i lavoratori a decidere dopo le divergenze emerse tra i vertici in merito alla controfferta di Fermeccanica. Per sollecitare una risposta, ieri Claudio Sabatini ha inviato ai leader di Fim e Uilm, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi una lettera per precisare la proposta, lettera rimasta senza risposta mentre la Uilm ha varato per proprio conto una campagna di informazione tra dirigenti e iscritti e, nei primi tre giorni della settimana, anche la Fim ha in cantiere una iniziativa analoga. Dice Giorgio Crema-

schì, leader della Fiom piemontese: «È la rottura: lunedì il comitato centrale della Fiom valuterà la nuova situazione che si è determinata, e deciderà quali iniziative adottare». Vigilia di rottura mentre dalle fabbriche continuano a giungere segnali omogenei, con le rsu schierate a difesa della piattaforma. In Toscana alla Whirlpool di Siena e alle Officine Galileo di Firenze e alla Gkl. L'attivo unitario dei delegati di Pistoia già una settimana fa, quando ai vertici già erano comparse le prime crepe, a Fim-Fiom-Uilm aveva chiesto di «sostenere i contenuti politici ed economici della piattaforma», e alle confederazioni «il sostegno alle rivendicazioni contrattuali in tutti i modi e in tutte le sedi». A Pistoia la

Breda ha eletto la rsu con 6 delegati Fiom su 13 (+2), 3 Fim (+1) e 2 Uilm (+1). Dal Piemonte un nuovo elenco di fabbriche chiede «integrità quantitativa e qualitativa»: Iveco di Torino, SpaStura, Microtecnica, Avio, Tecumseh, Acciai speciali Terni, Flexider, Teksid, Getti speciali di Borgaretto («La proposta di Federmeccanica, oltre ad essere molto lontana dalla già moderata richiesta di 135 mila lire, smonta i contenuti della piattaforma»), Bienne, Dea, la citata Piniinfarina, Lear Corporation, Fergat, Federal Mogul di Alpinigiano, Utif di Pinerolo, Ibs di Avigliana, Filtrato di Sant'Antonino di Susa, Icsa, Fiat Hitachi, Mac, Ermac, Comital, Oda di

Arquata. Acerbi di Castelnuovo, Col-dar di Casale, Sandretto e Cp di Collegno, Istamp di Baldichieri, Marcegaglia di Dusino, Hcm di San Martino. Appelli e ordini del giorno con l'invito alle segreterie nazionali a mantenere la piattaforma unitaria e a respingere la proposta di Federmeccanica, anche dichiarando nuovi scioperi e lotte articolate. Chiedono anche che siano superate le differenze tra i sindacati. A Brescia, in occasione del centenario, una combattiva assemblea straordinaria invita Fim e Uilm a «mantenere un atteggiamento coerente con la piattaforma», difendendo «con serietà e rigore l'impianto che è il frutto di uno sforzo comune». La rinuncia sarebbe «un colpo alla credibilità» e inne-

scherebbe «una pesante caduta antiunitaria anche tra i lavoratori, con conseguenze disastrose per la capacità di tenuta di fronte agli attacchi». Giungono anche le prime prese di posizione dei partiti. I Ds - dice Gloria Buffo, responsabile del lavoro - sostengono la lotta dei metalmecchanici: «La trattativa merita la massima attenzione: non limitarsi al parametro dell'inflazione programmatica e includere la produttività del settore, sono scelte essenziali se si vuole che i rapporti tra le parti, in questi anni così vantaggiosi per le imprese, non producano la semplice registrazione delle libertà loro e delle loro associazioni di fare esclusivamente i propri interessi».

g.lac.

Differite le agitazioni degli aerei ecco il nuovo calendario degli scioperi

MILANO Dopo gli inviti della Commissione di Garanzia, e un analogo invito dal ministero delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, si razionalizzano gli scioperi nel settore aereo. Il calendario, secondo gli ultimi differimenti, prevede una serie di scioperi addensati. 22 giugno: tre scioperi concentrati in 4 ore, dalle 12 alle 16. Si tratta del personale Vitrociset (manutenzione radar), dei piloti Up di Alitalia express e degli aeroportuali di Filt, Fit e Uil. 25 giugno: sciopero di tutto il personale Meridiana Anpac, Anpav, Filt e Fit di 18 ore (dalle 6 alle 24). 6 luglio: sciopero dei piloti di Alitalia e Alitalia Team di Up, Filt, Ugl e Fit. Sciopero dei controllori di volo Enav di Cila Av (naziona-

le) e Anpac (a Brindisi, ma di rilevanza nazionale), 8 ore dalle 10 alle 18. La Uiltrasporti, invece, ha confermato lo sciopero virtuale dei piloti e degli assistenti di volo Alitalia Team e Alitalia Express proclamato per il giorno 20 giugno, dalle 10 alle 15. Tutte le organizzazioni professionali dei piloti - ad eccezione dell'Anpac che è comunque la più rappresentativa - hanno in pratica accettato il rinvio dello sciopero, previsto per il 18 giugno, accogliendo l'invito del ministero delle Infrastrutture e della commissione di garanzia sul diritto di sciopero. Le stesse organizzazioni, in un comunicato congiunto, hanno chiesto un incontro con il Governo.

Intanto il tasso di disoccupazione è sceso al 3,8 per cento. I dati di Bankitalia

Frena la crescita in Lombardia

MILANO Anche la Lombardia non sfugge al trend generale. Il 2000, per la sua economia, è stato un anno favorevole. Per il 2001, però, le prospettive di crescita non sembrano altrettanto positive. Ad affermarlo è la Banca d'Italia nella sua «Nota sull'andamento dell'economia lombarda», che per l'anno in corso prevede una crescita rallentata.

Per Bankitalia, dopo un avvio scoppettante, il rallentamento è cominciato nel secondo semestre 2000. Alla fine il fatturato medio (a prezzi costanti) è comunque aumentato del 6,1 per cento. Mentre le previsioni di crescita, per il 2001, parlano di un più 5,3 per cento. Grazie soprattutto alle esportazioni che non hanno risentito più di tanto del non brillante andamento complessivo.

Per quanto riguarda gli investimenti, nel settore industriale il recente miglioramento del quadro economico ha favorito l'accumulazione di capitale fisso. Secondo Bankitalia, nel corso dell'anno, gli investimenti sono aumentati del 12,3 per cento. Anche per i piani di

accumulazione, tuttavia, per il 2001 le imprese industriali lombarde prevedono un rallentamento, con un incremento percentuale che dovrebbe assestarsi su un più 4,1 per cento. I valori assoluti degli investimenti rimarrebbero tuttavia elevati.

Il dato più positivo riguarda l'occupazione. Nel corso del 2000 gli occupati, in Lombardia, sono stati in media circa tre milioni 875 mila. In pratica, l'1,1 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il numero delle persone in cerca di occupazione si è ridotto dell'8,8 per cento, ed il tasso di disoccupazione è diminuito al 4,4. In pratica, una situazione prossima alla piena occupazione. Un andamento confermato all'inizio di quest'anno. Pur con un numero di occupati sostanzialmente stabile, nel gennaio 2001 il tasso di disoccupazione è infatti sceso al 3,8 per cento.

Non solo. Nell'ultimo biennio, oltre il 50 per cento dei lavoratori assunti con contratti a termine - nell'arco di dodici mesi - ha trovato un'occupazione permanente.

La crescita occupazionale - rile-

va Bankitalia - ha interessato prevalentemente la forza lavoro femminile ed è stata accompagnata da un consistente aumento del numero dei lavoratori con contratto flessibile.

A livello settoriale si sono rafforzate alcune tendenze: nel terziario l'occupazione è mediamente cresciuta del 4,1 per cento a fronte di una riduzione del 2,9 per cento degli addetti dell'industria.

I lavoratori part time sono stati 350.800: di questi, il 79,5 per cento sono donne. Con un aumento, nel corso dell'anno, del 7,5 per cento.

I lavoratori a tempo determinato sono stati 198.200, il 16,4 per cento in più rispetto al '99. Tra i lavoratori temporanei, invece, la presenza femminile è stata pari al 55,8 per cento del totale.

Per quel che riguarda infine il costo del lavoro, Bankitalia fa rilevare che, nonostante un mercato prossimo alla piena occupazione, il 2000 e l'inizio del 2001 sono stati all'insegna della moderazione salariale: gli indicatori hanno segnato un modesto più 2,7 per cento.

Il settore rallenta ma non si ferma. Previsto un aumento della crescita del 2% contro il 3,6 dell'anno scorso

Anno difficile per la chimica europea

MILANO Rallenta ma non si ferma la chimica in Europa. Il 2001 si concluderà con un tasso di crescita ridotto: il 2 per cento contro il 3,6 del 2000. E quanto emerge dai dati diffusi dal Cefic, l'Associazione della chimica europea, in occasione dell'assemblea annuale che si è svolta ad Helsinki. Il calo, però, dovrebbe essere solo momentaneo. Per l'anno prossimo, infatti, è previsto un aumento del 3 per cento. La flessione della crescita produttiva - si legge in una nota dell'associazione - è determinata anzitutto dal rallentamento del commercio mondiale e dell'attività economica degli Usa, cui vanno sommate le difficoltà incontrate dal Giappone e dai Paesi asiatici.

«Ci sono ancora alcuni rischi che potranno minacciare le prospettive per la chimica europea - afferma il presidente, Jean Pierre Tiroufflet - il più importante è l'incertezza sulla ripresa americana, insieme con la possibilità di un significativo apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro». Tuttavia, ha sostenuto Tiroufflet, «fino ad ora, la debolezza dell'euro è stato un importante elemento di soste-

no, per l'industria chimica, un tasso di crescita del 7,9 per cento nel 2002 e dell'8,3 nell'anno successivo, a fronte di un 7,2 del 2001.

In questo contesto, secondo il presidente dell'associazione europea delle federazioni chimiche, Guido Venturini, l'Italia sarà ancora più forte se l'Europa saprà allargare i propri confini.

si e minori costi energetici. Altro elemento favorevole per la ripresa è la stima sulla crescita del commercio mondiale, che passerà dal 6,5 per cento del 2001 al 7,2% del 2002. In questo contesto la persistente sottovalutazione dell'euro renderà competitivo a livello mondiale il settore chimico del Vecchio Continente. Infine, la ripresa delle economie asiatiche, che vedran-

no, per l'industria chimica, un tasso di crescita del 7,9 per cento nel 2002 e dell'8,3 nell'anno successivo, a fronte di un 7,2 del 2001.

In questo contesto, secondo il presidente dell'associazione europea delle federazioni chimiche, Guido Venturini, l'Italia sarà ancora più forte se l'Europa saprà allargare i propri confini.

si e minori costi energetici. Altro elemento favorevole per la ripresa è la stima sulla crescita del commercio mondiale, che passerà dal 6,5 per cento del 2001 al 7,2% del 2002. In questo contesto la persistente sottovalutazione dell'euro renderà competitivo a livello mondiale il settore chimico del Vecchio Continente. Infine, la ripresa delle economie asiatiche, che vedran-

no, per l'industria chimica, un tasso di crescita del 7,9 per cento nel 2002 e dell'8,3 nell'anno successivo, a fronte di un 7,2 del 2001.

In questo contesto, secondo il presidente dell'associazione europea delle federazioni chimiche, Guido Venturini, l'Italia sarà ancora più forte se l'Europa saprà allargare i propri confini.

si e minori costi energetici. Altro elemento favorevole per la ripresa è la stima sulla crescita del commercio mondiale, che passerà dal 6,5 per cento del 2001 al 7,2% del 2002. In questo contesto la persistente sottovalutazione dell'euro renderà competitivo a livello mondiale il settore chimico del Vecchio Continente. Infine, la ripresa delle economie asiatiche, che vedran-

no, per l'industria chimica, un tasso di crescita del 7,9 per cento nel 2002 e dell'8,3 nell'anno successivo, a fronte di un 7,2 del 2001.

In questo contesto, secondo il presidente dell'associazione europea delle federazioni chimiche, Guido Venturini, l'Italia sarà ancora più forte se l'Europa saprà allargare i propri confini.

si e minori costi energetici. Altro elemento favorevole per la ripresa è la stima sulla crescita del commercio mondiale, che passerà dal 6,5 per cento del 2001 al 7,2% del 2002. In questo contesto la persistente sottovalutazione dell'euro renderà competitivo a livello mondiale il settore chimico del Vecchio Continente. Infine, la ripresa delle economie asiatiche, che vedran-

no, per l'industria chimica, un tasso di crescita del 7,9 per cento nel 2002 e dell'8,3 nell'anno successivo, a fronte di un 7,2 del 2001.

In questo contesto, secondo il presidente dell'associazione europea delle federazioni chimiche, Guido Venturini, l'Italia sarà ancora più forte se l'Europa saprà allargare i propri confini.

Comune di Firenze presenta "MICHELANGELOSCA" 2001

Piazzale MICHELANGELO

Beppe Grillo 20 e 21 giugno

Corrado Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Mercoledì 20 giugno

Antonio Venditti lunedì 9 luglio

LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio

Bentivoglio 19 giugno

Elisa 19 giugno

POSTI NUMERATI

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,866 dollari +0,017
1 euro	104,740 yen +1,220
1 euro	0,615 sterline +0,004
1 euro	1,525 fra. svi. +0,000
dollaro	2.235,361 lire -44,749
yen	18,486 lire -0,218
sterlina	3.148,406 lire -18,538
franco svi.	1.269,269 lire -0,083
zloty pol.	567,538 lire -8,167
BOT	
Bot a 3 mesi	99,67 3,83
Bot a 12 mesi	95,91 3,76

Borsa

Fine settimana deludente per Piazza Affari, e non poteva essere diversamente dopo i ribassi dei giorni scorsi. L'indice Mibtel ha chiuso in calo dello 0,93%. La giornata è stata influenzata dalle notizie non certo confortanti provenienti dall'America e dalle difficoltà del gruppo Telecom Italia che resta invischiato in una presunta inchiesta giudiziaria. Tra i titoli della scuderia Colaninno solo Seat ha chiuso la sessione in recupero.

Ancora in calo sono stati i titoli editoriali in particolare l'Espresso e Mediaset. Pesante anche il gruppo Class.

Da segnalare anche il brutto momento del Nuovo Mercato a causa della caduta dei titoli tecnologici, anche negli Stati Uniti. Tiscali ed eBiscom hanno perso oltre il 4%

Le assemblee si svolgeranno in luglio. Guttu: un passo avanti nella riorganizzazione

Generali, via alla fusione con Ina

MILANO Nuovo passo avanti nella riorganizzazione delle Assicurazioni Generali. I consigli di amministrazione delle Assicurazioni Generali e Ina al progetto di fusione per incorporazione di Ina nelle compagnie di Trieste.

I due consigli hanno deliberato di convocare le assemblee degli azionisti, dando mandato ai rispettivi presidenti di fissarne in etmpi brevi le date affinché si possano svolgere entro la fine del mese di luglio. La fusione avverrà sulla base di un scambio di una azione Generali per ogni 15,08 azioni Ina.

La fusione per incorporazione di Ina nelle Generali sarà preceduta dal conferimento da parte di Ina del ramo d'azienda costituito dalle attività e dalle passività pertinenti al ramo vita in una società integralmente controllata dalla stessa Ina, denominata Ina Vita.

Conseguentemente, informa una nota, saranno trasferite le riser-

ve tecniche, gli attivi patrimoniali a copertura delle riserve stesse, gli altri attivi e passivi correlati e ulteriori cespiti o elementi dell'attivo idrico a garantire la copertura del fabbisogno relativo al margine di solvibilità.

Dopo il conferimento e la fusione, saranno direttamente capo a Generali, oltre a Ina Vita, le principali partecipazioni ora detenute da Ina (Assitalia, Fata, Bnl). Attualmente il Gruppo Generali possiede il 94,217% del capitale sociale di Ina, di cui direttamente il 90,682% ed indirettamente il 3,535%.

Le due operazioni rientrano nella più ampia ristrutturazione del Gruppo Generali in Italia, come ha spiegato il presidente Gianfranco Guttu, finalizzata a razionalizzare e integrare le singole strutture organizzative e societarie sia di affari che di servizi. Tale riorganizzazione muove da un modello industriale basato sulla coesistenza di

società prodotte dotate di propri marchi e di reti commerciali autonome.

La fusione, subordinata all'ottenimento di tutte le autorizzazioni di legge ed al conferimento del ramo d'azienda a Ina Vita, comporterà un aumento del capitale sociale di generali per massimi 22.284.740 euro, con l'emissione di massime 22.284.740 azioni ordinarie da un euro nominale ciascuno.

Le nuove azioni saranno assegnate agli azionisti Ina diversi da Generali in sostituzione delle azioni ordinarie Ina di loro proprietà in ragione di una azione ordinaria Generali per ogni 15,08 azioni ordinarie della società incorporando.

Data la modesta entità del flottante Ina, la fusione non comporterà effetti significativi sull'azionariato attuale di Generali: le azioni di nuova emissione rappresentano infatti l'1,7% del capitale di Generali post-fusione.

Crisi ePlanet, i salvatori pongono tre condizioni

MILANO Salvataggio in extremis per ePlanet che vede l'ingresso nel capitale di nuovi soci a fianco della precedente compagine. L'ingresso è però vincolato ad impegni da parte di istituti di credito a sottoscrivere parte di un aumento di capitale per 100 milioni di euro, oltre a garantire linee di credito per altri 50 e all'ensione da parte della Consob a lanciare un'opa sull'intero capitale da parte dei nuovi soci.

Il consiglio di amministrazione di ePlanet ha così preso atto che è stato sottoscritto un accordo per ricapitalizzazione fra tutti i soci fondatori e un gruppo di nuovi investitori, e precisamente: Angel Ventures Services di Consulteria, l'ingegner Van den Henvel, Sirti spa e Athena Private Equity. Gli accordi sottoscritti prevedono un aumento di capitale per 99 milioni e 750.000 euro e il ricorso a finanziamento bancario per circa 50 milioni di euro. La società dovrà deliberare, al più presto, l'aumento di capitale mediante emissione di azioni da offrire

in opzione ai soci in ragione di 133 nuove azioni ogni 10 azioni possedute. Ciascuna azione di nuova emissione sarà emessa al prezzo di 1 euro di cui euro 0,48 a titolo di sovrapprezzo. I nuovi investitori si sono impegnati a sottoscrivere una quota dell'aumento di capitale di almeno 50.000.000 di euro. Infine l'accordo prevede che la maggioranza del consiglio di amministrazione sia formata da soggetti indicati da Angel Ventures e che sia confermato nella carica di amministratore delegato Dario Cassinelli, il quale peraltro sottoscriverà una quota dell'aumento di capitale. La validità del nuovo piano è però legata all'efficacia di tre condizioni: in particolare che alcuni istituti bancari garantiscano la sottoscrizione della restante quota di aumento di capitale per 49,75 milioni di euro, che una o più banche si impegnino a concedere linee di credito per circa 50 milioni di euro e che la Consob non obblighi i nuovi soci al lancio di un'Op.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.	
	uff.	uff.	uff.	uff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)	
	(lire)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)	
A.S. ROMA	12340	6,37	6,37	-0,09	4,75	1315	5,81	6,82	331,40	
ACEA	18877	9,75	9,84	20,29	179	9,65	12,54	0,2865	2076,19	
ACEGAS	15281	7,89	7,89	0,43	47	7,84	10,49	-	280,77	
ACQ MARCIA	585	0,30	0,30	-1,64	21,24	100	0,24	0,0207	116,74	
ACQ NICOLAY	4666	2,41	2,41	-	0,42	0	2,25	2,56	0,0775	32,34
ACQ POTABILI	2169	6,29	6,30	3,79	5,99	1	5,65	6,49	0,0598	71,73
ACSM	5884	2,88	2,88	-2,09	28	2,88	3,38	2,88	107,28	
ADF	30219	15,61	15,64	0,69	-5,89	3	12,47	18,68	0,2022	141,01
AEDES	7331	3,79	3,74	0,24	-11,09	109	3,13	4,26	0,2473	139,14
AEDES RNC	6384	3,30	3,29	1,86	-22,19	17	3,10	4,30	0,0775	13,85
AEM	5013	2,59	2,59	-0,96	-16,75	6233	2,41	3,11	0,0594	4660,32
AMDO	5137	2,85	2,82	-1,35	-17,86	52	2,43	3,22	0,0310	918,75
AIR DOLMITI	2241	11,74	11,80	-1,11	-2,20	21	11,74	11,93	97,72	
ALITALIA	2713	1,40	1,40	2,19	-26,53	2642	1,34	2,08	0,0413	2168,37
ALLEANZA	23739	12,26	12,25	-1,01	-26,38	3698	11,92	17,55	0,1472	8762,64
ALLEANZA R	15105	7,80	7,77	-0,89	-22,29	375	7,24	10,03	0,1720	1026,67
AMGA	2848	1,47	1,48	-1,00	-19,31	183	1,34	1,82	0,0145	479,56
ANSAO TRAS	1557	0,80	0,80	-0,63	-10,96	67	0,76	0,95	0,0785	79,93
ARQUATI	3268	1,89	1,70	1,49	-3,67	17	1,51	1,85	0,3300	35,85
AUTO M1	24837	12,83	12,83	0,17	-19,54	99	12,53	15,94	0,2441	1128,78
AUTOGRILL	24429	12,51	12,38	-2,59	-8,29	808	10,53	13,77	0,0843	3183,31
AUTOSTAR	13943	7,20	7,28	4,44	3,23	6344	6,68	7,53	0,1756	8519,89

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	uff.	uff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
QIM	2171	1,12	1,12	-0,27	-5,88	43	1,02	1,24	0,0310	166,64
GIM RNC	2862	1,48	1,48	2,14	5,20	10	1,39	1,50	0,0723	20,19
GIUGIARO	12005	6,20	6,25	0,32	-18,12	22	6,17	6,57	0,2686	310,00
GRANDI NAVI	4542	2,35	2,37	0,17	-10,32	10	2,19	2,71	0,0671	152,49
GRANDI VIAGG	1564	0,81	0,80	-3,88	-6,81	40	0,78	1,07	0,0129	36,36
GRANTIERI	15217	7,84	7,84	-0,01	-	38	7,84	7,90	-	282,85
GRUPPO COIN	28223	14,58	14,61	-0,62	-4,72	279	12,74	15,32	-	952,70
HDP	8667	4,48	4,48	-1,10	-10,62	1372	3,38	5,02	0,0400	3272,90
HDP RNC	5592	2,89	2,85	-3,09	-28,28	19	2,50	4,03	0,0600	84,76
IDRA PRESSE	3853	1,99	1,95	-	-5,24	0	1,89	2,19	0,0516	29,85
IPRIV	67673	34,95	34,93	-1,74	-9,15	26	30,23	39,10	1,1400	1079,08
IFIL	13968	7,21	6,83	-7,19	-18,31	325	6,58	8,87	0,1070	1858,72
IFIL RNC	10171	5,25	5,20	-1,68	-1,64	396	4,19	5,44	0,1907	966,99
IN LOMB W03	66	0,03	0,03	1,17	-37,59	232	0,03	0,05	-	-
IN LOMBARDA	367	0,19	0,19	0,05	-25,62	65	0,16	0,25	-	113,54
IN METANOP	3888	2,88	2,82	-0,83	-4,04	122	1,88	2,07	0,0870	842,81
INA	17419	9,00	9,10	3,36	13,96	12	7,71	9,11	0,2324	324,78
IMMSI	1358	0,70	0,71	0,23	-28,23	82	0,68	0,98	-	154,33
IMPREGIL RNC	1376	0,71	0,70	-0,11	-4,22	32	0,63	0,73	0,0398	11,48
IMPREGIL W01	136	0,07	0,07	-0,82	-37,19	135	0,05	0,12	-	-
IMPREGILO	1294	0,67	0,67	-0,07	-15,21	2780	0,47	0,71	0,0098	482,38
INA	9675	2,93	2,93	-	-15,44	0	2,87	3,42	0,0485	1070,17
INTBC R W02	1006	0,52	0,50	-0,90	-15,55	357	0,44	0,73	-	-
INTBCI W PUT	3110	1,61	1,60	-2,20	-76,35	2437	0,69	1,83	-	-
INTBCI W02	1594	0,82	0,83	-0,57	-24,97	252	0,79	1,22	-	-
INTEK	1116	0,58	0,57	-	-26,83	0	0,58	0,79	0,0258	53,52
INTEK RNC	984	0,51	0,51	1,00	-15,14	7	0,47	0,60	0,0310	18,64
INTERBANCA	28353	14,64	14,59	-0,18	-3,55	3	13,75	15,06	0,0468	726,00
INTERIMP	9029	4,66	4,65	-1,11	-2,94	47	4,47	5,21	0,1529	426,70
INTBCI W PUT	3110	1,61	1,60	-2,20	-76,35	2437	0,69	1,83	-	-
INTBCI W02	1594	0,82	0,83	-0,57	-24,97	252	0,79	1,22	-	-
INTEK	1116	0,58	0,57	-	-26,83	0	0,58	0,79	0,0258	53,52
INTEK RNC	984	0,51	0,51	1,00	-15,14	7	0,47	0,60	0,0310	18,64
INTERBANCA	28353	14,64	14,59	-0,18	-3,55	3	13,75	15,06	0,0468	726,00
INTERIMP	9029	4,66	4,65	-1,11	-2,94	47	4,47	5,21	0,1529	426,70
INTBCI W PUT	3110	1,61	1,60	-2,20	-76,35	2437	0,69	1,83	-	-
INTBCI W02	1594	0,82	0,83	-0,57	-24,97	252	0,79	1,22	-	-
INTEK	1116	0,58	0,57	-	-26,83	0	0,58	0,79	0,0258	53,52
INTEK RNC	984	0,51	0,51	1,00	-15,14	7	0,47	0,60	0,0310	18,64
INTERBANCA	28353	14,64	14,59	-0,18	-3,55	3	13,75	15,06	0,0468	726,00
INTERIMP	9029	4,66	4,65	-1,11	-2,94	47	4,47	5,21	0,1529	426,70
INTBCI W PUT	3110	1,61	1,60	-2,20	-76,35	2437	0,69	1,83	-	-
INTBCI W02	1594	0,82	0,83	-0,57	-24,97	252	0,79	1,22	-	-
INTEK	1116	0,58	0,57	-	-26,83	0	0,58	0,79	0,0258	53,52
INTEK RNC	984	0,51	0,51	1,00	-15,14	7	0,47	0,60	0,0310	18,64
INTERBANCA	28353	14,64	14,59	-0,18	-3,55	3	13,75	15,06	0,0468	726,00
INTERIMP	9029	4,66	4,65	-1,11	-2,94	47	4,47	5,21	0,1529	426,70
INTBCI W PUT	3110	1,61	1,60	-2,20	-76,35	2437	0,69	1,83	-	-
INTBCI W02	1594	0,82	0,83	-0,57	-24,97	252	0,79	1,22	-	-
INTEK	1116	0,58	0,57	-	-26,83	0	0,58	0,79	0,0258	53,52
INTEK RNC	984	0,51	0,51	1,00	-15,14	7	0,47	0,60	0,0310	18,64
INTERBANCA	28353	14,64	14,59	-0,18	-3,55	3	13,75	15,06	0,0468	726,00
INTERIMP	9029	4,66	4,65	-1,11	-2,94	47	4,47	5,21	0,1529	426,70

09,45 24 ore di Le Mans (Eurosport)
13,30 Tennis, torneo di Halle (SportStream)
13,45 Pallan. femm.: Ita-Ger (RaiSportSat)
15,55 Ciclismo, Memorial Coppi (Rai3)
16,20 Giro d'Italia dilettanti (Rai3)
17,00 Moto, Gp Catalogna - sint. prove (Rai3)
17,00 Tennis, torneo del Queen's (Eurosport)
18,00 Basket, Paf-Kinder (Rai3)
19,00 Pallan, mas.: Ita-Rom (RaiSportSat)
21,00 76ers-Lakers, gara5 -repl.(Tele+Nero)



«Nessuna aggressione a Buffon», secondo la Questura di Firenze

Ancora da stabilire la dinamica dei fatti. A scatenare il parapiglia sarebbe stato un ultras che viaggiava con il portiere del Parma

FIRENZE Anche se ancora non si sono conclusi ufficialmente gli accertamenti, la Questura di Firenze esclude atti di violenza da parte degli agenti di polizia che avevano bloccato la Porsche su cui viaggiava Gigi Buffon, portiere del Parma, dopo la finale di Coppa Italia con la Fiorentina.

L'auto di Buffon, secondo la ricostruzione della Questura, è stata fermata al casello di Firenze Sud, dopo che era stata raggiunta mentre viaggiava insieme ad altri mezzi della squadra e dei tifosi del Parma. Per identificare la persona che era accanto a Buffon, e che poco prima era stato visto dalla polizia scendere dall'auto improvvisamente e aggredire alcuni tifosi della

Fiorentina, alcuni agenti scesi dai mezzi di scorta delle forze dell'ordine, hanno costretto il tifoso, uno dei Boys, che Buffon conosceva e che aveva fatto salire in auto poco prima, a risalire sulla Porsche e a riprendere immediatamente il tragitto per evitare ulteriori tensioni con i tifosi.

Al momento dell'arrivo al casello autostradale la polizia ha deciso di bloccare la Porsche per identificare il tifoso ultras.

L'attenzione degli agenti era concentrata su quell'uomo e non su Buffon. Non è stata possibile la sua identificazione perché dai pullman, fermi al casello, sarebbero scesi alcuni tifosi del Parma con aria minacciosa. Per evitare altri incidenti, la polizia ha deciso di far ripartire

immediatamente il convoglio che si è immesso sull'autostrada lasciando Firenze.

Il portiere del Parma aveva dichiarato di aver ricevuto «qualche calcio e qualche spinta» da una decina di agenti di polizia, al casello autostradale, senza capirne neanche il motivo. Insomma, una «vaccata», ma che non avrà conseguenze legali: «Ho già avuto diverse noie, ora voglio rimanere tranquillo». Buffon aveva definito l'episodio una «piccola colluttazione. A parte qualche calcio e qualche spinta non è stato niente. Fondamentalmente credo sia stato un po' eccessivo, anche se nulla di grave. Però credo che se avessi parlato subito dopo, i miei toni sarebbero stati diversi».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roma: ansie, timori e buone notizie

Candela, graziato dalla Caf, sarà in campo. Batistuta suona la carica: «Voglio lo scudetto»

Marzio Cencioni

ROMA L'antivigilia di Roma-Parma porta una buona notizia a Capello. Candela ci sarà. Il francese, espulso durante la gara con il Milan per una spinta un po' troppo energica a Kaladze, si è visto ieri ridurre le giornate di squalifica da due a una (peraltro già scontata). Il tecnico giallorosso ritrova una pedina fondamentale nello scacchiere romanista, il centrocampista titolare della fascia sinistra che prima di Napoli non aveva saltato neanche un minuto di campionato. «Sono felicissimo - ha detto Candela - non ci speravo proprio. Per me scendere in campo in questa partita decisiva è una gioia immensa. Dopo aver giocato tutta la stagione, non dare il mio contributo in una giornata così e rimanere in tribuna sarebbe stata una sofferenza troppo grande». A Capello resta un dubbio: quale attaccante affiancare a Batistuta tra Delvecchio o Montella.

In attesa di conoscere la "spalla" Gabriel Batistuta sprona la squadra. Già in passato l'argentino aveva lasciato da parte la scaramanzia, ieri ha replicato: «Sono convinto che vinceremo lo scudetto, si parla sempre di calcio e può succedere di tutto, non sono in grado di garantire la vittoria al 100% anche perché il Parma verrà qui a giocare la partita. Questo però non cambia la mia convinzione che domenica si festeggerà».

La sua sicurezza è stata proprio una delle armi vincenti della Roma di questa stagione, con la stessa certezza Batistuta risponde a chi vede nei giallorossi un momento di calo psicologico dovuto soprattutto alla paura da primato. «Non mi tremano affatto le gambe se è questo che si pensa. Sono più caricato che mai e non potrei mai concepire che qualcuno di noi possa tremare adesso che siamo arrivati fino a questo punto».

A chi gli chiede un pronostico per domenica, Batistuta risponde: «Penso che vinceremo, come lo penso tutte le volte prima di scendere in campo. Sono convinto e contento perché ho visto bene tutto il gruppo. La mia fiducia viene anche dalle motivazioni che ti dà il fatto di avere a portata di mano lo scudetto, questo basta per darci la carica giusta e per questo siamo avvantaggiati rispetto al nostro avversario. Loro non si giocano niente al contrario di noi».

Poi non riesce a trattenere un pensiero su tutte le voci che in settimana sono girate intorno a questa gara. «Sembra che domenica si giochi solo Parma-Roma. Ci si dimentica che la Lazio incontrerà il Lecce e la Juve l'Atalanta, non so per quale motivo. E i sospetti sul Parma di chi pensa che non farà il suo dovere mi sembrano una mancanza di rispetto». Batistuta si appresta così a vivere i novanta minuti più importanti della sua carriera che lo separano dal suo sogno scudetto.

«Sicuramente questo è l'anno più bello per me, è una realtà che

ho sempre cercato, è una grandissima soddisfazione. Non è stato affatto semplice per me ripartire ogni anno da capo e vedere sfumati a metà stagione gli obiettivi. Considero questo eventuale scudetto un premio alla mia costanza». Un solo anno nella capitale lo ha arricchito di qualcosa di importante. «A casa, visto che in questa stagione le cose che non sono andate sono davvero poche se siamo a questo punto, sono molto più tranquillo ed è una grande conquista». Distribuisce meriti a tutti, al Presidente per primo che «ha saputo mettere su un buonissimo gruppo di lavoro». Senza risparmiare elogi ai tifosi della Roma a cui fa anche una sorta di appello. «Loro avranno domenica prossima un ruolo importante, particolare. Se ci inciteranno, come sanno fare, per tutti i novanta minuti saranno determinanti. L'importante sarà che, se ci fosse un momento di smarrimento da parte nostra, non siano loro ad andare giù per primi. Che ci incitino sempre e alla fine si vedrà».

I sostenitori sugli spalti con il cuore, i giocatori in campo con la ragione. «Per vincere questa ultima partita bisognerà usare molto la testa per cercare la strada per lo scudetto. Anche se la nostra intenzione è quella di chiudere le gare il prima possibile, andare al riposo sul due a zero sarebbe la cosa migliore, ma non sempre è possibile». Anche per questo si fanno molte ipotesi sulla coppia di attacco che partirà da titolare. «Non so ancora la formazione - spiega Batistuta con una battuta - Meglio con Montella o Delvecchio al fianco? Qualsiasi sia il duo lì davanti a me va bene, purché ci sia io».



Totti all'uscita del Campidoglio e, in alto, l'adesivo ideato dal Comune



Dal Comune un appello ai tifosi. Il prefetto: «No alle aree blindate e ai maxischermi»

«La città è vostra, rispettatela»

ROMA «Niente maxischermi, niente punti di aggregazione e nessuna militarizzazione della città, diamo Roma ai romani». Parole del prefetto Romano (il destino nel nome...) per responsabilizzare i tifosi giallorossi. «Attenzione, però, a comportarsi in maniera corretta e a rispettare i monumenti». Le raccomandazioni in Campidoglio del vicesindaco Gasbarra (il sindaco Veltroni è ancora convalescente), del delegato allo sport Gianluca Rivera, del prefetto Romano e del questore Finazzo. Il comportamento modello è quello tenuto dai centomila (circa) tifosi romanisti domenica scorsa a S. Giovanni dove hanno seguito Napoli-Roma sui maxischermi. Il presidente della Roma, Franco Sensi, ha fatto un appello alla calma. «Il tifoso romanista si comporterà civilmente come ha sempre

fatto - ha detto il presidente - quando grandi masse si riuniscono in un posto, con un certo stato emotivo ma anche con la possibilità di una delusione, quel posto è a rischio».

Per l'occasione il Comune ha lanciato una campagna di (in)formazione per prevenire danneggiamenti alla città: migliaia di adesivi saranno distribuiti all'Olimpico. Questo il testo: «Faccio il gioco di squadra, rispetto Roma» e poi «Io amo lo sport e la mia città». Il primo a "indossarlo" è stato Francesco Totti intervenuto al termine della conferenza. Giusto in tempo per una gaffe memorabile. «Ai tifosi dico di stare calmi e di venire allo stadio sereni perché la festa deve essere fuori e dentro il campo». Poi, però, Totti si lascia sfuggire un «poi la gente è libera di fare quello che vuole»

che gela la sala. Il questore Finazzo è puntualizza: «Sì, ma ognuno a casa propria».

Queste in sintesi le misure già decise illustrate da Finazzo: lo stadio Olimpico sarà transennato già da questa sera; i cancelli saranno aperti domani alle 10; il centro storico sarà chiuso a partire dalle 16,30 e i 22 varchi saranno controllati dai vigili urbani; chiuse le fermate della Metro A di Spagna e Barberini; presidi sanitari speciali a piazza Navona, piazza di Spagna, piazza del Popolo e piazza Barberini; vietata la vendita di alcolici e superalcolici in città (ristoranti esclusi) dalle 10 di domani alle 14 di lunedì. Poi due consigli: non andate allo stadio senza biglietto e occhio ai tagliandi falsi. E una dichiarazione di guerra, ai bagarini. m.f.

Cannavaro alla vigilia del match scudetto: «Un bel campionato rovinato da troppi veleni»

«Chiuderemo nel modo migliore»



Simonetta Melissa

COLLECCHIO (Parma) Non passa giorno, ormai, che Fabio Cannavaro non prenda la parola. Raro che un difensore sia quasi personaggio. È a Parma da 6 stagioni e al termine di questa vorrebbe andare via, in un club davvero da scudetto. Come Thuram e Buffon, che però sarebbe trattenuto dalla famiglia Tanzi.

Cannavaro, il Parma ha perso la finale di coppa Italia, è uscito agli ottavi di coppa Uefa e a gennaio dalla lotta scudetto. Cambiando tre allenatori...

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere Sacchi, poi è arrivato Ulivieri e ci siamo trovati benissimo. Ma 9 sconfitte, in campionato, sono davvero troppe. Abbiamo anche giocato bene e quella era la cosa che ci chiedevano tutti. Preferivo sempre giocare male e vincere la coppa Italia. Mi dà fastidio vedere gli altri festeggiare. Quando si ha l'occasione di vincere, bisogna farlo.

Qualificato con anticipo per il preliminare di Champions League Bilanci?

La stagione poteva sicuramente andare meglio del 4° posto. Ma quello che brucia tanto è la sconfitta nella Coppa Italia. Comunque domani il Parma vuole chiudere nel migliore dei modi.

Come farà, il Parma, a essere davvero motivato, all'Olimpico?

Sono sicuro di una cosa: comunque vada lunedì ci sarà qualcuno che accuserà il Parma. Noi siamo grandi e vaccinati e non ascolteremo queste campagne.

Il calcio è sempre più esasperato...

Se si guarda solo al calcio giocato, credo che questo sia uno fra i più bei campionati degli ultimi anni. Sono stati i veleni, le accuse, i sospetti di chi in campo non ci va a scatenare tutto il putiferio.

Si riferisce al presidente del Napoli?

Corbelli certe cose poteva risparmiarselo. Parma e Napoli hanno fatto affari per qualcosa come 120 miliardi.

Magari prima che arrivasse lui...

I verdetti del campo vanno accettati con più serenità. Lo so che gli interessi sono tanti ma non bisogna mai superare certi limiti.

Lei è consigliere dell'Assocalcatori: la vicenda passaporti lascia le società impuntate...

Come al solito a pagare sono solo i calciatori. Giusto individuare le colpe, ma alla fine chi resta a piedi siamo sempre noi. Le società sono più forti e naturalmente ne escono sempre pulite.



Massimo De Marzi

Due anni di qualifica per Juan Sebastian Veron, il presidente Cragnotti e i dirigenti Pulici e Governato, oltre ad una multa di tre miliardi a carico della Lazio. La Procura Federale ha assestato un colpo da k.o. alla società campione d'Italia nel processo per i passaporti falsi.

Sergio Cragnotti ieri non era presente a Milano, forse per evitare di calcare di nuovo la mano dopo le (deliranti) affermazioni di giovedì, ma ha ribadito di essere pronto a ricorrere alla magistratura ordinaria per tutelarsi da un possibile tracollo in borsa del titolo Lazio. In compenso, ci ha pensato l'avvocato Giulia Bongiorno (che difende la società biancoceleste insieme al prof Franco Coppi) a rincarare la dose. «Alla Lazio sono stati chiesti 83 miliardi di multa: 3 alla società e 80 per la qualifica di Veron, che ha questa valutazione di mercato». Adesso la cessione dell'argentino al Manchester (ormai definita per 78 miliardi, malgrado le smentite di rito dei red devils) potrebbe subire un imprevisto stop e la società capitolina, costretta a ripianare entro fine giugno un ammanco di bilancio vicino ai 100 miliardi, rischia il collasso economico. Così un avvocato fa capire che le sanzioni andrebbero commisurate al valore del calciatore e non alla

gravità delle sanzioni commesse. Comprendendo di essersi forse spinto troppo in là, il legale della Lazio ha cercato di tamponare, parlando di buona fede da parte della società. «Veron è stato tesserato come comunitario, ma la commissione tesseramenti non ha mai rilevato l'irregolarità, è stata la Lazio a tutelarsi, schierando il giocatore come extracomunitario». Questo è quanto è successo negli ultimi mesi, ma resta il fatto che per l'intero campionato 1999/2000 la società biancoceleste abbia mandato in campo un calciatore con una qualifica di comunitario che non gli apparteneva.

Ed è parsa una distinzione di lana caprina quella che ha tentato di fare l'avvocato Bongiorno, per differenziare la posizione della Lazio da quella di altri club (vedi Udinese): «Per alcune società si parla di passaporti clamorosamente irregolari, ma per Veron il certificato di cittadinanza è genuino, ci sono stati a monte certificati falsi». L'intendimento del club campione d'Italia è evidente: scaricare tutte le responsabilità sulla traduttrice Tedaldi e su chi ha gestito la questione delle pratiche in Argentina. Veron, apparso visibilmente infastidito ha detto: «Mi sento tradito dalle persone che hanno seguito questa pratica. Questa storia ha rovinato un po' la mia immagine, io non ci sto». Poi l'argentino ha aggiunto: «Mi si accusa di cose che non ho mai fatto».

flash

AUTOMOBILISMO
Parte oggi la 24 ore di Le Mans con gli italiani in prima fila

La prima fila della 69/ma edizione delle 24 ore di Le Mans, che prenderà il via oggi pomeriggio, parla italiano. Dalle prime posizioni partiranno le Audi R8 degli equipaggi Laurent Aiello (Fra), Rinaldo Capello e Christian Pescatori; Frank Biela (Ger), Tom Kristensen (Dan) e Emanuele Pirro. Nelle qualifiche dominò indiscusso della Audi R8 che ha piazzato tre vetture nei primi tre posti. L'Audi R8 è l'auto che Michele Alboreto stava provando, proprio in vista di Le Mans, il 25 aprile scorso, quando morì in un incidente sul circuito tedesco di Lausitzring.



SCHERMA
Montano tricolore nella sciabola come 66 anni fa il nonno

Ancora una volta è tricolore la sciabola dei Montano. Aldo Montano, carabiniere livornese di 23 anni, è il nuovo campione italiano di sciabola: ha superato in finale Luigi Tarantino, col punteggio di 15-12. Aldo conquista il tricolore 66 anni dopo il primo successo ottenuto dal nonno, di cui il nipote porta il nome. Aldo Montano iscrisse per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro della sciabola italiana nel 1935. Aldo Montano senior passò il testimone al figlio Mario Aldo. Insomma, una tradizione di famiglia che può vantare anche le sciabole tricolori di Mario Tullio e di Tommaso, mentre Carlino brillava nel fioretto.

PRESIDENTE FIFA
Vicenda Isl, Blatter accusato dall'Uefa di falso in bilancio

Nuovi guai in vista per il presidente della Fifa, Sepp Blatter: ha perso un ricorso in tribunale ed è stato accusato dal presidente della Uefa, Gerhard Aigner, di aver tentato di occultare le perdite della Isl, che ha curato la commercializzazione dei Mondiali del 2002 e del 2006 per la Fifa. Alcuni credono che la bancarotta della Isl potrebbe costare all'organizzazione calcistica 56 milioni di dollari (120 miliardi di lire). «I conti sono stati finora coperti un po'. Credo che le somme siano molto più alte di quanto si sia saputo», ha detto all'emittente radio FAZ, di Berlino, Aigner.

CICLISMO
Al Giro d'Italia dilettanti scoppia il giallo dei doppiati

Dopo polemiche sui controlli, puntine sul percorso e crisi di identità di corridori che si iscrivono con nazionali non loro, continuano i colpi di scena al Giro Baby. L'ultimo riguarda il padovano Marco Endrizzzi (primo ieri a Crema), che si troverebbe con 51 colleghi al centro di un "giallo": nella tappa di Breganze. Il gruppo del quale faceva parte, doppiato a un paio di tornate dal termine, sarebbe stato esentato dal percorrere un ultimo giro sul circuito battuto da un violento scroscio. Da qui, un conteggio ovviamente approssimativo del distacco, che ha scatenato dure reazioni da parte di qualche direttore sportivo.

La "solitudine" di Superman

Il re della velocità Michael Johnson lascia: «Non ho più obiettivi»

Luca Lorenzi

ROMA Arriva il momento in cui anche pensare a correre è fatica, sofferenza, calvario. E Mister "Tambourine Man" ha le pile troppo scariche per continuare a rullare sulle piste del mondo con quella falcata breve, marziale, robotizzata. Ha chiesto al suo corpo dorato e velocemente perfetto di poter smettere, farsi da parte, lasciare che siano gli altri a spremersi, inseguirlo e raggiungerlo. Lui si godrà la scena nel giardino della sua villa di Dallas, insieme a suo figlio Sebastian, cercando di fare la cosa giusta: essere un bravo padre e ascoltare su vinile le musiche di Ray Charles e gli assoli di Aretha Franklin. «Ho sempre corso sui loro spartiti», ammise in uno dei tanti giorni di gloria quel ragazzo dal passo più cadenzato di un metronomo e che trasformò l'atletica in una corsa da Formula Uno dove tutto si può fare. Aggiustare il motore, stringere bene le viti, mettere la benzina buona (magari quella speciale senza additivi), allenarsi come un mulo, portarsi il lavoro in valigia, scegliere il circuito per i test e andare a manetta su un anello di gomma. In fondo la velocità è un vizio di famiglia: suo padre gli comprò un go kart, lui, Michael, ci si buttò dalla collina di Dallas. Senza freni. «Papà, è fantastico. Voglio riprovarci».

Non sarà facile per nessuno avvicinarsi a quel "motore" texano arrivato sul traguardo senza più obiettivi agonistici che pesano sulla coscienza d'atleta. Michael Johnson molla l'osso e le sue scarpette d'oro a 24 carati quasi fosse Mercurio, il dio dei commercianti non a caso, oggi si direbbe anche il dio degli sponsor visto quanto ha raccolto in carriera tra ingaggi e premi, spot e servizi fotografici. E lo fa perché non ha più nulla per cui valga la pena soffrire: c'è chi li chiama stimoli, lui invece con quell'aria da professore incanutito li definisce «veri obiettivi realistici». Che non ci sono più.

Molla per esaurimento, stanchezza nervosa, lui che per dieci anni l'abbiamo visto invecchiare correndo contro tutti, soprattutto contro se stesso; molla non perché il suo fisico da 34enne non regge più, perché non possa vincere ancora e rinforzare la bacheca con nuovi tasselli. «Sono certissimo di potermene stare tranquillamente fuori dal giro» ha detto ieri con piglio orgoglioso in una videoconferenza confermando quello che già in molti sapevano: lascerà l'attività il 7 settembre prossimo, ai Goodwill Games di Brisbane, giorno in cui nella staffetta 4x400 farà il giro d'onore al massimo della velocità.



Michael Johnson in futuro ha promesso di fare qualcosa «a favore dei bambini»

Cinque ori, titoli mondiali e una collezione di record

Michael Johnson è nato il 13 settembre 1967 a Dallas. È alto 1.85 e pesa 78 kg. Ai Giochi ha vinto 5 ori: a Barcellona '92 quello della 4x400, ad Atlanta 200 e 400, a Sydney 400 e 4x400. Ha vinto i mondiali dei 200 nel '91 e '95 e dei 400 nel '93, '95, '97, '99. Altri tre titoli mondiali nella staffetta del miglio. Detiene il record nei 200 (1'9"32) e nei 400 (43"18) e nella staffetta 4x400 (2'54"20).

In realtà Johnson avrebbe voluto disputare ancora i Mondiali ad Edmonton, in agosto: nonostante i suoi tentativi di ottenere un'eccezione, la Federatletica statunitense non scende a compromessi neanche per i miti. Chi va ai mondiali deve fare i Trials, ciò avrebbe significato accelerare i tempi della preparazione e gareggiare in almeno una gara individuale mentre ormai il suo scopo è correre in staffetta, quasi a simboleggiare un cambio di con-

segne. Così niente da fare, ha allestito una tournée non incentrata sulle gare, curerà i rapporti con i suoi tifosi, farà nel prossimo futuro qualcosa a favore dei bambini». Niente uscite di scena in grande stile, esibizioni grottesche, corse ad inseguimento di una gloria svanita, come fecero Jesse Owens o Ben Johnson. I Giochi dell'Amicizia in terra australe segneranno l'atto estremo e nostalgico di una carrellata sportiva coronata da cinque medaglie d'oro olimpiche su 200 e 400 piani, da nove titoli iridati e due record

del mondo che andarono oltre i confini dell'immaginazione. Quel 2 agosto ad Atlanta '96, un venerdì, il cuore di molti è rimasto fermo davanti a quelle scarpette brillanti come lucciole: 19"32.

Le statistiche, o meglio la scienza dello sprint, dicono che quello fu ed è tuttora un record puramente razionale. Perché il record dei 200 si ottiene raddoppiando il record sui 100 e sottraendo 15 centesimi di media. Dunque rispettò allora una regola che per diciassette anni, dal primato di Pietro Mennea, non aveva mai funzionato. Non ci riuscì neppure Carl Lewis, uno che di primati se ne intende.

Il 43"18 di Siviglia, ottenuto due anni fa in una afosa serata di fine agosto (il 26), è un'altra palata di terra su un passato che resisteva da undici anni, dallo stupefacente 43"29 dello statunitense Butch Reynolds.

Quel giorno l'Espresso di Waco arrivò puntuale, alzando poca polvere e tanto stupore, correndo quasi sopraelevato, su binari fantasma: mai una sbandata, una frenata, un muscolo fuori posto, una smorfia dolorosa.

Quella sera disegnò un cerchio perfetto correndo i primi duecento in 21"23, i secondi in 21"96, con gli ultimi cento in 11"52. Sono numeri da leggenda atletica, bruciati da un signore che nella vita ha corso e basta, che non ha mai parlato, troppo, non ha mai ceduto troppo agli sponsor, non ha mai fatto linguacce stile Maurice Greene. Ma che è rimasto sempre composto nella sua sofferenza. Ecco, questo è Michael Johnson, travolto dalla stanchezza mentale dopo aver vinto, primo al mondo, il suo secondo titolo olimpico sui 400 ai Giochi di Sydney (questa volta senza record, colpa di un infortunio subito alcuni mesi prima).

Il suo treno ha fatto tutte le fermate della gloria. Ora ha deciso di scendere. «Mi sento un po' stanchino», dirà tra qualche mese alla folla australiana.

Come Forrest Gump in versione maratoneta che senza avvertire decise che era tempo di tornare a casa. «Il mio desiderio era scendere sotto i 43". Ci penserò qualcun altro». Ma sa bene che non c'è nessuno come lui, l'atleta più invidiato del mondo.

La giocatrice statunitense, 23 anni, è affetta da leucemia. L'ambiente femminile è scosso e per una volta supera le rivalità personali

Il tennis oltre l'agonismo, tutte tifano Morariu

Claudio Pistolesi

LONDRA A Fulham road non ci si nasconde tanto facilmente, ma quella barriera per dei lavori in corso faceva proprio al caso di Gianluca Pozzi che voleva fare uno scherzo a Jan Siemerink, suo avversario il giorno seguente nel secondo turno del torneo del Queen's, preludio di Wimbledon, ovviamente a Londra. Bu! Esclama Gianluca non troppo convinto, e i due scoppiano in una risata e in abbraccio che mimava una finta lotta. Il giorno dopo ha vinto Siemerink 7-5 al terzo dopo una for-

midabile partita condotta dai due nella massima correttezza, con grande spirito agonistico ad altissimo livello tecnico.

Nel tennis femminile scene come questa non esistono. Nelle sale riservate alle giocatrici la tensione si taglia con il coltello e se per sbaglio si incontra lo sguardo della avversaria del giorno dopo si gira la testa dall'altra parte e si dichiara guerra con il linguaggio del corpo. Non è sempre così ma quasi. È molto forte anche la presenza delle mamme, che a loro volta riproducono questa rivalità tipicamente femminile anche tra loro.

I lacrimoni dopo partita, asciugati possibilmente al riparo da occhi indiscreti, sono pressoché la norma perché quasi sempre la sfida personale ha il sopravvento sulla lotta sportiva. La rivalità è spesso estesa ad altri aspetti come la bellezza del fidanzato, che non di rado è l'allenatore, e al look che si sfoggia in campo. Non vi dico i commenti delle colleghe sulla Kournikova.

La scena che preferisco è il "congratulations tour", cioè il giro della vincitrice di un match anche di primo turno nel ristorante del torneo, dove le colleghe sono costrette a formulare i complimenti per non apparire invidiose. D'altro canto senza questa normale rivalità femminile che ha libero sfogo nel rettangolo di gioco, dove ne fa le spese la malcapitata pallina che anno dopo anno viene colpita con sempre più violenza e precisione, non si vedrebbero quelle formidabili lotte emotive che appassionano tanto come la finale del Roland Garros. E all'improvviso, la notizia di Corina Morariu, una delle migliori in classifica, che è stata colpita dalla leucemia ha riaperto gli occhi a tutto il circuito WTA.

Noi addetti ai lavori sappiamo bene che queste giocatrici sono ragazze straordinarie che bisticciano

un po' come natura insegna, ma che sanno anche essere unite. Fanno riflettere le parole di Jennifer Capriati, la numero uno di quest'anno (trionfatrice agli Australian Open e al Roland Garros). Jennifer ha detto che tutte lottano insieme a Corina per vederla presto nei campi, a divertirsi a strapazzare la pallina. Non è solo un mondo dorato il tennis professionistico: si soffre, ci si commuove, si torna alla grande da momenti terribili come quelli che ha passato la stessa Capriati, anche se di altro genere, e dove tutti speriamo con tutto il cuore che torni Corina, guarita completamente.

L'intervento

INCOMPATIBILITÀ VERE E FINTA AUTONOMIA DELLO SPORT

NEDO CANETTI

Esse tornassimo a riparare di incompatibilità? Incompatibilità tra cariche di governo e parlamentari e incarichi di dirigenza nel Coni? Ripararne perché già il problema venne posto in altri tempi e in altre occasioni. La giunta delle elezioni della Camera, ad esempio, si interessò, anni fa della compatibilità di Antonio Matarrese (allora presidente della Federcalcio) tra la sua carica di deputato e la presidenza federale, con conseguente appartenenza al Consiglio nazionale del Coni. Si stabilì, a strettissima maggioranza, che l'incompatibilità sarebbe scattata solo nel caso Matarrese fosse stato membro di giunta Coni (e il furbo Tonino non entrò mai in giunta, nonostante rappresentasse la più potente delle federazioni...). Poi sull'intera vicenda scese il silenzio, anche perché l'interessato non venne rieletto. Se ne riparlò in occasione del decreto Melandri. Anzi, più che parlarne, si sancì, a chiare lettere, nella prima stesura del documento, l'incompatibilità. Nel corso, però, della lunga trattativa governo-Coni sulla stesura definitiva del decreto, la norma scomparve, probabilmente su pressione del Comitato olimpico. Fiebili le proteste anche da parte del centro-sinistra.

Di incompatibilità non si parla nel decreto, non c'è traccia nel nuovo statuto del Coni, ma il problema rimane ed è arrivato il momento di ripararne, appunto. Proprio in questi giorni, Mario Pescante, deputato di Fi, è diventato sottosegretario al ministero dei Beni e delle Attività culturali con semi-delega, in premio ai suoi precedenti ed attuali incarichi nel settore, allo sport. Nel contempo, abbiamo presidenti di Federazioni sportive come Sabatino Aracu e Paolo Barelli, rispettivamente dell'hockey e del nuoto, che sono stati eletti, il primo alla Camera (rieletto), il secondo al Senato. Barelli è anche assessore alla provincia di Roma. Tutti fanno parte del C.N. del Coni, Pescante anche della Giunta, in qualità di membro del Cio. Si è discusso molto, in queste settimane dello stato di salute del maggior organismo sportivo italiano.

Quanti sono intervenuti sul tema risorse, all'interno e all'esterno del Comitato Olimpico -Aracu, in prima fila, come presentatore di una legge in materia- sono dell'opinione che, permanendo l'attuale situazione delle entrate, il Coni sta andando al collasso ed è quindi necessario un intervento dello Stato, attraverso forme da studiare con la dovuta attenzione, ma che, in linea di massima, chiedono tutte di superare l'attuale situazione di dipendenza dai concorsi pronostici, in caduta libera, per approdare a forme che coinvolgano il bilancio dello Stato. Se il governo assume iniziative, in questo senso, che debbono sicuramente avere valenza legislativa, è evidente che beneficranno dei finanziamenti, insieme al Comitato olimpico, anche le federazioni e che giunta e C.N. saranno chiamati a decidere la destinazione di questi finanziamenti.

Chi sta al governo e chi sta in Parlamento, prima decide in una sede quanto e come destinare questo finanziamento, poi, cambia maglia, e decide, al Coni, come ripartirlo tra diversi soggetti, tra cui...se stesso. Secondo noi, l'incompatibilità è palese. Dovrebbe rendersene conto e rifletterci gli stessi interessati. Pescante sarà incaricato -a quanto si dice- a presiedere ai "grandi eventi" di sport. I rapporti con il Coni assumeranno caratteristiche istituzionali. Meglio non ci siano pasticci. Togliersi questo macigno, potrà (dovrà) significare essere più liberi, nel governo e nel Parlamento, anche di legiferare in materia di sport, se veramente sono intenzionati a farlo, come hanno più volte dichiarato. Se non lo faranno, il caso dovrebbe essere sollevato in sede di giunta delle elezioni nelle due Camere.

Bisognerebbe andare a riprendersi i verbali della discussione del dossier Matarrese e rileggerci le motivazioni delle conclusioni di quella giunta. L'autonomia dello sport, della quale tutti si riempiono la bocca, si difende in tanti modi. Questo dell'incompatibilità è uno, e non secondario.

Moto, in Spagna vola Capirossi

MONTMELÓ (SPAGNA) La prima stoccata l'ha affondata "calimero". Loris Capirossi ha ipotizzato la pole position del Gran Premio di Catalogna classe 500 precedendo il giapponese Norifumi Abe e il compagno di squadra Alexandre Barros. Nella giornata d'orgoglio del piccolo e nero centauro romagnolo hanno deluso le aspettative Valentino Rossi e Max Biaggi. Il dottore, solo quarto, ha proseguito la serie negativa imboccata al Mugello producendosi in uno spettacolare quanto innocuo capitolamento mentre Max il gladiatore s'è nuovamente ritrovato tra le mani una daga spuntata.

Europei pallanuoto Italia, esordio ok

BUDAPEST, Debutto positivo per l'Italia della pallanuoto agli Europei in svolgimento a Budapest. Il Settebello di Alessandro Campagna ha battuto l'Olanda 10-4 (2-1, 2-1, 4-1, 2-1) nella prima partita della fase preliminare. Olanda: Van De Bunt, De Bruijn, Kramer, Van Der Meer 1, Siewers, Scheffer 1, Uri, Boom, Silvis 1, Boom B. 1. Ne: Cavalje, Van Erkel, De Kock. All.: Johan Aantjes. Italia: Attolico, Postiglione, Binchi 1, Buonocore, Rath 1, Roberto Calcaterra 1, Angelini 1, Pelugo, Alessandro Calcaterra 1, Sottani 1, Sillipo 2, Bencivenza 2. All.: Alessandro Campagna.

taccuino

DANZA ITALIANA ALLA BIENNALE
Tre coreografi - Monica Francia, Francesco Scavetta e Antonio Montanile - e un compositore, Luigi Ceccarelli per l'appuntamento con la danza italiana alla Biennale di Venezia. Il tema conduttore per tutti è il rapporto tra tempo reale e tempo virtuale che Francia risolve in una danza «sospesa». Montanile si ispira a Pascal e Scavetta a Francis Bacon. Gli assoli replicano ancora oggi e domani al Teatro Fondamenta Nuove.

perversioni

McVEIGH, DAL PATIBOLO AL SERIAL TV

Massimo Cavallini

“Closure”, chiusura, punto finale. Questa era stata la parola d'ordine che, dal lato dei sostenitori della pena capitale, aveva con liturgica puntualità scandito, negli ultimi mesi, la marcia verso il patibolo di Timothy McVeigh. Mettere a morte il responsabile della strage di Oklahoma City - affermavano infatti quanti andavano propugnando la giustizia della sua esecuzione - era l'unico modo per rimarginare davvero, nelle menti delle vittime sopravvissute e nella coscienza della nazione, la ferita di quell'attentato che, sei anni fa, aveva presentato il suo spaventoso bilancio: 168 persone uccise, tra i quali quei 19 bambini che dallo stesso McVeigh sarebbero stati più tardi definiti “collateral damage”. E questa era stata, anche, la speranza, o meglio, l'illusione che aveva

accompagnato quei quasi 300 parenti degli uccisi che, lo scorso lunedì 11 giugno, avevano chiesto ed ottenuto d'assistere, via Tv a circuito chiuso, alla morte per iniezione dell'autore confesso di quella strage di innocenti. Nessuno è ovviamente in grado di dire, con certezza, quanto sollievo abbia di fatto arrecato, in quel ristretto e qualificato gruppo di telespettatori, lo spettacolo d'un uomo che muore. Presumibilmente nessuno, se si dà credito a quanti, in questi anni, hanno esaminato gli esiti di quella “psicologia della vendetta” che, da Caino in poi, sempre ha fatto da supporto alla pena di morte. Quel che invece è assolutamente ed oggettivamente certo è che, lungi dal rappresentare una “chiusura”, la trasmissione “live” della morte di McVeigh altro non è in effetti

stata che una classica anteprima hollywoodiana, una sorta di “prescreening” destinato ad introdurre, per il grande pubblico, il film, anzi, la miniserie televisiva che presto racconterà in modo romanzato ed in “prime time”, tutta la storia dell'attentato di Oklahoma City. Proprio negli istanti in cui Timothy McVeigh abbandonava - senza alcun segnale di pentimento - la sua vita terrena, la Cbs comprava infatti il diritto di perpetuare, in un “serial” di cinque puntate, la memoria delle sue gesta. Più in concreto: comprava i diritti del libro “American Terrorist: Timothy McVeigh and the Oklahoma City Bombing” che, scritto dai giornalisti Lou Michel e Dan Herbeck, riporta il testo della sua ultima intervista (quella, per l'appunto, della sua confessione

senza rimorso). Gerry Adams, che per la Cypress Point produrrà la miniserie, ha prevedibilmente assicurato ieri che scopo dello spettacolo non è quello di “esaltare l'eredità di Timothy McVeigh”. Anzi. Ma ha ammesso che è stato proprio il finale patibolare a rendere “televisionatamente interessante” l'intera vicenda. Insomma: se, come si dice, la fama ha il suo prezzo, Timothy McVeigh - che, come condannato all'ergastolo, non valeva nulla - quel prezzo l'ha ampiamente pagato con la complicità di quanti l'hanno ucciso in cerca d'una “chiusura”. Ed ora - non più buono né cattivo, ma finalmente soltanto “celebre” - può, come desiderava, vivere la vita eterna degli eroi hollywoodiani.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Salirò sul palco con D'Andrea, così come ho fatto quarant'anni fa in Jugoslavia

Aldo Gianolio

Il Festival Jazz di Verona (che ha luogo dal 22 al 26 giugno), uno dei più prestigiosi appuntamenti jazzistici europei, concentra quest'anno la propria attenzione sui legami tra jazz, canzone d'autore e nuovo rock. Così, fra le numerose proposte esclusive che vedono al Teatro Romano il Rova Saxophone Quartet e la Dedication Orchestra, una autentica all stars del jazz inglese (il 22 giugno), gli Isotope 217, assieme ai Tortoise uno dei gruppi di punta della scena post-rock di Chicago e il quartetto del sassofonista Fred Anderson (il 23), il sassofonista Jackie McLean in duo inedito con il pianista Mal Waldron e l'orchestra spettacolare di Chico O'Farrill, una delle leggende dell'afro-cuban jazz (il 25, in piazza dei Signori), verranno presentati due incontri inediti che stanno suscitando interesse e curiosità: Enrico Rava che incontrerà i Quintorigo (già ospite di Grigio, il secondo album della band romagnola) e Franco D'Andrea in un duo che rinvigorisce vecchie collaborazioni con uno dei più celebri cantanti di musica leggera, Lucio Dalla, per l'occasione al clarinetto e al canto scat (il 24 giugno). I due propongono un repertorio che ricorderà il jazz di Louis Armstrong e Thelonious Monk. Lucio Dalla è uno dei pochi cantanti che vantano trascorsi jazzistici (altri sono Paolo Conte e Enzo Jannacci) ed è stato molto disponibile a rispondere ad alcune domande sul suo rapporto con il jazz.

«Il jazz è stata la prima musica che ho fatto - ci ha detto Dalla - da quando in prima media mi regalarono il clarinetto e cominciai a suonare come un pazzo ore e ore tutto il giorno finché diventai abbastanza bravo, sufficientemente bravo da poter andare a suonare in una delle più importanti orchestre di dixieland, che era di Bologna, la Rheno Dixieland Jazz Band. Ci rimasi per un po' di tempo per poi passare alla Roman New Orleans Jazz Band che era un punto di arrivo per chi faceva jazz tradizionale».

Quanto tempo vi hai suonato?

Tre anni

Era all'incirca il 1962...

Mi sembra di sì.

Che cosa ricordi di quel periodo, dal punto di vista musicale? Suonavi solo con la Roman?

Contemporaneamente suonavo anche jazz diverso dal dixieland, che non era quello che amavo. Vivendo a Bologna una città essenzialmente jazzistica perché diversi musicisti anche importanti vivevano lì, c'erano molte occasioni di fare belle esperienze. Con Chet Baker, per esempio, feci un tour di un anno. Bologna era proprio un centro vero. Allora lì imparai a suonare e cominciai a vivere il jazz contemporaneo di allora. Facemmo un gruppo io e D'Andrea con il quale andammo a Bled in Jugoslavia. Eravamo anche molto amici, ci si vedeva tutti i giorni. Erano tempi veramente belli per la musica, per la creatività.

E il passaggio a cantante?

Non avrei mai detto che sarei diventato un cantante di musica pop. Dopo un po' di tempo, per una serie di diverse circostanze scoprii l'aspetto divertente, ludico e anche appagante del grande pubblico. Sai, il jazz era un fenomeno elitario, purtroppo; allora non si poteva neanche lontanamente immaginare Umbria Jazz e gli spettacoli di massa finalizzati alla musica jazz. Piano piano mi cominciai a stancare dell'aspetto così radicale del jazz di quegli anni e così passai al pop, alla musica leggera. Però non ho mai abbandonato, anche se lo



Due immagini di Lucio Dalla

Dal jazz con amore

Non avrei mai detto che sarei diventato un cantante pop. Così racconta Lucio che a Verona tornerà al vecchio jazz

suono poco, il grande amore per il jazz e lo ascolto spesso. Ho fatto parecchi concerti con Nunzio Rotondo e poi questa novità con D'Andrea...

Praticamente festeggiate i quarant'anni dal periodo del vostro viaggio in Jugoslavia.

Sì, in un modo o nell'altro, anche se casualmente.

Ho trovato un disco della Dr. Dixie Jazz Band, che deriva dalla Rheno,

sempre con Nardo Giardina come leader. All'interno ci sono delle foto dove ci sei tu, quando con la Rheno avete vinto il Festival del jazz di Juan Le Pin, ad Antibes. Accanto a te, c'è Pupi Avati al clarinetto.

Era il 1960. Madonna... avevo diciassette anni!

Come mai nella band avevate due clarinetti?

Era un'epoca in cui era abbastanza frequente l'uso di due clarinetti nelle band di jazz tradizionale. E poi perché in pratica avrei dovuto sostituire Pupi Avati che stava lasciando la band per diventare regista. Lui poi andò via dal gruppo, rimasi io.

Nel film "Jazz Band" che Avati fece per la televisione ripercorrendo quegli anni, c'eri anche tu?

No, io non c'ero. Quello era un periodo in cui lavoravo moltissimo e non potevo fare parte della compagnia. Però sono in grandi rapporti con Avati, è una persona che mi è sempre piaciuta.

A proposito di cinema, tu hai com-



posto anche colonne sonore per film importanti.

Sì, con Mauro Malavasi. Abbiamo lavorato per Carlo Verdone, Mario Monicelli, Ansano Giannarelli, Michele Placido.

Nel tuo modo di cantare il jazz ti ha influenzato?

Il jazz mi ha molto influenzato. Essendo io musicista e non solo cantante, il mio canto è molto legato alla strumentalità: per quello che riguarda le divisioni, per esempio. La voce è diventata molto più libera di

“ Con la voce posso fare quel che voglio, canto anche l'opera. Per me è solo uno strumento

quanto non sia quella della media dei cantanti. Posso fare quello che voglio. Canto anche l'opera con la Gasdia all'Arena di Verona. La voce per me è veramente uno strumento. E poi per me non esiste una musica esclusiva. Io credo in una musica totale dove tutto viene rappresentato all'interno di sé. Non sarò mai un integralista.

Anche al tempo della Rheno e della Roman, non eri un tradizionalista.

No: suonavo molto moderno.

D'Andrea dice che suonavi anche alla Eric Dolphy.

Sì, facevo Eric Dolphy e quella era il tipo di musica che mi piaceva di più. Quella di Mingus, un po' visionaria.

Mingus con Dolphy venne proprio quell'anno a Juan Le Pin quando c'eravate voi della Rheno.

Sì. Io quell'anno suonai con Danny Richmond, il batterista di Mingus, suonai con Eric Dolphy, suonai con Mingus stesso: sempre in jam session, naturalmente.

Quindi hai un bel ricordo di quell'anno

Eeeh! Un bellissimo ricordo! Ho avuto modo di suonare anche con Bud Powell; un altro ricordo bellissimo. Non dormivo mai, in quel periodo.

E adesso segni ancora il jazz?

Faccio dei concerti quando ho tempo con Nunzio Rotondo, che è un musicista eccezionale, visionario pure lui; adesso con D'Andrea; e a New York suono nei club e lì mi diverto moltissimo.

Incontri anche Woody Allen?

No, niente Woody Allen: vado nei club dove si suona!

I tuoi musicisti preferiti di jazz?

Il mio mito in assoluto è Keith Jarrett. E poi Coltrane e Davis. Ho suonato anche con Petruciani, mi sono molto divertito.

Domanda politica: come vivi la sterzata a destra delle elezioni?

Curiosamente senza nessun tipo di pathos, o di ansia. Sono sorpreso storicamente. E poi tutto sommato si tratta di vedere quanto sia di destra questa e di sinistra quell'altra. Non so. Credo che le cose abbiano il loro naturale andamento: mutazioni, cambiamenti più o meno fondamentali. Preferisco comunque un mare in tempesta che uno stagno puzzolente. Non credo nella storia che si ripete. Se fossero veri i ricorsi storici tutto si sarebbe fermato prima.

Ho suonato con Mingus, con Dolphy e Bud Powell. Che bei ricordi... e in quel periodo non dormivo mai

sabato 16 giugno 2001

in scena

l'Unità 19

musica in centrale

GINO PAOLI A LA SPEZIA

Stasera alle 21 concerto «speciale» e a ingresso gratuito di Gino Paoli con la Orchestra D.I.M.I. e la partecipazione di Niccolò Fabi: succede a La Spezia nella centrale di Enel Produzione, dove il concerto inaugura il programma Luci, Parole e Musica 2001. Le centrali sono soprattutto luoghi dove si produce energia, ma possono anche diventare scenario suggestivo di incontro, di festa, di espressione e fruizione artistica. Luci, Parole e Musica in programma, e il programma con cui Enel Produzione ospita all'interno dei propri impianti eventi musicali di forte impatto emotivo.

all'opera

PRÊTRE IN TRIONFO PER UNA «TURANDOT» INUTILE

Rubens Tedeschi

Nella zoppicante stagione verdiana, la Scala ha inciampato nel postumo Puccini. Doveva essere una «Turandot» particolare, con Sinopoli sul podio, il giovane Johan Botha nei panni del principe Calaf e il finale incompiuto ricostruito da Luciano Berio. La fatalità, associata a qualche imprevisto, ha rimescolato le carte. L'improvvisa fine di Sinopoli ha eliminato un direttore molto atteso, mentre il tenore è stato colpito dai guai di stagione. Il mancato restauro di Berio aggiunge invece un mistero alle incertezze di Puccini che, per un paio d'anni, si tormentò attorno al gran duetto del «disgelo» annotando temi e passaggi poco convincenti. Il blocco della fantasia non era senza motivo: nel

tormentato corso della composizione, la principessa crudele che manda il boia ai pretendenti incapaci di risolvere tre indovinelli, perde il ruolo di protagonista: nel primo atto fa soltanto una muta comparsa; nel secondo è sconfitta dall'abilità enigmistica di Calaf; nel terzo, la piccola Liù, suicida per amore del bel principe, le ruba la scena. Personaggio tipicamente pucciniano, Liù toglie spazio al ferino danzantesimo di Turandot, rendendo improbabile la conversione della frigida belva in trepida amante. Nel 1824, la morte tosse Puccini dall'imbarazzo e, al posto suo, il modesto Franco Allano ricuci gli appunti con devota diligenza. Non poteva fare di più, e resta da chiedersi se Berio, 75 anni dopo,

possa far meglio. Quel che si sa è che il restauro, atteso a Milano, andrà in scena ad Amsterdam con Chailly. Sul podio scaligero, Georges Prêtre, generosamente prestatosi a sostituire Sinopoli, riprende il finale di Alfano. Ha offerto, in compenso, la «sua» interpretazione della «Turandot», accendendo smaglianti contrasti attorno alla crudeltà della Cina favolosa e, al contrario, soffermandosi con tenerezza sulla melancolia dell'amore votato alla morte. Nonostante qualche scempenso tra palcoscenico e orchestra, il contrasto è accentuato dall'imperiosa aggressività di Alessandra Marc (che, mangiandosi le parole rende ancora più incomprensibili gli enigmi), mentre Cristina Gallardo-Domas elargisce al-

la piccola schiava il fascino di una illimitata soavità. Tra le due donne, Nicola Martinucci riprende con slancio il ruolo di Calaf che fu suo dal 1983 in poi; Andrea Papi dà giusto rilievo alla dolente figura di Timur e il trio Lepore-Bertocchi-Bolognesi realizza, con involontaria attualità, la caricatura di ministri berlusconiani in Cina. Dell'allestimento del giapponese Keita Asari non occorre dir molto: tra le montagne stilizzate di colore azzurro, l'inciso di arti marziali e gli ingombranti mascheroni, si addensano, in una scena affollata, tutti i luoghi comuni di una vecchia regia. Inutile come questa «Turandot», di cui è memorabile soltanto il trionfo personale (non senza una punta polemica) di Prêtre.

Il Flauto è magico, lo spettacolo anche

Emozionante messinscena del capolavoro mozartiano firmata da Pizzi e Gelmetti

Erasmus Valente

ROMA Miracolo al Teatro dell'Opera. Il miracolo d'un *Flauto magico* - vertiginosa summa del genio mozartiano - che, per la prima volta, qui, dopo le non numerose rappresentazioni tra gli anni Trenta e Settanta, lascia il pubblico - c'era sempre stato un senso di delusione - in una interna, emozionata felicità. È il miracolo dei duecentodieci anni della scomparsa di Mozart (1756 - 1791) e della comparsa del *Flauto magico*, nella cui immortalità Mozart, morendo, si è trasferito. Ma è, chissà, anche il miracolo della forte presenza del "9" che, in Mozart, ha una straordinaria affermazione. Ci capita spesso di indugiare sul "9" da quando abbiamo accostato i 153 brani pianistici del *Mikrokosmos* di Bartók ai 153 grossi pesci che riempiono la rete di Simon Pietro, come racconta San Giovanni - e lui soltanto - nel suo Vangelo. È il "9" che unisce in un misterioso rapporto le cose più diverse. Prendiamo, ad esempio, l'*Ulysses* di Joyce: è articolato in 18 capitoli nei quali corrono le diciotto ore (dalle otto del mattino alle due di notte) del 16.6.1904 - ancora un "9" - che è il giorno in cui si svolge il racconto.

Bene, il "9" ha una formidabile presenza nel delineare in Mozart l'iter dell'opera tedesca. Il "9" del 1773 ha le musiche per il *Thamos Koenig in Aegypten*; il "9" del 1782 ha l'opera in tedesco, *Il ratto dal Serraglio* e quello del 1791 reca proprio la sublimazione della deutsche Oper, con il *Flauto magico*. Un capolavoro che nasce dal felice incontro di Mozart con un personaggio piuttosto dimenticato: Emanuel Schikaneder (1751-1812) che merita di essere ricordato nei 250 anni della nascita. Drammaturgo, librettista, attore, cantante e impresario, fu lui a coinvolgere Mozart nel *Flauto magico* rappresentato nel Teatro auf der Wieden (poi an der Wien) nel settembre 1791. Il librettista stesso interpretò la figura di Papageno. Schikaneder offrì, senza successo, un libretto anche a Beethoven del quale però rappresentò, nello stesso teatro, la prima edizione del *Fidelio* nel 1805. Goethe si era proposto di dare un seguito al *Flauto magico*, entusiasmato dalla musica e convinto dei molti pregi del libretto. Desidero sempre che potesse avere da Mozart una musica per il suo Faust.

Goethe trovava nel *Flauto magico* una perfetta coincidenza di spettacolo divertente e sapiente, popolare e raffinato, nel quale avessero una par conditio gli "iniziati" e i semplici. È quanto ora si registra nello spettacolo che diciamo miracoloso, e dà al protagonista un prestigio non eroico, ma tutto etico. C'è nell'opera la massoneria del tempo di Mozart, con gli ideali di fraternità, solidarietà, giustizia, che illumina e coinvolge i semplici. Uno spettacolo cioè in linea con l'apprezzamento di Goethe: «Ci vuole più cultura per riconoscere che per negare i pregi del libretto... Se poi avviene che la gran parte degli spettatori si diverta allo spettacolo, ciò non vuol dire che il superiore significato sfugga agli iniziati; e tale è il caso del *Flauto magico*».

Suggellando la convinzione di Goethe (scorgeva in Mozart una forza vitale che passa di generazione in generazione), la musica mantiene ancora oggi un clima di sublime novità, dalla quale nasce nel pubblico l'esigenza di un profondo coinvolgimento negli eventi di Tamino e Pamina, Papageno e Papagena.

La magia scenica e teatrale di Pier Luigi Pizzi (scene, costumi, regia) unifica lo spettacolo tra intense e pur delicate linee architettoniche, costumi rievocanti, su radi emblemi massonici, i riti d'un antico Egitto e una recitazione minuziosamente curata, sfociente nella apparenza di una nuova umanità. La concertazione e direzione di Gianluigi Gelmetti proietta in questi suoni di Mozart l'ansia, diremmo, proprio d'una nuova Genesi, con Tamino e Pamina che appaiono nuovi e consapevoli Adamo ed Eva, e Papageno e Papagena felicissimi d'una semplicità non meno coerente. Come avviene, diremmo, tra don Chisciotte e Sancio Pancia con in più quella forza vitale che scaturisce dai suoni:



orchestra, coro, cantanti che Gelmetti come un ispirato demone tira giù dal cielo e rispinge in alto tra gli incantati rintocchi del Glockenspiel, in una inedita luce fonica.

Splendidi i cantanti. Diciamo di Giuseppe Filianoti (Tamino) ed Eva Mei (Pamina), Anna Maria Dell'Oste (Papagena) e Detlef Roth (Brillantissimo Papageno): Diciamo ancora delle tre Dame, della Regina della Notte (Desiré Rancatore), di Sorastro (Carsten Stabell), dei tre bambini, di

Monostatos (Steven Cole e di tutti gli altri - non tedeschi e prevalentemente italiani - calati in un tedesco leggero (si canta e si parla) reso comprensibile da soprattuti esemplarmente ben collocati e ben scritti. Tant'è, il pubblico - come si è detto - partecipa e fa suoi i riti e le prove imposte ai poveri mortali, da che mondo a mondo - per vincere la vita, senza perdere né semplicità né sapienza. Eccezionale il successo. Repliche oggi, domani e poi il 19, 20, 22, 23 e 24. Potevano essere molte di più.



Macha Daudel e Adrien Boissonnet in «Heart's Labyrinth» di Kylian. Sopra un'immagine del «Flauto magico» all'Opera di Roma

superprime

Chi è «Pentesilea»?
Fa a pezzi Achille
ma in fondo lo ama

Paolo Petazzi

La prima rappresentazione in Italia della *Pentesilea* di Othmar Schoeck è stata accolta con successo al Teatro Comunale di Firenze da un pubblico convinto e partecipe, anche se a poco diradato dalla sfortunata coincidenza con la finale di Coppa Italia. Merito degli artefici dello spettacolo e dell'interesse di una proposta che sottrae all'oblio un'opera rara quanto ardua e impegnativa. Davvero singolare è *Pentesilea*, composta nel 1924-25, anche all'interno della produzione di un autore appartato come lo svizzero Schoeck (1886-1957), di cui sono noti (non in Italia) soprattutto i *Lieder*.

La singolarità dipende in primo luogo dalla scelta del testo, la tragedia visionaria e terribile di Heinrich von Kleist, che fu scritta nel 1807, ma che non sembra appartenere soltanto al suo tempo per la profondità inquietante degli sguardi gettati negli abissi dell'inconscio. Direttamente da Kleist Schoeck ricava il libretto, tagliando circa metà del testo e compiendo alcune trasposizioni e adattamenti; ma rispettandone la incalzante tensione visionaria e la ricchezza del linguaggio poetico. Nel mito greco Achille uccide Pentesilea, la regina delle Amazzoni alleata dei Troiani, e troppo tardi si innamora di lei quando incontra lo sguardo della donna ferita a morte. Kleist rovescia l'esito del fatale incontro. Achille trae in salvo la fanciulla vinta, e dapprima le fa credere di essere stato da lei sconfitto, perché una Amazzone può unirsi solo ad un uomo da lei fatto prigioniero. Presto Pentesilea apprende la verità, e sembra pronta a trasgredire la legge del suo popolo per amore di Achille. Questi la sfida ad un nuovo duello, cui si presenta disarmato con l'intenzione di lasciarsi vincere. Ma si trova di fronte una furia che lo uccide e fa scempio del cadavere sbrannandolo insieme alle sue cagne in un raptus di odio e di erotismo incontenibili. Non è soltanto la trage-

dia di un fraintendimento, né solo una denuncia dei rapporti oppressivi instaurati dal maschio nei confronti della donna. La ferocia con cui Pentesilea distrugge Achille e sé stessa, la assolutezza della sua passione e del suo orgoglio, il suo disperato possedere e straziare il cadavere dell'amato non possono essere ricondotti a dimensioni razionali. Quando Pentesilea si rende conto di ciò che ha fatto, afferma che baci e morsi sono simili (in tedesco le due parole fanno rima), rivendicando il trasporto di odio e di eros cui ha ceduto, rifiutando ogni freno razionale, davvero «metà Furia e metà Grazia», come Achille l'aveva definita. Ormai non le resta che morire, e per uccidersi non ha bisogno di armi: da se stessa trae e forgia con la disperazione e il rimorso il metaforico pugnale con cui si trafigge.

La gelida quiete che circonda le ultime parole di Pentesilea appartiene ai momenti più alti della musica di Schoeck. Nel suo atto unico che dura circa un'ora e venti minuti egli appare pienamente consapevole della eccezionalità del testo lacerato e visionario di Kleist, ne segue con concisione l'incalzare furioso, ricorrendo ad una vocalità che costringe le voci scure dei protagonisti ad emissioni isteriche, condotte a ferocia tensione; ma facendo uso anche della declamazione intonata e del parlato. I colori dell'orchestra sono fra gli aspetti più originali della partitura: riducendo i violini solo a quattro, e introducendo due pianoforti al posto delle arpe, moltiplicando i clarinetti e gli archi del registro medio e grave egli ottiene effetti talvolta prosciugati, tinte ora grige, ora acide e luminose. Il lirismo del pathos melodico trova un certo spazio quasi solo nel duetto d'amore al centro dell'opera. La sfida con la violenza visionaria del linguaggio di Kleist è impari, e Schoeck non conosce le soluzioni radicali ed estreme dell'Espressionismo. Non sarebbe leale confrontarla con esiti assoluti come *Erwartung* (1909) di Schönberg, o come *Elektra* di Strauss, cui troppo spesso è stata paragonata: solo qualche tratto del pathos melodico di Schoeck fa avvertire echi straussiani; ma da lontano, in un linguaggio prosciugato. Dall'impari confronto con il testo di Kleist l'atto unico di Schoeck esce con grande nobiltà: non è forse un capolavoro; ma è certamente un'opera che vale la pena di proporre.

A Firenze tutti meritavano elogi senza riserve: impeccabile per tensione ed energia la direzione di Gerd Albrecht, da anni apostolo di questa partitura; bravissimi i due protagonisti, Doris Söffel e Dietrich Henschel e di ottimo livello tutta la compagnia di canto; pregevole lo spettacolo con regia di Harry Kupfer, scene di Hans Schavermoch e costumi di Yan Tax. L'intera scena è occupata dal torace e dalle braccia (con le mani sollevate, quasi a difesa) di una statua maschile a terra, priva di testa. La regia trae partito con efficacia dalle accidentate irregolarità di questa struttura scenica, in cui tutti recitano con la bravura di autentici attori, in costumi dall'effetto atemporale, con Amazzoni dalle capigliature punk.

Intensissima esecuzione a Reggio Emilia di «Heart's Labyrinth»: una dedica alla sua danzatrice suicida

Kylian, il dolore a passo di danza

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

REGGIO EMILIA Ha una presenza più austera della sua danza, Jiri Kylian: composto, vestito di scuro, poche parole e solo lo sguardo chiaro pronto a sorridere. A metà: ombre passano veloci sul viso. Lo dice, anche, che nella vita le lacrime di dolore si accompagnano a quelle per la gioia. A maggior ragione, qui, a Reggio Emilia, al Teatro Valli, dove l'artista, fra i massimi coreografi contemporanei, ha deciso di ritornare dopo un'assenza di diciassette anni. Gli dedicano un festival-retrospettiva, ospitando le tre compagnie del Nederlands Dans Theater che Jiri ha diretto per oltre vent'anni (dal 1999 ha lasciato le

redini a Marian Sarstaedt) e per le quali ha creato la gran parte del suo pregnante repertorio. Ma il senso di essere, di tornare qui va oltre: nel 1984, dopo l'ultima replica del suo spettacolo, una sua danzatrice, Karen Tims, scelse di togliersi la vita. Un incidente straziante che non ha mai dimenticato. «Dopo la morte di Karen - racconta, tuttora commosso - ho avuto una crisi profondissima. Ho cercato l'essenza. Così, nella danza, ho buttato via scene e costumi per arrivare a un severo "bianco e nero", per vedere fino a che punto il pubblico poteva cogliere i colori delle emozioni in questo rigido bitonalismo». È nato anche un balletto da quel ricordo, quell'*Heart's Labyrinth*, quel «la-

birinto del cuore» che da allora è il cruciale segreto dell'artista. «Un coreografo ha la responsabilità di leggere nello sguardo dei suoi danzatori», dice e lascia quei puntini di sospensione dove c'è scritto che con Karen non c'è riuscito.

A lei è dedicato *Heart's Labyrinth*, coreografia donata all'Aterballetto in questa occasione per chiudere il cerchio, accomiatarsi serenamente dal ricordo di Karen che è scesa muta nel gorgo. Come nell'attacco di *Heart's Labyrinth*, in cui una danzatrice scende lungo una scala, percorso ineludibile, verso il riquadro luminoso di una porta. Tutto il balletto palpita per quel momento annunciato, per il passaggio che deve avvenire ed è già scritto fin dai primi passi. C'è il tormento

interiore di una creatura divisa e contesa fra uomini, amori, scelte da fare eppure già carica di sofferenza, contratta da un dolore che non si comunica, che non ha parole. Un viaggio fatto di voli arrestati nell'aria, frenati da braccia, atterraggiati su se stessi. Fino all'ultima parte, a un passo a due che si lascia andare a una vertigine malinconica, perché è un passo d'addio.

Vibra in *Heart's Labyrinth* il consueto lirismo e la spontanea fluidità della grafia di Kylian, l'invenzione drammaturgica, come spesso accade nelle sue opere, è efficace. C'è anima. Trarre il bello da tutto, come si ripropone la danza umana e umanista di Jiri, parafrasando San Francesco quando indicava: ognuno ha qualcosa di bello e tu lo loderai per quello. L'Alter si

dimostra compagnia perfettamente matura per questa bellezza, per questa intensità coreografica dove i movimenti rimandano all'emozione prima che alla perfezione (che pure è garantita). Belle le tre protagoniste delle diverse parti di *Heart's Labyrinth*: tormentata Sveva Berti, inquieta e piena di premonizioni Macha Daudel, lieve e fremente come l'ala di una farfalla Veronique Dina Jean. Alla serata, che ha inaugurato il Festival Kylian e a cui seguiranno fino al 20 giugno spettacoli con le tre compagnie del Nederlands, appartenevano anche due graziose coreografie di Mauro Bionzetti, attuale direttore dell'Aterballetto, messe sottotono però dalla bellezza ultraterrena dei «labirinti del cuore» di Kylian.

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Nesi (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo di *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Delitti d'autore commedia di A. Pao. con B. Hershey, R. Coltrane 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) sala Ducento 200 posti A l'attaque! drammatico di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderset, P. Bonnel 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40 (€ 9.000) 16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 108 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.10 (€ 10.000) 18.40-22.10 (€ 13.000) sala 3 108 posti Nell'inimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Dinevie 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000) sala 2 150 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50 (€ 9.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000) L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Ellen 191 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lorit, F. Thomassin 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala Visconti 666 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Amori in città... e tradimenti in campagna commedia di F. Cheloni, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 116 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.10 (€ 10.000) 18.40-22.10 (€ 13.000) sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala Mignon 313 posti Sottovento! drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 18.10-20.20-22.30 (€ 9.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti L'amore dell'anno drammatico di D. Kane, con K. Burke, B. Campbell, J. Ehle 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 1169 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) sala 2 537 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000) La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50-22.35 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Cozzani, M. Bompoll 14.50-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

sala 9 133 posti La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Ciose, G. Depardieu, A. Evans 15.20-17.30 (€ 13.000) The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 19.55-22.55 (€ 13.000) Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
sala 10 124 posti ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Nella terra di nessuno drammatico di G. Giagni, con B. Gazzarra, M. Sansa 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 436 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.40-16.40-18.30 (€ 13.000) Tari - Sesso, droga e... College commedia di C. Waite, con M. Griffith, L. Chabert 20.30-22.30 (€ 13.000)
PLINIO Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Fama In lingua originale di K. Ghorbal 16.00-22.30 Quede in love di A. Kolk 18.30-20.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 9.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) sala 3 249 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 4 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 5 141 posti Sottovento! drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) L'ultima questione cortometraggio di C. Franco (€ 13.000) sala 6 74 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.45 (€ 9.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Vedi allegato (€ 8.000)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
ABBATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00
AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo
ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15
ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.30-22.30
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segrara, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

sabato 16 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Via Largo Loriga, 1 210 posti Spettacolo di danza 21.00	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avalli, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21.00	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 230 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 21.15	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 300 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.30	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.30	GOLDEN Via M. Venegono, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.30	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20.00-22.20	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 19.30-22.00	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.45-22.00	MARZANI Via Galfurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.10-18.10-20.10-22.30	MODERNO MULTISALA Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Coesens, M. Bompoll 20.10-22.30
--	--	--	---	---	--	--	--	---	--	--	--	---	--	--	---	---	---	---	---	---

MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lesco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.30-17.50-20.10-22.30	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.45-18.00-20.15-22.30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.30-17.40-20.10-22.40 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.30-20.00-22.30	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.10-17.40-20.10-22.40	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00	OPERA
---	--	---	--	--	--	---	--	--	---	---	--------------

EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.40.38.81 276 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.15-22.30	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Osasio, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20.30-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30	PESCHIERA DE SICA Via D. Scluzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.00-22.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.30-20.20-22.20 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.45-19.00-22.15 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.00-18.00-19.45-21.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.10-17.35-20.10-22.40 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.45-18.00-21.15 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.15 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 22.40	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-17.00-18.30-20.00-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.00-19.30-20.30-22.30 Boys & Girls commedia di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Forlani, J. Biggs 14.30-17.00-20.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 14.30-17.00 Il cono 3 - Salvation horror di B. Nakari, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward 20.00-22.30-1.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 14.30-22.30-1.00 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20.00-22.30-1.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.45 (E 10.00x)	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30 (E 10.00x)	ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.15
---	--	--	---	--	--	--	---	---

RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15	SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.00-22.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 328 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15.30-17.30 (E 11.00x) Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Coesens, M. Bompoll 20.10-22.30 (E 11.00x)	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20.20-22.30 (E 11.00x)	DANTE Via Falc, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.15-17.00-20.30-22.30 (E 11.00x)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (E 11.00x)	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 19.40-22.30 (E 11.00x)	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 18.15-20.30-22.30 (E 11.00x)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.30-22.30	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 100 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva
---	---	--	---	--	--	---	---	---	---	---	--	--	---	--	--	--

teatri

ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.30 <i>Le nozze di A. Cecchov</i> regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi Oggi ore 20.30 <i>Sik Sik</i> , l'artefice magico di E. De Filippo regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi	CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 <i>Le nozze di A. Cecchov</i> regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi Oggi ore 20.30 <i>Sik Sik</i> , l'artefice magico di E. De Filippo regia di C. Cecchi con C. Cecchi, A. Cirillo, M. Nappo, V. Ferrera presentato da Teatro Garibaldi - Carlo Cecchi	FRANCO PARENTI Via Pierluibardo, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 21.00 <i>La pista è rotonda</i> di M. Accattato presentato da La Scuola di Arti Circesie e Teatrali	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Giovedì 28 giugno ore 20.45 <i>Cookin'</i> musical da cucina, un hit in Corea del Sud musiche di Dong Jun Lee regia di Choi Chul-Ki	LIBERO Via Sivona, 10 - Tel. 02.8323126
--	--	---	---	---	---

Oggi ore 21.00 <i>Caliban</i> di M. Uivditi con F. Bognetti, G. Branca, R. Brumana, A. Camozzi, P. Pilla, C. Giamarini, P. Mazzarella presentato da Aia Taumastica	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 <i>Shopping & Fucking</i> di M. Ravenhill regia di B. Nativi con A. Antonini, F. Mascagni, M. Vergani, B. Vitale, S. Panichi presentato da Teatro Litta e Laboratorio Nove	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 <i>Stretta sorveglianza</i> di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone	PALAZZO BAGATTI VALSECCHI Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 <i>La Gasetta del Psuïroue</i> XVI Festa Filodrammatiche di S. Piani regia di M. Orsati presentato da Compagnia I Barbafluss	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Oggi ore 21.00 <i>Strettamente riservato (Delitti Cult)</i> Anno Quarto
--	---	---	--	--	---	---

regia di R. Di Giola con G. Casali, G. Casoli, T. Fasano, R. Di Giola, E. Mearini, G. Mineo, L. Marangon, A. Simone	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	VERDI Via Pastrngo, 16 - Tel. 02.6071665 Riposo	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Oggi ore 20.00 Fuori abbonamento <i>Turandot</i>	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Domani ore 11.00 <i>Concerto da Camera</i> musiche di Mozart, Weber con i solisti dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi Domani ore 16.00 <i>Turno C Concerto per la Stagione Sinfonica 2000-2001</i> musiche di Adams, Copland Direttore Giuseppe Grazzoli con l'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi, Dimitri Ashkenazy clarinetto	PALAIODROPARK (EX CIRCO NANDO ORFELI) Via Turroni, 21 - Tel. 02.70280305 Oggi ore 15.30 e 18.00 <i>La fatina e la luce magica</i>
---	--	--	--	--	--

Musica



scelti per voi

A PIEDI NUDI NEL PARCO
Regia di Gene Saks - con Robert Redford, Jane Fonda, Charles Boyer. Usa 1967. 106 minuti.

Sposi novelli incontrano le prime difficoltà del vivere insieme. Al punto di arrivare quasi alla rottura. Siamo in clima pre-sessantotto, la commedia di Neil Simon - da cui il film è tratto - ne è solo sfiorata (la cosa più trasgressiva è andare, appunto, a piedi nudi nel parco). Però, Fonda e Redford sono una straordinaria, giovane coppia.

JUMPIN' JACK FLASH
Regia di Penny Marshall - con Whoopi Goldberg, Stephen Collins, John Wood. Usa 1986. 105 minuti.

Terry lavora in banca e si occupa di finanza, ma si annoia e ammazza il tempo mandando messaggi con il computer. Finché un giorno non le arriva una strana richiesta di soccorso da un misterioso tipo che vuole fuggire da un paese dell'Est. È così che Terry si ritrova invischiata in una pazzesca spystory.



INTRIGO INTERNAZIONALE
Regia di Alfred Hitchcock - con Eva Marie Saint, Cary Grant, James Mason. Usa 1959. 136 minuti.

Se Whoopi Goldberg nella commedia qui a lato prova, con qualche garbo, a giovare alla spy-story, se amate il genere dovetevi rivedere quella seria, vera, alla Hitch e con uno strepitoso Cary Grant (ever beautiful). Scambi di persone, intrecci, assassini e perfide bionde. Non manca niente ed è tutto perfetto.

L'AQUILA D'ACCIAIO
Regia di Sidney J. Furio - con Louis Gossett Jr., Jason Gedrick, David Suchet. Usa 1985. 103 minuti.

Doug è figlio di un colonnello dell'aeronautica e non vede l'ora di seguire le impronte paterne. Nel frattempo, prende lezioni di volo e presto arriverà l'occasione di dimostrare che il sangue non è acqua e, all'uopo, il figlio è già in grado di salvare il padre. Trama pretesto per imbastire un altro film d'azione sulla scia di Top Gun.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Notiziario
6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Successi inattesi"
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore
10.00 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Matti e coccolati"
10.30 SCONTRO DI TITANI. Film (GB, 1981). Con Harry Hamlin, Judi Bowker, Ursula Andress, Laurence Olivier
12.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. Con Luca Sardella e Jamira Maitello
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Marina di Pisis"
15.15 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Attualità
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
16.50 EASY DRIVER. Rubrica
17.00 GIRO DEL MONDO. Rubrica "Gunter Grass, Germania, un amore giovanile". (R)
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "La canzone di Evie"
18.00 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Le ragioni della speranza"
18.15 VARIETÀ.
19.00 L'ISPETTORE DERRIK. Telefilm. "La voce dell'assassino"

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
6.20 ANIMALIBRI. Rubrica
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica "L'avvocato risponde"
6.40 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
6.45 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Gita tra amici"
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
8.20 NON CONDANNATE MIO FIGLIO. Film (USA, 1996). Con Marilu Henner, Nick Stahl, Matt McCoy. All'interno: 9.00 TG 2 - Mattina. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S.
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica "La comunità curda in Germania"
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.20 HYPERION BAY. Telefilm. "Equilibrio precario"
12.00 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Delitto su commissione"
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
14.55 SHOUT - URLATORI. Attualità
15.25 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm. "La pietra filosofale"
16.10 METEO 2
16.15 SABATO DISNEY. Contenitore
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.50 METEO 2
18.55 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Una morte misteriosa"

Rai Tre

7.00 PAIDEIA: LA STORIA SIAMO NOI - DOCUMENTI. Rubrica
8.30 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica
9.05 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. (R). All'interno: --- PAGLIACCI. Teatro --- CAVALLERIA RUSTICANA. Teatro
9.35 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Stalin". (R)
10.25 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
11.25 OKKUPATI. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
12.30 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica
13.00 TG 3 BELLITALIA. Attualità
13.25 CARAVAGGIO. Rubrica
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 RAI SPORT SABATO SPORT. Contenitore. All'interno: Ciclismo. Memorial Fausto Coppi
16.20 Ciclismo. Giro d'Italia dilettanti. 4ª tappa
16.30 Motociclismo. Campionato del mondo. Gran Premio di Catalogna - Prove
17.00 Schema. Campionati Italiani assoluti. Spada e Sciabola maschile; Sciabola femminile; Play off gara 2
18.00 Basket. Campionato italiano.
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.40 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA. Con Tiziana Di Simone e Umberto Broccoli. All'interno:
11.00 GR 1 - ARTICOLI 21
12.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
12.35 FANTASTICAMENTE. All'interno: Gr 1 Sport
14.05 TAM TAM LAVORO
14.10 SABATO SPORT. All'interno: Gr 1 Sport
19.25 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 MAGAZINE
20.09 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
23.50 SPECIALE OGGIUEMILA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Loredana Di Nolfo. A cura di Marina Mancini. All'interno: 7.54 Gr Sport
9.00 IL CAMELLO DI RADIODUE. Notiziario
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT
13.00 CARTA DI RISO
13.40 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Chiara Paolilli, Fabio Giudice
15.00 CATERSPORT. A cura di Renzo Ceresa
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile. Regia di Maurizio Paone. A cura di Andrea Angeli Bufalini. All'interno: Top 40 Singles dal programma di Raidue
18.00 Anna Oxa in concerto; 19.00 Classifica Top 10 album da "Musica e Dischi"
19.53 GR SPORT
20.00 BAGAGLIO A MANO
20.37 CHE LAVORO FAI?
23.00 WEEKENDANCE. Con Fabio De Luca e Luca De Gennaro
2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE. Conduce Nicola Campogrande. A cura di Caterina Olivetti
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
10.00 L'ARCIAMBOLDI
10.50 MATTINOTRE. All'interno: Stagione di concerti 2000/2001 di Ferrara Musica
12.00 UOMINI E PROFETI. "Domande"
12.40 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO. Conduce Luca Fontana
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU
16.00 IL SABATO DA LEONI
19.01 IL NOVECENTO RACCONTA
19.46 RADIOTRE SUITE. Conduce Franco Fabbri. All'interno: 20.00 Stagione lirica 2000/2001 del Teatro San Carlo di Napoli
23.30 ANTEPRIMA DI ESERCIZI DI MEMORIA
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Massimo Billi, Maddalena Gnisci

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.30 STEFANIA. Telefilm. "Il canto del cigno"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Violenza"
9.30 CECILE, BAMBINA MIA. Film Tv. All'interno: 10.25 Meteo. Previsioni del tempo
10.30 SABATO 4 DUEMILA. Show
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Show
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. (R)
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica. Con Marco Liorni
16.00 SABATO VIP ESTATE. Show. Con Emanuela Follero
17.00 IL TRUCCO C'È. Rubrica
18.00 HUNTER. Telefilm. "Beach Boy"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Un delitto perfetto". Con Peter Falk

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.46 BUON MERCATO ITALIA - PRODOTTI E PREZZI DEL NOSTRO PAESE. Attualità
9.15 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il buio è mio amico"
10.15 A PIEDI NUDI NEL PARCO. Film (USA, 1967). Con Robert Redford, Jane Fonda, Charles Boyer, Mildred Natwick. All'interno: 11.00 Navigare informati
12.30 COSBY. Telefilm. "Il momento giusto"
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 DON LUCA. Telefilm. "Fuga d'amore". Con Luca Laurenti, Paolo Ferrari, Marisa Merlini
14.10 AMICI. Talk show. Conduce Maria De Filippi
15.00 JUMPIN' JACK FLASH. Film (USA, 1986). Con Whoopi Goldberg, James Belushi, Jerson Krabbe, Jonathan Pryce. All'interno: 17.00 Navigare informati
18.00 CASKETITA - IL MEGLIO. Show. Con Silvana Giacobini
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

ITALIA 1

10.05 GYMMY: IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica
10.35 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. "Il signore del sole". Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 LA TATA. Telefilm. "La cordialissima nemica". Con Aldo Fabrizi
14.00 SUPER. Musicale. Conduce Eleanore Casalegno
15.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una diva per Richie". "Campagna elettorale"
17.30 VIPER. Telefilm. "Il falco di fuoco". Con James McAffrey, Joe Nipote
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
7.05 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm.
8.05 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
9.05 SIMON & SIMON. Telefilm
10.00 ACCADE AL PENITENZIARIO. Film (Italia, 1955).
11.40 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
11.45 ...E' MODA. Rubrica (R)
12.45 TMC SOLDI. Rubrica
12.45 TMC NEWS / METEO. Notiziario
13.00 TMC MOTORI. Rubrica (R)
13.25 BLU & BLU. Rubrica
14.15 L'UOMO DALLA MASCHERA DI FERRO. Film (Francia/Italia, 1963). Con Jean Marais
17.00 SCHMANSKI. Telefilm. Con Goltz George
18.40 TMC NEWS / METEO. Notiziario
18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. Con Indro Montanelli. A cura di Alain Elkann
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
20.40 I TROMBONI DI FRA DIAVOLO. Film (Italia/Spagna, 1962). Con Ugo Tognazzi
22.20 TMC NEWS. Notiziario
22.40 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. Con Indro Montanelli. A cura di Alain Elkann
22.50 TARGET TO THE KILL - IL RISCHIO DELLA DIRETTA. Film Tv. Con Daniel Russo. Regia di Pierre Courrège
23.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica "L'oroscopo di Tmc"
1.10 WARRLODS 3000. Film (USA, 1993). Con Steve Blanchard. Regia di Faruque Ahmed
3.00 CNN. Attualità

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.40 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco. Conduce Marisa Laurito
20.55 FRANGEMENTO. Varietà. Conduce Adriano Celentano.
20.55 INFISCHIO. Varietà. Conduca Adriano Celentano.
23.45 TG 1. Notiziario
23.50 ITALIANI. Speciale. Dal Vittoriano, Piazza Venezia in Roma. Conduce Paola Saluzzi
1.35 TG 1 - NOTTE
1.50 STAMPA OGGI
1.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
2.05 ABO, COLLAUDI D'ARTE. Rubrica

sera

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 L'OCCHIO GELIDIO DEL TESTIMONE. Film Tv. Thriller.
21.05 REPORT: IPOCRISIA DI STATO. Rubrica di attualità
24.00 TG 3. Notiziario
0.10 TG 3 SABATO NOTTE
0.25 TG 3 AGENDA DEL MONDO
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: --- Un bacio e una pistola. Film (USA, 1955). Con Ralph Meeker, Paul Stewart
--- Il lungo addio. Film (USA, 1973). Con Elliott Gould, Sterling Hayden, Mark Rydell, Nina Van Pallandt

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 AQUILE: OMBRE NEL VENTO. Doc.
14.00 UNA VITA A TESTA IN GIÙ. Doc.
15.00 LA GUERRA DEL RINOCERONTE. Documentario
16.00 IL COBRA REALE. Documentario
17.00 L'ULTIMO BANCHETTO DEI COCCORILLI. Documentario
18.00 ATTRAZIONE ANIMALE. Doc.
18.30 PESCI IN PERICOLO. Documentario
19.00 AQUILE: OMBRE NEL VENTO. Doc.
20.00 UNA VITA A TESTA IN GIÙ. Doc.
21.00 SABATO NATURA. Documentario. "La guerra del rinoceronte" - "Il cobra reale"
23.00 L'ULTIMO BANCHETTO DEI COCCORILLI. Documentario
24.00 UNA TIGRE DA ACCAREZZARE. Documentario
1.00 LONDRA. Documentario

TELE +

13.35 LA PATINOIRE - LA PISTA DI PATTINAGGIO. Film. Con Tom Novembre. Regia di Jean-Philippe Toussaint
15.00 A LONG TIME AGO - THE STORY OF STAR WARS. Documenti.
15.50 I RAGAZZI DEL MARAIS. Film. Con Jacques Gamblin. Regia di Jean Becker
17.45 GIORNI DISPARI. Film. Con Alessia Fugardi. Regia di Dominick Tambasco
19.15 DESTINO FATALE. Film. Con S. Sarandon. Regia di James Lapine
21.00 L'AVVENTURA DEGLI EWOKS. Film fantastico (USA, 1984). Con Eric Walker. Regia di John Korty
22.35 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.05 BULLET IN THE HEAD. Film drammatico (Hong Kong, 1990). Con T. Leung Chiu Wai. Regia di John Woo

TELE +

13.20 DESTINI INCROCIATI. Film drammatico (USA, 1999). Con Harrison Ford. Regia di Jean-Philippe Toussaint
15.30 BREAKING OUT. Film commedia (Svezia, 1999). Con Bjorn Kjellman. Regia di Daniel Lind Lagerlöf
17.20 SWING KIDS - GIOVANI RIBELLI. Film drammatico. Con Robert Sean Leonard. Regia di Thomas Carter
19.10 SAI CHE C'È DI NUOVO? Film commedia (USA, 2000). Con Rupert Everett. Regia di John Schlesinger
21.00 BASKET. NBA. Film giallo. Con Joseph Cotten. Regia di Carol Reed
0.30 LA LETTERA D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999). Con Kate Capshaw. Regia di Peter Chan Ho-Sun

TELE +

9.25 IL GIOCO DEI RUBINI. Film drammatico (USA, 1997). Con Renee Zellweger, Christopher Eccleston. Regia di Boaz Yakin
11.20 ZONA. Rubrica
12.20 HOMICIDE. Telefilm
13.55 TENNIS. US OPEN 2ª GIORNATA. (R)
15.45 AUTOMOBILISMO. 24 ORE DI LE MANS 2001.
18.30 SPORT VARI. TORNEO AVVENIRE. Finale maschile - Finale femminile
21.15 AUTOMOBILISMO. 24 ORE DI LE MANS 2001.
22.45 TENNIS. US OPEN 3ª GIORNATA.
1.55 AUTOMOBILISMO. 24 ORE DI LE MANS 2001.

TELE +

15.30 SAY WHAT? Gioco. Conduce Marco Maccarini
16.00 WEEK IN ROCK. Rubrica (R)
16.30 TOP SELECTION. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HITS NON STOP. Musicale
19.00 HOMICIDE. Rubrica. Con Kris & Kris. (R)
19.30 SAY WHAT? Gioco
20.00 MTV MOVIES UNCENSORED. Rubrica
21.00 2001 MTV MOVIE AWARDS
23.00 FASHIONABLY LOUD EUROPE. Rubrica
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola
1.00 PARTYZONE. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Nord: nuvolosità, a tratti intensa, sulle zone alpine dove maggiore è la probabilità di precipitazioni. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso per nubi a prevalente carattere stratiforme. Sud e Sicilia: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Sulla nostra penisola è presente un campo di pressione alto e livellato, mentre un sistema nuvoloso, di origine atlantica, attualmente sulla Francia, si muove verso est interessando le zone alpine e prealpine del paese e il Piemonte.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 24	VERONA	15 27	AOSTA	10 25
TRIESTE	16 24	VENEZIA	16 29	MILANO	16 28
TORINO	14 25	MONDOVI	17 23	CUNEO	17 23
GENOVA	19 23	IMPERIA	18 21	BLOGNA	17 29
FIRENZE	16 27	PISA	13 25	ANCONA	13 27
PERUGIA	10 26	PESCARA	12 27	L'AQUILA	9 24
ROMA	13 25	CAMPOBASSO	13 23	BARI	15 24
NAPOLI	19 31	POTENZA	13 21	S. M. DI LEUCA	18 27
R. CALABRIA	21 27	PALERMO	17 26	MESSINA	20 27
CATANIA	16 27	CAGLIARI	16 28	ALGHERO	13 30

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	10 11	OSLO	8 18	STOCOLMA	13 20
COPENAGHEN	6 16	MOSCA	13 15	BERLINO	9 19
VARSAVIA	5 17	LONDRA	10 22	BRUXELLES	9 19
BONN	11 22	FRANCOFORTE	10 23	PARIGI	9 24
VIENNA	10 24	MONACO	12 23	ZURIGO	9 23
GINEVRA	11 25	BELGRADO	14 21	PRAGA	9 20
BARCELONA	16 23	ISTANBUL	18 26	MADRID	16 30
LISBONA	16 24	ATENE	24 36	AMSTERDAM	7 19
ALGERI	16 27	MALTA	20 28	BUCAREST	13 27

ex libris

Dopo
che mi hai scoperto,
trovarmi
non era un gran che,
ma ora
viene il difficile:
tornarmi a smarrire

Friedrich Nietzsche

communitas

PER FIRENZE FATE QUALCOSA DI SINISTRA

Sergio Givone

È la città più bella. O almeno quella in cui la bellezza (l'idea platonica di bellezza) si è manifestata nel modo più vero, più essenziale. Sto parlando di Firenze, naturalmente. Che è non soltanto la città più bella. È anche, come puntualmente ricordano le agenzie di controllo dell'ambiente, e nonostante gli sforzi di chi è stato chiamato a governarla, la più rumorosa, la più inquinata e (sarei tentato di aggiungere) la più sporca d'Italia. Vien da pensare a qualcosa di invincibile. Qualcosa che oggi si manifesta in modo virulento ma che c'è sempre stato, evidentemente. Da dove tanta bellezza se non dalla capacità di contrastare e vincere ciò che le si oppone? Ma oggi il negativo lo si corteggia, lo si blandisce: mica si può impedire alla gente di muoversi, e se poi questo avviene con mezzi che inquinano e deturpano, pazienza. Col risultato che è sotto gli occhi (e nei polmoni) di tutti.

Firenze è non soltanto la città della bellezza. È anche la città della cultura. La cultura come cosa viva che getta semi e fa fiorire il mondo. La cultura come forza di «rinascimento». Ma che ne è oggi di questa eredità a Firenze? Poco o nulla. Arte non se ne fa più (anche se l'apertura giusta in questi giorni di spazi espositivi alle Cascine riaccende una piccola speranza). Teatro men che meno (semmai a Prato o a Scandicci). Non solo antiche e nobili librerie devono cedere il posto alle «griffes», ai negozi di moda, che sono le nuove divinità di Firenze. Ma a rischio di sfratto (o già state sfrattate) sono anche le più prestigiose istituzioni culturali. Che magari non rispondono ai parametri correnti della cosiddetta visibilità. Ma promuovono cultura. Come il Gabinetto Vieusseux. O il Centro di Studi sul Rinascimento. O il Centro fiorentino di Storia e Filosofia della Scienza. O il Centro



di Cultura per Stranieri. Si obietterà che non c'è niente da fare. Che è una tendenza inarrestabile. E cioè che alle città d'arte non resta che farsi quinte teatrali, gusci vuoti, contenitori di eventi magari insignificanti sul piano culturale ma in grado di muovere masse di quattrini e masse di persone. Dunque la nuova parola d'ordine sarebbe: bisogna assecondare la tendenza. Corteggiare, blandire la bestia che sonnecchia nelle viscere della città. La questione è anche politica. Di chi infatti l'idea della città come cosa da sfruttare piuttosto che da vivere? Solo della destra, questa destra che sul piano della salvaguardia dell'ambiente promette allegri sfracelli e non vede l'ora di applicare un modello aziendale anche alla città? Se la sinistra ha un progetto alternativo, com'è da augurarsi, dica presente.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ In libreria
il nuovo saggio
dell'economista
e dirigente
della Banca
centrale europea

Paolo Soldini

Dunque, l'Europa politica esiste già. Ce lo spiega, e in modo del tutto convincente, Tommaso Padoa-Schioppa a partire dalla pagina 60 del suo *Europa, forza gentile* appena uscito presso Il Mulino. L'Unione politica, abituati come siamo a considerarla inafferrato oggetto del nostro desiderio di bravi europei politicamente irredenti, ha una consistenza assai più materiale di quanto noi normalmente si pensi. Un paradosso? No, piuttosto l'espressione di una contraddizione. Una delle tante contraddizioni europee tra le quali si districa, da sovrano, Padoa-Schioppa in questo libro un po' strano: scritto da un «uomo di Francoforte» (un tempo si chiamavano così gli uomini della Bundesbank, ora tocca, e un po' *pour cause*, ai dirigenti della Banca centrale europea) con lo spirito d'un europeista «politico», disposto a considerare i fatti economici per quel che loro compete: tanto, tantissimo, ma non tutto. In che senso, dunque, l'Unione politica esiste già? Nel senso che, spiega l'autore, alcuni «elementi propri d'una comunità politica vi sono già, pur se sono «non sufficienti a formare un'Unione politica piena». Innanzitutto è «politica» la competenza già acquisita dall'Unione in campo economico, monetario e finanziario. Le politiche di bilancio, formalmente nazionali, sono regolate da criteri stabiliti dai Trattati e dai Patti comunitari con poteri più forti di quelli che, per esempio, i governi tedesco e americano esercitano nei confronti dei Länder e degli States; la politica della concorrenza viene decisa esclusivamente a Bruxelles; esiste una moneta unica e le



A sinistra
l'economista
Tommaso
Padoa-Schioppa

l'autore

Tommaso Padoa-Schioppa lavora a Francoforte alla Banca Centrale europea. Tra le

sue pubblicazioni vi sono «La moneta e il sistema dei pagamenti» (1996), «Il governo dell'economia» (1997), «L'Europa verso l'unione monetaria». Le prime due pubblicazioni sono uscite per i tipi del Mulino. La terza per Einaudi. Quanto al tema dell'ultimo libro «Europa forza gentile», verte sulla nuova strada che il continente ha imboccato per darsi pace, forza e identità. E cioè sulla limitazione dei poteri sovrani che contrappone alla forza brutta delle armi. Cioè la forza del diritto e della civiltà sovranazionale europea. Come nel mito di Europa e il Toro, dove la fragile ninfa doma l'irruenza dell'animale. Vengono messi a fuoco nel volume il nesso tra stati, nazioni e il farsi dell'Europa. L'intreccio tra economia, moneta e istituzioni. La posizione dell'Europa nel sistema mondiale. L'unione, sostiene l'autore, è ancora incompiuta, ma molto cammino è già stato fatto. Eppure c'è già una lezione forte europea che parla al mondo: potenziare le istituzioni e le regole sovranazionali. È l'inizio di un modello.

Le lezioni dell'«uomo di Francoforte» per superare l'idea di Stato Nazione e approdare al sovranazionalismo

decisioni di carattere monetario sono tutte demandate alla Bce, ovvero un organismo centrale in tutto simile alle banche centrali degli stati nazionali. Fin qui nulla da eccepire: Padoa-Schioppa gioca, per così dire, in casa. Ma poi, dove ci si aspetterebbe che l'«uomo di Francoforte» si fermasse, eccolo invece prendere lo slancio e ammettere che l'economia e le politiche di bilancio e monetarie sono solo «uno» dei terreni in cui si va affermando la sovranazionalità europea e quasi ci aspetterebbe che aggiungesse (non lo fa, ma quasi) «e neppure il più importante». Una parziale Unione politica esiste anche per il fatto che le competenze legislative, esecutive e giudiziarie attribuite all'Unione stessa «hanno ampiamente superato il campo puramente economico». La cultura, l'istruzione, la protezione della salute e dei consumatori, l'immigrazione, la sicurezza interna, l'ambiente e quant'altro sono aree in cui le istituzioni europee esercitano un potere che ha le stesse fattuali caratteristiche di quello che veniva esercitato dagli stati nazionali. Considerato il fatto che, sia pure tra gigantesche difficoltà

e in un contesto internazionale per niente propizio, si sta bene o male marciando anche verso una politica estera e della sicurezza esterna comune, si ammetterà che in effetti la cifra politica dell'Unione riguarda ben altro che solo i fatti economici (in qualche caso, a voler essere proprio pignoli, «non» riguarda alcuni fatti economici, come ad esempio la fiscalità, ancora così radicalmente «nazionale»). Dov'è, allora, la «non sufficienza» politica del-

l'Europa? In due ambiti, sui quali Padoa-Schioppa si sofferma in modo esplicito nel saggio sulla «Sovranità mutante» ma che sono richiamati come continui, talora inespliciti fili rossi dell'Europa che non c'è (ancora) anche negli altri quattro saggi che compongono il libro. Il primo è, per dirlo con una formula che ha avuto, giustamente, fortuna ma che non ci pare che l'autore ci volentieri, il «deficit di democrazia» delle istituzioni europee; il secondo

è la loro incompiutezza dell'equilibrio istituzionale tra poteri europei e poteri nazionali, l'irrisolutezza del rapporto tra la volenterosa leggerezza dei primi e la corposa, imbarazzante storicità dei secondi. Accarezzato piacevolmente il lettore filo-europeista con la descrizione di quel tanto di Europa politica che c'è, Padoa-Schioppa introduce assai meno consolanti argomenti da pessimismo della ragione europea. E l'impressione, ahinoi, è che il suo ragio-

nevole pessimismo sia ancora troppo blando, anche perché i saggi sono stati scritti tra il '98 e il 2000, rispetto all'evoluzione che stanno prendendo le cose europee da qualche tempo. Il fatto è che i due fattori di «non sufficienza politica» dell'Europa citati sopra sono, ambedue e con forme di diabolica sinergia, potenziali fattori di una formidabile crisi della costruzione europea alla vigilia della rivoluzione istituzionale che non potrà non arrivare con l'allarga-

“ L'Unione
Europea come la
ninfa del mito
greco che doma
il toro con la sua
forza gentile

mento dell'Unione (anche nell'ipotesi disastrosa che l'allargamento stesso venga rinviato o snaturato). Il modo in cui il vertice di Nizza non ha risolto né l'uno né l'altro, producendo fra l'altro *ein faules Kompromiss* sul problema che fa da interfaccia tra i due, e cioè la necessità di allargare la prassi del voto a maggioranza, offre la misura del disastro verso il quale rischia di precipitare il corso della politica europea nel prossimo futuro se non ci sarà un'inversione di tendenza della quale, per ora, non si vedono le premesse. Non solo, infatti, la ripresa di iniziative da parte della Germania è stata lasciata cadere dall'indifferenza dei partner e l'opinione pubblica di un piccolo paese ha sganciato la sua piccola, e però non indolore, bomba di «no» sull'allargamento, ma in uno dei grandi paesi, uno dei sei fondatori, c'è stata una svolta politica che rischia di mutare completamente il quadro d'orientamento della politica di costruzione dell'Unione politica. Con il governo Berlusconi arrivano nei consessi decisionali europei forze che esprimono in modo declamato proprio la mancata risoluzione dei problemi che costituiscono la «non sufficienza» politica europea.

Paradossalmente, proprio il paese più europeista, quello che ha trasferito sull'Europa vizi e pregi del suo universalismo cattolico e delle sue propensioni sovranazionali, quello che tanto ha approfittato dei «vincoli esterni» per correggere la propria vita pubblica e i rendere virtuosi i propri bilanci, rischia di introdurre un virus che potrebbe, poi, dilagare. Non è questa la sede per parlare del governo Berlusconi e dei suoi possibili effetti sull'Europa, ma è un fatto che la svolta italiana va ad incidere proprio sul corpiccio più problematico e dolorante delle grandi, irrisolte contraddizioni dell'Unione tra le quali si aggira l'appassionata analisi dell'«uomo di Francoforte»: l'alternativa tra Confederazione di Stati e Federazione sovranazionale (sono molto belle le pagine in cui Padoa-Schioppa spiega il Grande Equivoco per cui i fautori della seconda passano in molti paesi come portatori di istanze antidemocratiche e burocratizzanti) e, detto in altro modo, l'indirizzo che deve prendere, articolando la sussidiarietà, il rapporto tra i poteri europei (e, chissà, un giorno il potere europeo), gli stati nazionali con i loro governi e le loro articolazioni regionali, quelle ingombrantissime figlie della storia europea che sono le Nazioni e, infine, quei nuovi imbarazzanti e bellicosi parenti che sono gli etno-nazionalismi alla Haider o alla Bossi. Sono proprio le pagine dedicate alla problematicità di questo complesso di rapporti quelle più belle di *Europa, forza gentile*.

À conclusione del primo saggio, dedicato alla cultura dell'«avventura europea», Padoa-Schioppa evoca l'immagine dell'Europa nell'aprile del 1914. Allora il continente «aveva alle spalle cento anni di pace quasi ininterrotta, si circolava senza passaporto e il regime aureo dava una unione monetaria». Eppure, senza saperlo, era sull'orlo dell'abisso. Non dobbiamo credere che anche oggi sia così, ma la pace il benessere dei nostri paesi si sono fondati proprio sulla risoluzione dei conflitti tra le Nazioni e gli Stati e sulla creazione di un sistema che cuce i loro rapporti in una sovranazionalità crescente: la forza gentile della ninfa Europa che doma il toro nella bela immagine di Nino Caruso in copertina. Ma questo processo, ci ammonisce con un'altra metafora «l'uomo di Francoforte», è come una bicicletta: se si ferma, cade.

scienza e

SI SCOPERCHIERA LA TOMBA DI UGOLINI

Lunedì 25 giugno sarà aperta la tomba che custodisce le spoglie del conte Ugolino della Gherardesca, ma anche i segreti del fiero pasto celebrato da Dante Alighieri in uno dei più noti canti della *Divina Commedia*. Dopo sette secoli di leggende, la scienza si appresta a dare una risposta ad uno dei più suggestivi gialli della storia della letteratura: ovvero la morte per fame di Ugolino con i due figli e i due nipoti nella Torre dei Gualandi a Pisa. L'esplorazione delle spoglie, attraverso una serie di analisi chimiche e fisiche, potrebbe anche contribuire a chiarire proprio il mistero del fiero pasto che Ugolino avrebbe consumato mangiando le carni dei figli.

LE CHIESE LOMBARDE DEL BRAMANTE

Ibbo Paolucci

in mostra

Con un po' di esagerazione il toscano Bernardo Bellincioni scriveva nel 1485: «Venite dico a Atene, oggi Milano». In effetti in quegli anni lavorava nella capitale lombarda, fra gli altri grandi «foresti», Donato Bramante e Leonardo da Vinci. Bramante, arrivato a Milano nel 1480, vi restò una ventina d'anni, lasciando, nella regione, opere di straordinaria bellezza e che allora costituivano per la Lombardia novità assolute. Un altro grande architetto, Andrea Palladio, disse di lui che fu «il primo a mettere in luce la buona, e bella architettura» e il Vasari, che non era poi tanto tenero con chi non era di Firenze, scrisse che «riuscì sempre meraviglioso a chiunque lo vide». Al grande maestro è dedicata una bella mostra, curata da Luciano Patetta, in corso nella Villa Recalca-

ti di Varese fino al 29 luglio (Catalogo Skira). Organizzare una mostra di architettura - si osserva nel catalogo - presenta sempre notevoli difficoltà, data l'assenza delle opere che sono materialmente altrove. Inoltre, di tutto il ventennio lombardo, non resta del Bramante neppure un disegno autografo, né ci sono pervenuti quei modelli lignei o di terracotta, che erano strumento ricorrente di presentazione ai committenti. Niente di niente di originale, ma la rassegna è comunque interessante. Intanto vengono ampliati i confini di una tradizionale mostra monografica in quelli più ampi della cerchia, dando così spazio anche a Giovanni Antonio Amadeo, Giovanni Battagio, Gian Giacomo Dolcebuono, Agostino De Fondutis, scultori e architetti fra loro diversi, ma tutti legati alla

lezione del Bramante. Nella mostra vengono presentati capitelli, lesene, fregi, cornici di autori diversi, sette grandi modelli in cotto di elementi architettonici e dodici modelli lignei dei principali edifici dell'età sforzesca. Infine la segnalazione di itinerari bramanteschi nella regione: a Milano, san Satiro con la meraviglia della falsa prospettiva dell'abside, santa Maria delle Grazie, i chiostri del monastero di sant'Ambrogio. Nel resto della regione, tra gli altri, la Certosa di Pavia, san Magno di Legnano, il palazzo Fodri di Cremona. Quando Bramante arriva a Milano ha 36 anni ed è tutt'altro che uno sprovveduto, avendo alle spalle un'eccellente formazione sviluppata ad Urbino, uno dei centri artistici più importanti d'Italia, dove conobbe sicuramente Piero della Francesca e

Giusto di Gand. Per l'architettura, ebbe la fortuna di formarsi nel cantiere del Palazzo Ducale, accanto a grandissimi maestri come Luciano Laurana e Francesco di Giorgio. Protagonista del Rinascimento fra il Quattro e il Cinquecento, la Milano da lui conosciuta era assai più ricca di edifici antichi: almeno venti templi pagani e forse fra 70 e 80 chiese paleocristiane, quasi tutte distrutte o trasformate nel Seicento. Da Milano partì nel 1499 alla volta di Roma, dove realizzò alcuni suoi capolavori assoluti: il tempio di san Pietro in Montorio, il chiostro di santa Maria della Pace, i progetti per il nuovo san Pietro e per il cortile del Belvedere. Morì l'11 aprile del 1514, a settant'anni, raccomandando Raffaello come suo successore nel cantiere di san Pietro.

Lo Zen contro il falso altruismo della società

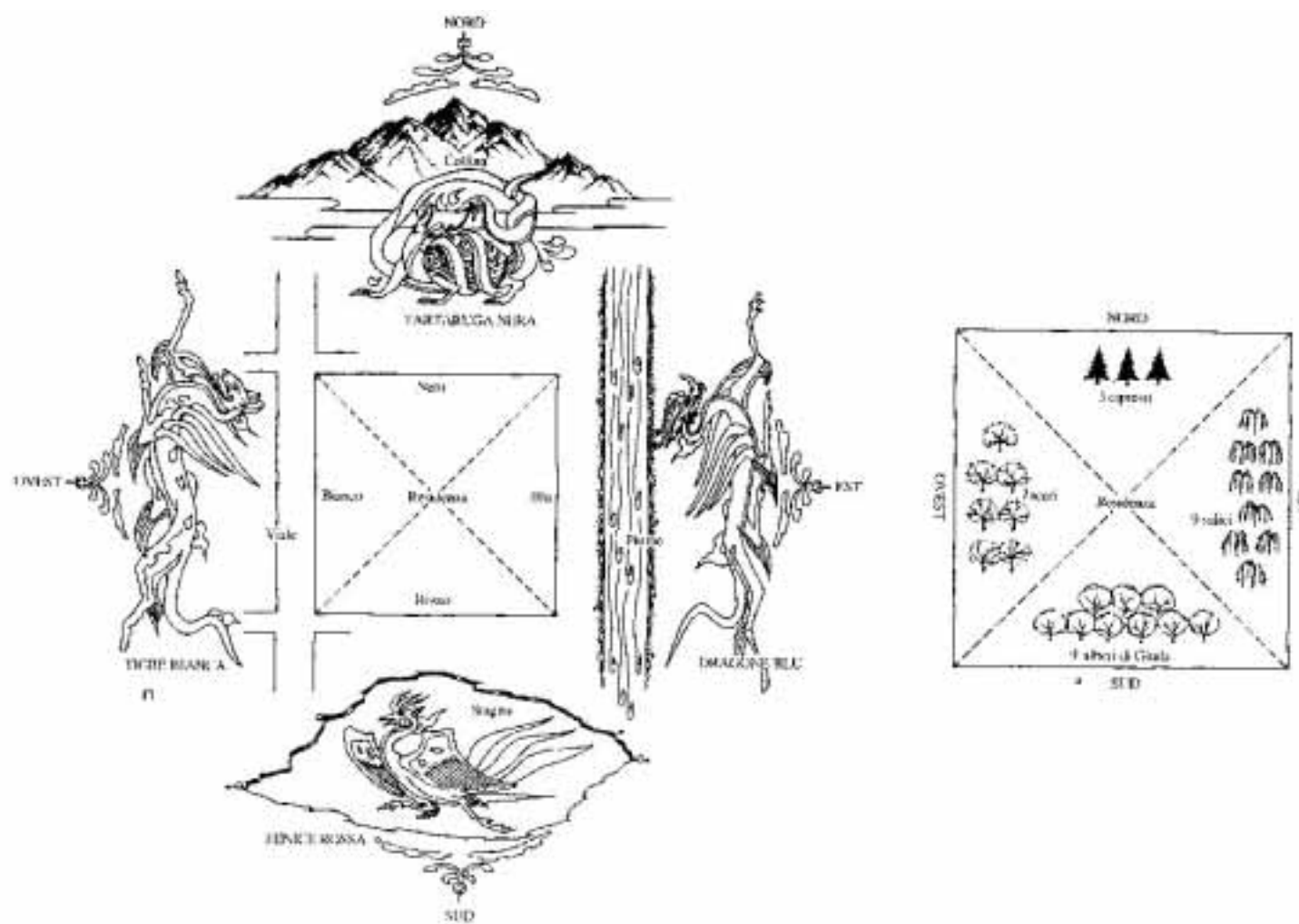
Filosofia e stile di vita del buddismo trapiantato in Italia. L'attualità del pensiero di Dôgen Zenji

Beppe Sebaste

Oggi e domani si terranno a La Gendronnière (Blois) due giornate dedicate al padre fondatore dello Zen Soto, Dôgen Zenji, con cerimonie, conferenze e tavole rotonde che coinvolgeranno insegnanti convenuti da ogni parte del mondo per commemorarlo nel suo 750° anniversario. Ma si tratterà anche di un'occasione per ricordare il maestro Deshimaru Rôshi, pioniere del buddismo zen in Europa scomparso vent'anni fa. Per l'Italia parteciperà all'evento il maestro Fausto Taiten Guareschi, già discepolo di Deshimaru, oggi reverendo, insegnante e manutentore del tempio Zen Shobozan Fudenji, sulle colline di Salsomaggiore.

L'opera di Dôgen, nato in Giappone nel 1200, da anni coinvolge non solo i buddhisti, ma anche numerosi laici e filosofi in Occidente (c'è perfino chi ha confrontato il «decostruzionismo» di Jacques Derrida e i paradossi di Dôgen). Il cuore del buddismo zen trova in effetti una delle sue forme più fulgide nell'opera di Dôgen, soprattutto nei 95 capitoli dello *Shobogenzo* (letteralmente: *Il Tesoro dell'Occhio del vero Dharma*). Si tratta di una «raccolta di cose intese», insegnamenti raccolti e ri-trasmessi, pubblicata solo nel 1651: un'opera in cui Dôgen plasmò la lingua giapponese, un po' come San Francesco (al quale è stato paragonato) ha fatto per l'italiano e Maister Eckhart per il tedesco. Dôgen visse in Giappone quando il Buddhismo vi era penetrato da trecento anni, ma non aveva ancora prodotto espressioni originali e guardava alla Cina come al modello dell'autentico *Buddhadharma*. Monaco per vocazione (veniva da una famiglia aristocratica vicina all'imperatore) nel 1223 si recò in Cina per incontrare il Vero Buddhismo, dove realizzò il Risveglio e ottenne la trasmissione del Dharma. La sua domanda-guida era stata questa: se ognuno possiede già in sé la natura originaria di Buddha, perché occorre trovare la natura di Buddha? Nel 1227 Dôgen tornò in Giappone, insegnò un Buddhismo universale e non settario, basato sulla fede e una semplice pratica: *shikantaza*, ovvero «solamente sedersi», *zazen*. Aprì un dojo vicino a Kyoto permettendo, cosa rivoluzionaria, che vi praticassero *zazen* anche i laici e le donne di qualsiasi classe sociale. Negli ultimi anni della sua vita fondò il famoso monastero di Eihei-ji. Dôgen fu un grande riformatore e pensatore religioso, profondamente calato nella propria epoca, ma capace di un'espressione della verità che trascende il tempo e il luogo, la storia e la cultura, che va al di là anche dello stesso Buddhismo. Fu Dôgen a segnare il passaggio cruciale del buddismo in Giappone, e Deshimaru Rôshi in Europa. Prima del suo apostolato, lo zen era presente nell'eco di quei pochi artisti e poeti che avevano colto la letizia e la profondità mistica del dettato di Dôgen, come il concetto di «essere-tempo» (*uji*), l'«evidenza dell'esser-ci» (*immo*), puro apparire di ciò che c'è, il «questo-presente-as-

I quattro elementi e gli animali ad essi associati (fenice, tigre, tartaruga e dragone) nella pianta di un giardino Zen (dal libro «Il Giardino Zen» edito da Electa



soluto» (*nikon*). Chiedo al maestro Taiten Guareschi, diretto discepolo di Deshimaru e quindi nei secoli, di maestro in discepolo, anche di Dôgen, di esprimere l'attualità della commemorazione di questo grande filosofo e mistico. «Nella nostra epoca - risponde - ci si chiede sempre più insistentemente come ritrovare l'accesso al Sacro, quel senso che abiti l'uomo e la sua società nel frammentarsi del tempo della sua vita individuale e collettiva. Se cioè ci sia posto per una cultura e quindi una religione che siano convincenti senza sopprimere alcuna pretesa esclusività o conclusività, che diano un senso religioso nella vita contemporanea, intaccando il quieto vivere e l'esautività di ogni comprovata certezza o risposta. L'anniversario del *mahaparinirvana* di Dôgen Zenji, fa un richiamo che è insieme memoria e profezia. Il gusto dell'antico di Dôgen Zenji non è nostalgico vagheggiamento archeologico. "Zappare le nuvole e pescare la luna..." (titolo di un brano di Dôgen, *ndr*). Nelle mani l'acqua raccolta contiene la luna e un fiore tenuto tra le dita profuma i nostri abiti. L'antico e l'attuale rinviano l'uno all'altro continuamente, come la presenza all'assenza, l'assenza alla presenza. Sette secoli e mezzo fanno una distanza che allude alla nostra presenza - presenza sconosciuta che sa interrogarsi sulla nostra attualità, a sua volta non solo

modernità, ma presenza nel mistero, nella sottigliezza - mistero sottile. Memoria che è profezia, attualità come capacità della differenza, memoria che attua, in quanto origine dell'origine. La nostra modernità è in gran parte fondata sulla rimozione e sul rifiuto. Ora è proprio questa civiltà a essere chiamata in questione, la sua incapacità di assumere la reciprocità dell'altro - l'altro come nostra asimmetria: in altri termini, di assumere noi stessi come l'altro, noi stessi sempre e comunque

come riflesso alterato. La capacità di assumere la reciprocità asimmetrica dell'altro è automaticamente elusa dalla ragione strumentale e logico-formale che comunque, "contrapponendo il pensiero al pensiero, l'idea all'idea" (E. Balducci), si perde nel vizio nichilistico tipico della nostra obsoleta modernità.

Il prevalere della notizia «in tempo reale», che vuole annullare le distanze, fa prevalere una sorta di manipolazione dovuta a una perdita di memoria che favorisce - per esser-

ne a sua volta favorita - un'informazione che si prende-in-giro. È una società «diventa autistica a forza di altruismo truccato» (Baudrillard), dove una pretesa di reciprocità e vicinanza (mediatica) nega le differenze. Mentre l'uomo riscopre, grazie alle scienze biologiche, d'essere accomunato da una madre comune, non c'è più una casa che lo affratelli. In parallelo, l'istruzione segna sempre più un solco profondo tra apprendimento e sapienza. Nel momento preciso in cui sembra possibile l'unificazione del globo - a livello economico, culturale, ideale - l'alterità rimossa scoppia, riapparendo dove e come mai ci si sarebbe aspettato. Non regge la spartizione del mondo tra le grandi religioni e culture. Né teologia, né ideologia, né antropologia sembrano più bastare: domandano troppa verità, vogliono epurare il negativo, l'illusione, il sogno, la fantasia. Non c'è molta differenza, in fondo, tra la distruzione dei Buddha secolari da parte dei Talibani e il vandalismo che ogni domenica accade sui nostri treni. Sono eventi che esprimono lo stesso disagio, la stessa difficoltà di comunicare...».

Chiedo a Taiten di parlare del rito, della sua attualità nella società contemporanea. È un monaco che lavora con le mani, è muratore, fabbro e falegname, e il suo insegnamento si trasmette nel gesto del falciare l'erba o in quello di accendere il bastoncino d'incen-

“ In questo mondo mediatico prevale in realtà la notizia fine a se stessa e l'assenza di memoria

so. Ma so quanto egli sia attento al dibattito filosofico contemporaneo... «In termini che suonano forse paradossali - osserva Taiten - , è il rito a porsi, nei suoi contenuti e linguaggi, come piena assunzione ed espressione di tale inaccettabilità. Non è ideologicamente né teologicamente che possiamo assumere l'alterità, le differenze... Non è la verità a renderci liberi. La verità, essendo troppo esigente, ci restituisce una libertà priva di ossigeno, una libertà che ha un suo prezzo. La precarietà delle condizioni e il loro avvicinarsi è ciò a cui Siddhartha si risveglia e grazie a cui è risvegliato. Buddha è la contingenza stessa - *Tathagata* - colui che è perché è verità dell'evento, della combinazione, del caso, del compiuto. In ogni tradizione religiosa, segnatamente nello Zen, esiste una singolare convergenza che fa del rito la mediazione linguistica privilegiata di accesso al sacro, quindi al senso. L'azione rituale rimane sorda alle buone ragioni del pensiero ed è espressione di quei linguaggi della corporeità che soli sanno assumere il rivelarsi delle verità che è Buddha. «Il mistero cammina con le gambe dell'uomo» (Tagliaferri), il camminare dell'uomo è mistero. Nell'azione rituale si evidenzia il vero come archetipo mitico-simbolico e culturale della totalità di sé e del mondo. La contemplazione *Zazen*, semplicemente sedersi, risalta in tutta la sua importanza quando se ne evidenzia la natura rituale, ludico-simbolica. La verità del Buddha, più che trascendente o immanente, è realizzazionale, predicata nella (e con la) pratica. Una sapienza senza lumi, che assume l'oscurità della chiarezza. Può dirsi dunque un pragmatismo trascendentale che non intende possedere o sopprimere alcuna verità. La verità è «una grande Follia», lo Zen «una grande Menzogna». Nell'azione rituale scompare ogni identificazione fra etica e religione tendente a creare lo spazio appropriato alla credibilità del sacro: il sacro è in-credibile, come la fede, che non ha nulla a che vedere con enunciati teorici. È una morale impertinente, poco seria, non seria: forse un'etica ingiusta. Dare criteri per la buona convivenza non è più il ruolo della religione - se mai lo è stato. La forza del rito e il rito come gioco lasciano agio all'evidenza del reale, che si libera nell'eterna danza del falso e del vero, dell'illusione. La liturgia, il culto assumono il mistero della fede. Là dove la predicazione tace, il culto diventa indispensabile, nella sua radicale impensabilità».

Che cosa accade «Dopo il Leviatano», simbolo biblico della sovranità territoriale? Risponde una raccolta di saggi di Giacomo Marramao, dedicata al declino della politica classica

Dio è morto, lo Stato anche. Arriva la comunità dei «senza patria»

Michele Prospero

Quest'ampia raccolta di Giacomo Marramao scava in profondità tra alcuni luoghi classici della teoria politica per riflettere sul decoro della malattia mortale dello Stato moderno. Il volume (*Dopo il Leviatano. Individuo e comunità*, Bollati, pagine 443, lire 60.000) parte dal simbolo biblico del Leviatano, evocato da Hobbes per la sua forte suggestione mitica, che è diventato l'emblema di uno dei più grandi progetti antibiblici partoriti dal razionalismo occidentale: lo Stato laico e secolarizzato. Consapevole della natura bellica d'ogni teologia che proclama il carattere pubblico della sua *veritas*, anche Hobbes divarica la sfera generale o politica (del *civis*) da quella particolare o coscien-

ziale (del *fidelis*). Marramao ricorda che il sovrano di Hobbes non è il *defensor pacis*, custode di una pace ancora invocata dalla presenza divina, ma è il *creator pacis*, l'artefice irresistibile di una convivenza terrena che si riproduce attraverso i reticoli del diritto. La grande macchina di Hobbes parte dal presupposto che solo la secolarizzazione del potere garantisce il prezioso bene della pace e della sicurezza fisica, mentre i contrasti teologici hanno una naturale inclinazione a tramutarsi in guerra e sopraffazione del corpo. La grande costruzione escogitata da Hobbes per debellare la paura e definire una strategia di rassicurazione pubblica è stata però insidiata dai numerosi corpi intermedi, dai piccoli soggetti del pluralismo. Il novecento registra sul piano teorico proprio la detronizzazione dello Stato. Le categorie forti di Schmitt e le concettualizzazioni debo-

li della politologia americana o della sociologia funzionalista condividono la fine del monopolio statale del politico e descrivono la vittoria del pluralismo irriducibile dei gruppi sulla sovranità esclusiva dell'ordinamento accentrato. «Il tramonto dello Stato è iscritto nel codice genetico monotetico del Leviatano», osserva Marramao. Morte di Dio e morte dello Stato sono correlati in quanto il politeismo dei valori e la poliarchia sono gli agenti dissolutori dell'organico politico sovrano. Si può chiedere a Marramao se proprio l'astrazione di una grande macchina, che crea la regola e non la ricava da nessuna confessione, non costituisca la premessa minima per il politeismo, per la convivenza che non conferisce ad alcuna fede privata il carattere della *veritas*. In fondo lo Stato moderno è riuscito a convivere con il politeismo dei valori e con il

pluralismo delle organizzazioni degli interessi, con la dispersione della politica in poliarchia.

Per adattarsi ai processi della modernizzazione lo Stato è andato oltre i suoi originari confini. Le due tradizioni dello *jus publicum* continentale (fondato sul primato del diritto positivo sulla consuetudine) e della *common law* anglosassone (che esalta l'articolazione pluralistica e il precedente giurisprudenziale) hanno dovuto piegarsi a delle contaminazioni significative. Con la democrazia, lo Stato ha una modificazione profonda. Marramao coglie con efficacia la grande novità dello Stato sociale che assume come scopo politico la «vita buona» classica. Qualcosa di molto diverso dall'ideale medievale della *pax et iustitia* e dal garantismo tradizionale interesse solo alla condizione limite della *conservatio vitae*. Assumendo il «bene essere» dei cittadini come

obiettivo dinamico, accanto alla inevitabile deformalizzazione del vecchio impianto privatistico matura la ricostruzione di nuove forme, di più ricchi reticoli normativi. La poliarchia, la stessa politica di massa, in fondo non hanno ucciso il Leviatano. Lo hanno però trasformato.

Sfide più insidiose per lo Stato si nascondono invece nell'evaporazione della dimensione spaziale della politica, ovvero nell'emersione di quella che Marramao chiama la «mappa post-territoriale del politico». Questo oltrepassamento da parte dell'economico dei consueti confini spaziali del politico determina l'indebolimento drastico della capacità regolativa della norma rispetto alla *lex mercatoria* creata dagli stessi agenti di mercato. La stessa consistenza della nozione di popolo vacilla dinanzi all'irruzione delle differenze. Si assiste così alla tensione tra «universo della

norma e multiverso delle culture». L'occidente diventa «una sfera culturale esplosa» e l'universalismo dei diritti è revocato in dubbio da ciascun frammento che rivendica il valore della sua appartenenza specifica. Marramao trova inquietanti alcuni scenari prospettati dai comunitari americani. L'esaltazione della «autoconsistenza insulare» di ciascuna differenza sta dietro il reincidente mito della politica in condizioni postmoderne. Illusorie gli sembrano però anche le utopie della ormai raggiunta trasparenza assoluta nel villaggio globale. La soluzione per Marramao sta nel declinare la democrazia come «comunità dei senza-comunità». Questo significa ripensare la politica oltre le sue figure moderne, la maschera totemica della sovranità in primo luogo. Ma anche oltre «la nuova apologetica postmoderna».

sabato 16 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

i libri più venduti

Ansa

- 1-L'ignoranza di Milan Kundera Adelphi
- 2-La casa dipinta di John Grisham Mondadori
- 3-Sola come un gambo di sedano di Luciana Littizzetto Mondadori
- 4-Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 5-Harry Potter e il calice di fuoco di Janet K. Rowling Salani

I primi tre italiani

- 1-Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 2-Tale e quale di Luciano De Crescenzo Mondadori
- 3-Racconti quotidiani di Andrea Camilleri Libreria dell'Orso

scelti da...

l'Unità

- 1-Don Chisciotte della Mancia di Miguel de Cervantes Garzanti
- 2-La mia notte con Maud di Eric Rohmer Einaudi
- 3-In cerca di quai di Mark Twain Adelphi
- 4-Il giorno del giudizio di Salvatore Satta Adelphi
- 5-A ovest di Roma di John Fante Fazi

scelti da...

Enzo Monteleone

- 1-Bad Boy di Jim Thompson Einaudi
- 2-Il generale del deserto di Correlli Barnett Bur
- 3-Marinai perduti di Jean Claude Izzo e/o
- 4-Totem Pole di Paul Pritchard Centro di document. alpina
- 5-La via dei Pirenei di Lisa Fittko Manifestolibri



I sabotatori
The Monkey Wrench Gang di Edward Abbey MeridianoZero pagine 383 lire 30.000

Un thriller con il ritmo e la tensione di un ottimo film western (che negli Usa uscì illustrato da Cramb) scritto nel '75 da un autore semiconosciuto da noi, ma che in America è stato, oltre che scrittore, anche saggista nonché padre dei movimenti ecologisti degli anni 70. Oltre ai *Sabotatori*, Abbey ha scritto anche *The brave cowboy* che diventò un film con Kirk Douglas



In fondo al viale del sole
di Thomas Brussig Mondadori pagine 139 lire 22.000

Brussig è un giovane scrittore tedesco (è nato a Berlino nel 1965) ed è cresciuto nella parte orientale della sua città. Prima di diventare famoso, ha lavorato come facchino, custode e portiere. Il romanzo, ambientato a Berlino Est, racconta la vita di un gruppo di ragazzi all'ombra del Muro, tra gli sberleffi degli occidentali, letture di Sartre e dischi di Jimi Hendrix.

Quel genio di mio padre è un sadico

Esce anche in Italia l'inclemente biografia di Jerome D. Salinger scritta dalla figlia

Stefano Pistolini

Dire che «giustizia è fatta» è esagerato, ma per coloro che da decenni si appassionano al *Salinger file* l'approdo in libreria di *L'acchiappasogni* (Bompiani) di Margaret A. Salinger - Peggy per gli amici e figlia dello scrittore - costituisce un evento. Un'autobiografia - del sé, ma soprattutto delle frammentarie, ingannevoli e turbolenti relazioni col genitore - che prima di tutto è un libro di parte, apparentato con lo sfogo psicanalitico al punto da far supporre a diversi recensori americani che, se i cognomi coinvolti non fossero stati di questo peso, ben difficilmente sarebbe arrivato in libreria. Come tradizione, JD Salinger non ha assistito in silenzio a quella che giudicava l'ennesima intrusione nella sua privacy ormai leggendaria quanto lui stesso. A colpi d'avvocati e veti ha messo i bastoni tra le ruote a Peggy e alla sua verità («Da quando ha saputo che avrei scritto il libro non m'ha più rivolto la parola» ha raccontato la Salinger per giustificare una serie di approssimazioni contenute nel volume). Addirittura è ricorso contro le versioni internazionali del libro, negando l'autorizzazione di utilizzo delle traduzioni della sua opera, allungando così i tempi di lavorazione. È nel suo stile: non si perita di spingersi sino al limite dei propri diritti per delimitare il confine tra pubblico e privato - ovvero anche tra vita vera e finzione indotta dalla sua opera e infine tra realtà e mito. Non c'è del resto scrittore più di Salinger di cui l'immagine non si confonda e trasfonda con quella dei suoi personaggi, fino a rendere il quadro pressoché illeggibile. Mary McCarthy, analizzando tanti anni fa *Il giovane Holden*, parlava di circuito chiuso nel mondo di Salinger, anticipando i suoi futuri meccanismi di comunicazione selettiva: «Come Hemingway, Salinger vede il mondo in termini di nemici e di alleati. Ci sono quelli che fanno parte del club esclusivo e quelli che ne restano fuori». E nel club la permanenza è tutt'altro che garantita: ne sa qualcosa Joyce Maynard, la diciottenne che agli inizi degli anni Settanta venne corteggiata da Salinger per via epistolare dopo che l'aveva notata sulla copertina del magazine del *New York Times*, da cui era stata scelta come icona della nuova generazione di americani. Joyce venne ripudiata dopo otto mesi e nella recente autobiografia *At home in the world* sostiene d'aver passato i successivi vent'anni a chiedersi il perché di tutto ciò. Che volete farci? È un genio, ma di carattere orribile. Di quelli capaci di pronunciare frasi tipo «Quando perdo il rispetto per qualcuno è per sempre. Ho chiuso». Adesso arriva Peggy e anche lei ci scrive

sopra un libro. Per i soldi, di fronte a un bilancio personale tutt'altro che florido. Per pagarsi le costose cure di cui ha bisogno e all'origine delle quali il responsabile sarebbe proprio papà JD. E perché l'atto finale del suo distacco e dell'auspicata rinascita deve transitare necessariamente per un gesto di liberazione, con tutti i gravami e le ingiustizie che comporterà. Questo per dire che *L'acchiappasogni* non è certo la biografia ideale del grande recluso del New Hampshire. È un libro giustamente ingiusto, vendicativo, prolisso e lamentoso, ispidio di odio e dispetto e offesa. Ma è un libro conficcato dentro quel «file» di cui sopra, un caso umano e artistico che continua a magnetizzare l'attenzione del pubblico al limite del masochismo, per come è costretto a sopravvivere in ragionamento d'informazione. Ecco allora il genio nella versione amara di chi ne ha goduto la visine dal retro, da dove si vedono le strutture di supporto, le impiallicciature e i difetti di fabbricazione. È *L'acchiappasogni* è scritto per interrompere la liturgia di un culto. Un culto che a Peggy per anni dev'essere sembrato insopportabile. Peggy è del '55, l'anno in cui papà J.D. dà alle stampe *Franny e Zooey* sul *New Yorker*. Sua madre è Claire Douglas, la giovane moglie dell'artista che divide con lui l'esilio a Cornish, New Hampshire. E la sua vita da subito è un percorso a ostacoli, tra malesseri del corpo e della mente: bulimia, problematiche della percezione, attacchi di panico, sindrome da affaticamento cronico: «Parti di me, piccole personalità incapsulate sono andate perdute durante le mie crisi» dice lei stessa rievocando un'adolescenza trascorsa cercando di restare nelle grazie di papà. Il quale, a sua volta, gioca pesante, ad esempio inventandole fratelli e sorelle di fantasia che, diversamente da lei, incarnano la perfezione. E in ogni caso, nelle pagine de *L'acchiappasogni*, tra tanta aneddotica psichica, le rivelazioni di Peggy riguardo al padre sono assai limitate. La più importante è quella che inquadra come fattore-chiave nella definizione della personalità dello scrittore il periodo trascorso nell'esercizio in coincidenza col secondo conflitto

mondiale, durante il quale Salinger partecipa allo sbarco in Normandia a Utah Beach e perfino allo sgombero di un campo di concentramento il cui nome ci resta negato da un vuoto di memoria di Peggy. «Non ti stacco e dell'auspicata rinascita deve transitare necessariamente per un gesto di liberazione, con tutti i gravami e le ingiustizie che comporterà. Questo per dire che *L'acchiappasogni* non è certo la biografia ideale del grande recluso del New Hampshire. È un libro giustamente ingiusto, vendicativo, prolisso e lamentoso, ispidio di odio e dispetto e offesa. Ma è un libro conficcato dentro quel «file» di cui sopra, un caso umano e artistico che continua a magnetizzare l'attenzione del pubblico al limite del masochismo, per come è costretto a sopravvivere in ragionamento d'informazione. Ecco allora il genio nella versione amara di chi ne ha goduto la visine dal retro, da dove si vedono le strutture di supporto, le impiallicciature e i difetti di fabbricazione. È *L'acchiappasogni* è scritto per interrompere la liturgia di un culto. Un culto che a Peggy per anni dev'essere sembrato insopportabile. Peggy è del '55, l'anno in cui papà J.D. dà alle stampe *Franny e Zooey* sul *New Yorker*. Sua madre è Claire Douglas, la giovane moglie dell'artista che divide con lui l'esilio a Cornish, New Hampshire. E la sua vita da subito è un percorso a ostacoli, tra malesseri del corpo e della mente: bulimia, problematiche della percezione, attacchi di panico, sindrome da affaticamento cronico: «Parti di me, piccole personalità incapsulate sono andate perdute durante le mie crisi» dice lei stessa rievocando un'adolescenza trascorsa cercando di restare nelle grazie di papà. Il quale, a sua volta, gioca pesante, ad esempio inventandole fratelli e sorelle di fantasia che, diversamente da lei, incarnano la perfezione. E in ogni caso, nelle pagine de *L'acchiappasogni*, tra tanta aneddotica psichica, le rivelazioni di Peggy riguardo al padre sono assai limitate. La più importante è quella che inquadra come fattore-chiave nella definizione della personalità dello scrittore il periodo trascorso nell'esercizio in coincidenza col secondo conflitto



Un disegno di Marco Petrella

Chiesa della Scienza Cristiana che si occupa di guarigioni miracolose. A quel punto Margaret decide di scrivere il suo libro, unica possibile terapia d'appoggio alla sua necessità di sprogrammazione del culto del padre e del nefasto incomberare sulla sua vita. Il risultato è questo ritratto del genio nevrotico e dell'infelicità che provoca attorno a sé. Una lunga storia di devozione, egotismo e mancanza di riconoscenza. Perché Salinger si nega sempre, ma chi ha vissuto al suo cospetto finisce per scriverne in modo febbrile, registrando come la sua vita sia cambiata «prima e dopo JD». E intanto nella società americana (letteraria e non) qua e là affiorano crescenti tracce di un certo livore verso questa personalità così ingombrante. Ne hanno scritto con rancore Updike e Joan Didion. E adesso tocca ai parenti, forse a un po' serpenti, provare a sollevare il sudario sotto il quale si ostina a giacere questo unto del Signore delle lettere e del malesseri moderno. Donne, prima di tutto, che sentono l'insopprimibile urgenza di placare la rabbia e la delusione provocata dall'essere state usate e rifiutate da un uomo ossessivo che hanno amato troppo.

BETTIZA NEL SEGNO DI SATURNO

Filippo La Porta

Nel famigerato «Libro nero del comunismo», accanto agli stermini di massa, si dovrebbe aggiungere una «colpa» incruenta ma assai insidiosa: i danni irreversibili fatti agli ex comunisti, e alla loro stessa struttura psicologica. Il libro-intervista di Enzo Bettiza è strapieno di idee intelligenti espresse con uno stile limpido, incisivo. Basti pensare alla pagina sul «carattere nazionale» o all'inesausto ragionare sulla identità dalmata (bastarda, multipla, e dunque allergica ad ogni mitologia delle radici) o ancora alle osservazioni sulla democrazia, sull'Europa, sugli Stati Uniti. Ma lo spettro - ancora lui! - redivivo del comunismo sembra ogni tanto fare ombra alla meditazione dello scrittore, e così limitare il suo sguardo sulla realtà. Qualche anno fa in un'intervista sul suo amato Nicola Chiaromonte, all'interno di un libretto edito da Liberal, Bettiza impiegava ben 8 pagine su 9 a stigmatizzare gli attuali riabilitatori del direttore di «Tempo presente», accusati di opportunismo, di stalinismo sovietico, etc. (e dai quali avrebbe forse preteso qualche «autocritica» pubblica...). Come se l'ossessione del comunismo spostasce continuamente il baricentro del pensiero, ne generasse strozzature, e soprattutto implicasse un vero scialo di energie intellettuali e di pathos morale. Bettiza proviene da ottime letture (precoci e intensive), dai grandi romanzieri russi, da Thomas Mann e Musil, e poi da Svevo e Saba. E soprattutto di queste letture si nutre la sua sacrosanta diffidenza verso gli ideologi, verso i «cattivi maestri illuminati», verso gli utopisti che per troppa generosità intendevano «educare» la ingovernabile natura umana. E si capisce anche come lo scrittore diffidi di ogni apologia troppo esplicita, e dunque retorica, del Bene. Però da questo libro, così impietosamente laico, non emerge se non in modo molto indiretto, un amore dell'autore per qualcosa di reale (una persona, un comportamento concreto, un paesaggio naturale...). O meglio: una cosa del genere andrebbe forse ricercata nella sua vasta produzione narrativa - prossima a quel genere misto del «romanzo totale» da lui teorizzato - finora non abbastanza indagata dalla critica. Mentre in questa intervista sembra che la passione (o soddisfazione) di dimostrare di avere avuto ragione - essenzialmente contro i comunisti - pur legittima, prevalga su tutte le altre passioni e infine le isterilisce. Va bene pronunciarsi contro le utopie e la loro pericolosa ansia di perfezione. Però alcuni degli autori prediletti da Bettiza - appartenenti ad una sinistra non comunista né ortodossa - avevano inventato pur sempre delle utopie morali (certo non relativiste), dei grandi miti culturali, fatti di esperienza diretta e di proiezione di speranze: ad esempio Orwell la classe media inglese, con la sua idea umile ma invincibile di felicità, la Arendt il «cittadino del mondo» orgoglioso della propria autonomia morale, Silone i «cattolici» mai interamente domabili... Non sarà che al fondo della fantasia tipicamente «illirica» che l'imperatore Diocleziano volle concretizzare nell'edificazione del palazzo di Spalato, «arcana prigione stellare» e splendida autoclusura? Non sappiamo se dipenda interamente dallo spettro cui abbiamo accennato prima, ma questa forse è la tentazione «saturnina» e più buia di uno scrittore che pure deve aver contemplato tanto mare luccicante nella sua esistenza...

Arrembaggi e pensieri di Enzo Bettiza a cura di Dario Ferrillo Rizzoli, pagine 259, lire 30.000

Lello Voce

L'epica particolare e poetica di «Lovers», il nuovo libro di Isabella Santacroce, ex scrittrice pulp

Due donne, l'amore sacro e l'amor profano

È fatto di una prosa breve, *Lovers*, quasi di singhiozzi, che si inseguono sulla pagina, un a-capo dopo l'altro, a disegnare la storia di un'amicizia tenera e ambigua tra due giovani donne, Virginia ed Elena. «Coscientemente prendere atto che Elena / La sua amicizia. Il suo modo di guardarla e viverla. / Ambiguamente. Assomigliava. All'amore». E i punti fermi adombrano l'arabesco di una poesia in prosa, scontrosa e coraggiosa, che suggerisce tutti gli arresti stupefatti, i passi da gambero, le sconfitte di quello che una volta si chiamava un percorso di formazione. Come negli altri romanzi. Come in *Fluo*, in *Destroy*, in *Luminal*. Ma al contrario di essi, un passo più avanti, oltre la crudeltà terribile dell'elaborazione di un lutto. Esploso nella maturità del dolore. È fatto di una prosa affilata, *Lovers*, è frutto di una scelta inattuale, che mescola i ritmi brevi al respiro lungo del romanzo e lo infetta col virus di flash istan-

tanei, a volta di una sola parola, «multipli lampi dal tuono spezzato», come li definisce lei stessa. È fatto dell'amore di una delle due, Virginia, per il padre dell'altra. Ma ciò che ci attende è un triangolo che non è un triangolo. Il mondo di *Lovers*, come spesso il nostro, è un mondo di rapporti esclusivamente binari. Dove si riesce a comunicare con una sola persona per volta. E quando invece si è in tanti, alla comunicazione si sostituisce la superficie brillante e vacua delle parole dai protocolli collaudati. Si va in play-back. Come la madre di Virginia. «L'atmosfera / invitava a parlare. Confidenze mai fatte. Scrigni da aprire. / Rispose e non era neppure confusa. Non le tremava / neppure la voce. Sembrava possedere quel cuore / che puoi telecomandare».

Si vive di solitudini gemelle. Tutte affastellate disordinatamente nel cassetto stracolmo della nostra vita. Solitudini gemelle che per un attimo cortocircuitano e fanno scintillare il nostro parlarci di una profondità che svanisce non appena è attinta. «Due donne in cucina. / Da dietro potevano sembrare due estranee. / Da davanti una figlia e una madre». Così il triangolo di *Lovers* non si risolve in un amore a due. Ma nel nulla di una solitudine al quadrato, addirittura al cubo. Se Elena muore, muore con lei l'amore di Virginia per il padre di lei, Alessandro. Elena «aveva lasciato una lettera. / Sopra c'era scritto il suo nome. / C'era scritto a Virginia con infinito

amore. / Quando la lesse iniziò a gridare. / Irrigidì il corpo e la bruciò nel cuore». È fatto di una vicenda con due protagoniste, *Lovers*, come sempre nei testi di Isabella Santacroce. Di due identità femminili che sono lo stesso personaggio. Come siamesi separate, che annegano nel sangue che schizza dalla ferita di una cesura immedicabile, di una schizofrenia fondatrice, nata dal linciaggio osceno della nascita, che per la prima volta trova il coraggio di un futuro non più ostaggio dei ricordi, di un presente che scorre e non è più immobilizzato dall'eccesso e dallo straordinario. Di un presente che ha embrionalmente accesso al passato e

al futuro. Che fa i conti con realtà della sconfitta e insieme con la certezza nemmeno la sconfitta sarà capace di ridonare senso al torto subito, né, tanto meno, di sottrarre ragioni alle nostre vinte ragioni. *Lovers* è forse il meno pulp dei romanzi di Isabella Santacroce. È certamente il più terribile e crudele. C'è chi ha detto che *Lovers* è una soap opera in forma di poesia. Ma non è vero. Al massimo riscopre la poesia (e dunque la sostanza di pensiero e dolore) che c'è alle radici di ogni trama. Né è con *Lovers* che Isabella Santacroce riscopre la trama. C'è sempre stata una trama nei suoi romanzi. Adottata e poi decostruita, evento per evento. In *Lovers* la prosodia versicolare la alleggerisce del romanzesco e ne fa una sorta di epica portatile, persona-

le, quasi lirica. Mi si passi l'ossimoro. Un ibrido, inquietante e stupefacente. Tutte le trame, non solo quelle delle soap, sono luoghi comuni, di essi si nutrono, da essi sono costituite. Chi ha dubbi al proposito rilegga con agio il Girard de *La violenza e il sacro*. Ma poi, se il romanziere è un romanziere di razza, da essi parte per farne qualcosa di assolutamente nuovo e diverso. Come nel caso di *Lovers*. C'è chi per parlare di *Lovers* ha indugiato righe e righe sulla corporeità e l'abbigliamento dell'autrice, su certe sue foto un po' BDSM... Mi chiedo: perché si fa colpa a Isabella Santacroce di mostrare il suo corpo, di costruirsi un «personaggio», se poi, al momento di parlare dei suoi romanzi, ci si interessa più della sua immagine, del suo corpo, appunto, e non del corpo della sua scrittura, quello sì crudelmente e coraggiosamente nudo, esposto senza difesa al vento dello scacco, della morte, del nulla che riempie tutti gli istanti che ci separano dalla pienezza della fine, dall'eccesso del buio, dallo sperpero folle e indispensabile del desiderio?

Lovers
di Isabella Santacroce
Mondadori
pagine 118
lire 20.000

Scuola, davvero la Cisl vuole rimanere ostile alle riforme?

Egregio direttore, nell'edizione di venerdì 8 giugno del giornale da Lei diretto, compare un articolo a firma di Luana Benini, nel quale è contenuta, con passaggi vari, un'intervista al ministro Tullio De Mauro sull'azione di governo riferita alla riforma della scuola.

In questa intervista vi sono alcuni riferimenti alla mia persona e alla mia organizzazione sindacale, frutto di una palese forzatura e disinformazione, rasentando una vera e propria scortecchezza.

Le chiedo pertanto di volermi cortesemente garantire il diritto di replica e di precisazione ospitando nel suo giornale il «Comunicato stampa» predisposto dall'Organizzazione sindacale che mi onoro di rappresentare.

Ringraziandola sin d'ora per l'attenzione che vorrà assicurarmi, cordialmente La saluto.

Daniela Colturani

Comunicato stampa Cisl Scuola

Quanta confusione nella testa del prof. De Mauro! E quanto livore in alcune sue recenti dichiarazioni, nelle quali non si sa se prevalga più l'astio o la sciattezza, per non parlare di maleducazione.

Sostiene infatti di aver incontrato nei suoi «giri» per le scuole «tale signora Colturani», che indovina quale unica oppositrice della riforma dei cicli. Quella «tale signora» è il Segretario Generale della Cisl Scuola, il più grande e rappresentativo sindacato della scuola, cheché ne dica il disinformato Cofferati, con i suoi 136.000 iscritti, a fronte dei 70.000 della Cgil, in base ai dati ufficiali resi noti dalla Funzione Pubblica.

La Cisl Scuola è un grande sindacato che si batte, da sempre, per

Riforme della scuola: ospitiamo una polemica lettera di replica a un'intervista del nostro giornale all'ex ministro della Pubblica Istruzione da parte della Cisl-Scuola e la risposta del professor Tullio De Mauro

la scuola pubblica, per l'arricchimento professionale dei suoi lavoratori e per la qualità di un sistema istruzione e formazione quale effettiva garanzia del diritto dei giovani allo sviluppo integrale della personalità e presidio per lo sviluppo civile e democratico del paese.

Stato di fatto che la posizione della Colturani, cioè della Cisl Scuola, posizione pienamente e pubblicamente sostenuta dalla Cisl Confederale, rappresenta il pensiero e le preoccupazioni di quella stragrande maggioranza del personale della scuola che il De Mauro ha scientificamente evitato di consultare in maniera formale, preferendo le «chiacchiere» di un «dimesso» ma mirato peregrinare.

Il Sindacato scuola della Cisl ha sistematicamente e coerentemente criticato questa riforma, con puntuali argomentazioni di

merito espresse in tutte le sedi istituzionali, le uniche nelle quali, evidentemente senza accorgersene, De Mauro ha incontrato Daniela Colturani. Il tentativo in atto, quindi, di banalizzazione di una chiara e motivata posizione politico-sindacale, appartiene più ad un processo di basso profilo di rimozione del dissenso che alle regole del confronto democratico.

La doppia bocciatura del professor De Mauro, al Cnpi e alla Corte dei Conti, avrebbero dovuto renderlo più cauto e suggerirgli una più signorile riflessione sugli errori commessi, che ci sembra non siano sfuggiti alla scuola e al paese.

Esigenze di spazio non previste hanno costretto a tagliare il testo dell'intervista che avevo rilasciato a Luana Benini prima di andare fuori d'Italia per alcuni giorni. Ciò ha portato a qualche espressione troppo sintetica e, nel caso in questione, inutilmente offensiva: non avrei mai chiamato «tale Colturani» una sperimentata sindacalista come Daniela Colturani (con la o). Così invece risulta scritto e non posso che scusarmi anzitutto con l'interessata.

Dal punto di vista dell'etica cristiana mi rammarico ancor più perché, così, non ho protetto Daniela Colturani dall'usare espressioni offensive verso il suo prossimo. Senza replicare, mi tengo queste espressioni a espiazione delle mie colpe.

Di una sola cosa vorrei far certa l'eminento sindacalista: non nutro alcun livore né verso di lei né, a dire il vero, verso alcuno. Tanto meno

verso gli avversari delle riforme scolastiche, di molti dei quali, come mi è accaduto di dire in Parlamento, ho cercato di capire le ragioni, pur non giungendo a condividerle per il sussistere di altre e più forti ragioni che ci hanno portato a riformare ministero, organi periferici e natura delle istituzioni scolastiche, ad avviare un progressivo aumento delle retribuzioni dei docenti e, infine, a proporre alle scuole le indicazioni curriculari contenute nel decreto ora all'esame della Corte dei Conti. Per inciso, la «bocciatura» di cui dice l'interlocutrice è al momento soltanto un suo auspicio e toccherebbe, se vi fosse, soltanto aspetti giuridico-formali già passati al vaglio del Consiglio di Stato, non la sostanza educativa e culturale.

Nessun livore, dunque, e caso mai un po' di stupore. Conosco sin-

dacalisti della Cisl e ho collaborato con loro da tempi remoti, da quando Daniela Colturani portava le calzine corte. E non riesco a capacitarmi del fatto che non la signora, ma la Cisl avversi «sistematicamente e coerentemente» riforme che danno contenuto e forza all'autonomia delle singole scuole.

Le riforme inseriscono la scuola dell'infanzia a pieno titolo nel sistema scolastico; consentono la progettazione unitaria del percorso educativo dall'infanzia all'adolescenza, combattendo così il fenomeno degli abbandoni precoci che colpisce ceti e aree disagiate; elevano l'obbligo scolastico e ricordano scuola e canali formativi professionalizzanti; elevano e rendono trasparenti e certificabili il livello degli apprendimenti effettivi; collocano al centro del funzionamento delle scuole le concrete persone che apprendono. Eccezioni.

Davvero la Cisl è e vuol restare contraria?

Tullio De Mauro

Mala Tempora di Moni Ovadia

VIVERE O RASSEGNAISI

Grandi scienziati di ogni parte del mondo riuniti a congresso per riferire dei loro studi sul futuro della terra, dichiarano concordemente all'unanimità che a seguito della disinnata opera degli esseri umani, tutte le superfici asciutte verranno interamente sommerse dalle acque entro un mese e che non vi è alcuna possibilità di scampo.

I presidenti di tutte le nazioni del mondo convocano un summit nel corso del quale prendono la decisione di affidare agli uomini di fede il compito di comunicare ai popoli la feroce notizia e di prepararli al tragico evento con il conforto dei principi religiosi. Il rappresentante cattolico dichiara: «Fratelli stiamo per pagare il fio dei nostri tremendi peccati, rimettiamoci alla clemenza del Signore, alla bontà di Gesù e all'indulgenza della Santa Vergine».

Il delegato dell'Islam proclama con grave solennità: «Fratelli! La volontà di Allah l'Onnipotente è questa. Prepariamoci ad

accoglierla con devozione!».

Quando arriva il turno del rabbino incaricato di rappresentare l'ebraismo, con tono asciutto dice: «Fratelli e sorelle... Abbiamo un mese per imparare a vivere sott'acqua».

Ho voluto raccontare questa storiella a titolo di modesto antidoto contro la marea di sconforto che monta da ogni sponda dei lidi della sinistra.

Al di là delle notizie da risse e da scandalo che riempiono le gazzette avidi di un surplus di lettori anche a prezzo del cannibalismo, di questa marea è responsabile, a mio parere, la perdita della capacità di costruire senso.

Lo sforzo di rinnovamento degli ultimi tre lustri - pur lovevole - si è affidato tendenzialmente ad una deriva di significati sopravvissuti rimessi a nuovo, mutuati frettolosamente da altri o alternativamente a un pragmatismo da buon governo decisamente necessario ma non sufficiente.

La sinistra riformista ha perso la capacità di far sognare il futuro. Quella radicale continua a sognare il passato. L'attribuzione della colpa è passata in giudicato con sentenza apodittica: crollo delle ideologie!

E i valori? Gli ideali? Bambini immersi nell'acqua sudicia del «crimine» comunista sacrificati per ragioni di maquillage e di bon ton!

E la cultura? Ridotta a pura strumentalità, fiore all'occhiello per dimostrare che noi siamo colti e loro no!

E lo studio? Abbandonato perché abbiamo altro da fare. Ma è studiando che si possono anticipare le nuove tendenze e cavalcarle a pelo anziché accodarvisi e subirla supinamente.

Animo compagni! Veniamo da lontano e dobbiamo andare molto lontano. Impariamo a vivere sott'acqua: è sott'acqua che si impara quanto è profondo il mare.

Sott'acqua si capisce che gli escrementi galleggiano in superficie.

Maramotti



Sto con le mucche, non solo da consumatrice

ANNA BORIONI

È inutile nascondere la realtà: non si ha pietà delle mucche perché queste creature, pazze o sulla via pazzia, non sappiamo più chi siano. A noi, della loro meccanizzata e mercificata esistenza, arrivano solo echi lontani, impacchettati nelle mille offerte dell'industria alimentare. Prodotti nei moderni allevamenti, di questi nuovi esseri-macchina non si sa nulla. Di tutta la vicenda di mucca pazza, ciò che più colpisce è la totale assenza di espressioni di pietà nei riguardi delle mucche. La tragedia di questi animali è avvenuta nella quasi completa indifferenza per il loro destino.

«Proprio la clinica neurologica degli animali da reddito rappresenta un punto dolente della nostra categoria e rivela gravi lacune» ammettono i veterinari, dopo che hanno contribuito a crearli. Se si pensa all'apparato tecnologico, scientifico, produttivo, burocratico, di cui dispone il mondo sviluppato, appare paradossale che proprio la sicurezza dei cibi, vale a dire l'aspetto primario dell'esistenza, preoccupazione ben presente in protocolli industriali,

leggi e materie di studio, costituisca oggi uno dei suoi più acuti punti di crisi, da cui non si vede bene come uscire. Mucca pazza, infatti, è ben lungi dall'essere un mero incidente di percorso nella marcia del progresso, dovuto al non rispetto delle norme di sicurezza sugli allevamenti. Le mucche carnivore, le galline alla diossina, i maiali agli ormoni, i salmoni al mercurio, le pecore clonate immunodepresse, le scimmie incrociate alle meduse, i topi ai carciofi, le fragole ai pesci, il commercio di migliaia di animali vivi, trasportati come merci nei vagoni ferroviari e nei camion dove muoiono di stenti e diffondono malattie: simili situazioni non sono sintomo di progresso, ma il chiaro segno di un sistema tecnico, scientifico, industriale, indirizzato alla non conservazione della biodiversità. Gli allevamenti in-

tensivi, l'agricoltura dell'uniformità culturale, la clonazione e le manipolazioni genetiche, sfornano prodotti bio-tecnologici progettati per ignorare e superare i confini della diversità. Nella corsa alla standardizzazione della vita si restringe, così, la base scientifica delle attività che manipolano il vivente. Il risultato è il baratro d'ignoranza, improvvisazione e indeterminazione che questo modello sta scavando nei rapporti tra noi e le altre specie. Alimenti, cosmetici, medicine, immagini, pupazzi, pellicce, brevetti: di fronte agli animali siamo spinti a diventare solo dei consumatori, da loro non ci aspettiamo altro che prodotti e reddito. Ma la perdita di familiarità, di rapporti culturali con gli animali, in particolare con quelli a noi più vicini, quelli di cui anche ci nutriamo, si traduce in una perdita di conoscenza e di controllo sul nostro ambiente, di condanna all'insicurezza, alla solitudine e, in fin dei conti, all'infelicità. Solitudine: ecco che voleva dire Capo Seath quando nel corso dell'assemblea delle tribù indiane dell'Oregon e Washington, nel 1854,

rispondendo all'imposizione dei bianchi di vendere la terra, affermava, fra l'altro «Se decidiamo di accettare si farà ad una condizione: l'uomo bianco deve trattare gli animali della sua terra come suoi fratelli... Che cos'è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali scomparissero gli uomini morirebbero per la grande solitudine del loro spirito. Perché qualunque cosa accade agli animali presto accade anche all'uomo. Tutte le cose sono collegate».

La guerra alle altre specie non è il prezzo ineluttabile del progresso: è una scelta, che privilegia solo i fattori di diretto sfruttamento nel rapporto umanità-ambiente. Ma ora i limiti e gli errori che questa scelta comporta appaiono in tutta la loro gravità. Gli animali non possono essere allevati solo per essere mangiati, o manipolati dalla scienza o sfruttati dall'in-

dustria, perché esiste una relazione inestricabile fra diversità biologica e diversità culturale che lega il nostro destino al loro, il nostro benessere al loro. In questa relazione, la vita delle mucche vale di più della ricerca di più alti livelli produttivi. La conoscenza, il godimento e la sicurezza, che derivano dalla possibilità di condividere una situazione ambientale soddisfacente per gli uomini e gli animali, valgono di più delle promesse di trovare nuovi farmaci o di salvare una vita umana attraverso la sperimentazione su di essi. L'allarme lanciato oltre 150 anni fa da Capo Seath assume oggi, di fronte a mucca pazza, i drammatici contorni di una profezia avverata e imporrebbe un bilancio, una riflessione, una tregua. Per aprire questa prospettiva è necessario che tutti quelli che in cuor loro stanno con le mucche (ma anche con le galline, con i maiali, con i topi) la smettano di farsi trattare da stupidi consumatori e si manifestino per difenderle. Abbiamo bisogno anche dell'amicizia delle mucche per essere umanità. Molto di più che delle loro bisteche, con o senza osso.



cara unità...

Guerra alla burocrazia Richiedete i danni

Piero Casciani, responsabile Comma 22 Federconsumatori

Sull'Unità di ieri Piero Sansonetti ci ha raccontato la sua «storia di ordinaria follia», in questo caso l'odissea vissuta nel tentativo lo spostamento delle spoglie del padre da un cimitero all'altro.

Dal racconto emergono con grande evidenza una moltitudine di violazioni dei diritti del cittadino da parte degli addetti alla pubblica amministrazione. La prima, più eclatante, è proprio il rifiuto di accettare l'autocertificazione della morte del padre da parte della USL, che dà il titolo all'articolo «Il defunto faccia regolare domanda», che balza agli occhi anche per la palese inutilità dell'adempimento richiesto. La prima questione che si pone è quella dell'informazione. Un dépliant diffuso dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dalle associazioni dei consumatori in qualche milione di copie recita testualmente «Le amministrazioni non possono più chiedere, dopo le leggi Bassanini, i certificati relativi a: morte del coniuge, del genitore, del figlio, eccete-

ra...». Se Piero Sansonetti avesse avuto sotto mano il dépliant della Funzione Pubblica avrebbe potuto, con qualche argomentazione, smorzare l'ironia degli addetti della ASL, ed evitare a qualche altro malcapitato che si presenterà allo stesso sportello per la stessa pratica, di dover fare un altro inutile e non dovuto certificato.

Ma tutta la defatigante serie di giri descritta da Sansonetti è «fuorilegge», se si pensa che una legge del 1990, la 241, sancisce il dovere per le pubbliche amministrazioni di procedere all'acquisizione d'ufficio di tutto ciò che un'altra pubblica amministrazione deve certificare, vale a dire il divieto per le pubbliche amministrazioni di utilizzare il cittadino come una sorta di «pony express» per spostare carte da un ufficio all'altro.

Le caratteristiche della vicenda (il luogo, Roma e non un piccolo centro, il «malcapitato», un giornalista e non un «soggetto debole») confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto grande ancora sia il lavoro da fare per rendere effettivo ciò che leggi, regolamenti e azione di governo hanno inteso affermare e quanto per realizzare questo sia necessaria una vastissima, capillare, azione di informazione sui diritti dei cittadini e una decisa azione di sostegno per renderli esigibili, da parte delle associazioni dei consumatori - utenti dei pubblici servizi. Uno degli strumenti che va utilizzato è la richiesta del risanamento dei danni. Esistono già numerose sentenze dei giudici di pace che condannano

le pubbliche amministrazioni e risarcire il «danno ingiusto» procurato a cittadini costretti a fare la spola tra gli uffici pubblici.

Magari le somme riconosciute non risarciscono in maniera congrua il danno subito, soprattutto il tempo perso, però hanno una grande valenza educativa per avere in futuro una pubblica amministrazione che non costringa i nostri figli a far sparire i nostri cadaveri per evitare le tribolazioni che Sansonetti ha dovuto subire.

Su questo terreno la Federconsumatori, che ha voluto chiamare la sezione dedicata ai diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, non a caso, «Comma 22», è impegnata a portare avanti questa e tante altre vertenze.

Bocca non perde occasione per attaccare mio padre

Stefania Craxi

Caro Direttore, ho letto con sincero fastidio l'intervista di Giorgio Bocca al vostro giornale.

Fastidio, non sorpresa: sono quasi vent'anni che il signor Bocca sfrutta ogni pretesto (anche il più futile) per denigrare mio padre. Il quale si guardava bene dal perdere il proprio tempo per replicare: un atteggiamento al quale mi sono uniformata anche io, dal giorno della sua dolorosa scomparsa. Se

stavolta rompo il silenzio è soltanto per sottolineare la rozza genericità delle accuse. Non trovando (forse) argomenti per attaccare D'Alema, il signor Bocca che cosa s'inventa? Un paragone - manco a dirlo - con mio padre: «la sua gestione politica mi ha ricordato Craxi: si usa Palazzo Chigi per tessere relazioni di potere e affari». Vorrei tanto che questo signore spiegasse a quali relazioni e a quali affari allude.

Mio padre - e questo è un giudizio consegnato ormai alla storia - «usò» Palazzo Chigi per ridurre l'inflazione, firmare il nuovo Concordato con la Santa Sede, riscoprire l'orgoglio nazionale nella notte di Sigonella, portare l'Italia nel G7, eliminare il mostro della scala mobile, avviare un programma di riforme strutturali che il Paese attende ancora per via dei modi spicci e brutali con i quali Craxi fu allontanato dalla scena politica. Usò Palazzo Chigi al servizio dell'interesse nazionale.

Ma forse Bocca - distratto dal suo livore - non se ne accorse. Peggio per lui. Grazie per l'ospitalità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Si preferisce ignorare le colpe delle Regioni che non hanno fatto la loro parte

Di fatto si cerca di riportare la situazione a prima della riforma del '78

Ancor prima della formazione del nuovo governo si è avviata una massiccia campagna stampa promossa da autorevoli personaggi delle istituzioni tesa a condizionare i primi atti di governo in direzione di una destrutturazione della sanità pubblica.

Ancora una volta la tesi portata avanti è la grande sofferenza dell'economia del paese che vede uno sfondamento delle previsioni di spesa del servizio sanitario pubblico. Secondo gli analisti le ragioni sono imputabili alla rimozione dell'odiosa tassa sui farmaci (ticket) e ad un contratto collettivo di lavoro della sanità che restituisce dignità alle professionalità presenti nel Servizio sanitario nazionale. Atti assunti dal governo nazionale, fatti propri dal Parlamento nazionale e disattesi dai governi regionali che hanno la competenza e la delega in materia di attuazione del sistema sanitario.

Si è scritto in più occasioni che i grandi ordinatori di spesa in sanità sono i medici di medicina generale che prescrivono farmaci e diagnostica strumentale, che inviano con estrema disinvoltura pazienti che presentano una sia pur minima complicità negli ospedali determinando di fatto una domanda distorta di prestazioni sanitarie. Ebbene in tutti questi anni, in tutti questi mesi cosa hanno fatto le Regioni per orientare, negoziare, convincere, confrontarsi con i medici di medicina generale? Niente di niente. Cosa hanno fatto le Regioni per creare le condizioni tecnico-scientifiche affinché i medici di medicina generale non fossero lasciati soli nelle diagnosi e nelle terapie, affinché non si accentuasse il divario fra la medicina ospedaliera e la medicina del territorio? Niente di niente. Salvo alcuni segnali di buon senso, visti come violenza all'autonomia regionale, sono venuti dal ministro Veronesi quando ha imposto un programma di corsi d'aggiornamento delle novità e dell'innovazione scientifico-tecnologica in medicina, quando ha imposto che negli ambulatori dei medici di medicina generale vi fosse un minimo di strumentazione per un tracciato cardiaco e per altre strumentazioni diagnostiche, oggi giustamente ritenute

L'unica colpevole per la destra è la sanità pubblica

FERDINANDO TERRANOVA*

la foto del giorno



Un bambino si siede fra gli uomini che recitano le preghiere del venerdì nel campus universitario di Teheran, dove il cammino delle riforme continuerà grazie al plebiscito a favore del presidente Khatami
REUTERS/Damir Sagolj

«minimali». Cosa hanno fatto le Regioni, se non del contenzioso con i Comuni? Niente di niente.

Ora invece di cercare di comprendere le ragioni di simili comportamenti da parte delle Regioni, del conflitto irrisolto in merito alla gestione della sanità a livello locale ma soprattutto delle grandi città e delle città metropolitane, dell'ignavia ad affrontare processi di razionalizzazione del comparto ospedaliero per timore di perdere il consenso delle lobby di varia natura che vi ruotano attorno vengono presentate analisi e soluzioni unidirezionate nella destrutturazione del servizio sanitario pubblico.

Gli attori a livello delle istituzioni sono numerosi in gara tra di loro per dimostrare al nuovo governo che sono pronti ad attuare il programma confindustriale per la sanità, che poi è il Programma elettorale della destra italiana. Il più autorevole è il governatore della Banca d'Italia che all'Assemblea annuale della Banca d'Italia sostiene che i problemi di fondo della sanità sono rimasti irrisolti. Non è dato sapere le ragioni. Ma propone immediatamente la terapia alla «medicina malata»: «Occorre una ridefinizione dei diritti di accesso». Tradotto in italiano: il servizio sanitario pubblico deve garantire solo coloro che sono al di sotto della soglia della povertà. Per gli altri si deve ricorrere «a forme private di copertura dei rischi (che) può consentire una combinazione più efficiente tra componente pubblica e privata». Dal linguaggio criptico del governatore sono possibili varie uscite: innanzitutto il bonus per le prestazioni sanitarie da assegnare a tutti i cittadini. Esaurito l'importo «Dio provvede» o di tasca propria, o sottoscrivendo un'assicura-

zione privata o (se si appartiene ad una categoria «forte» di lavoratori) aderendo ad una «mutua integrativa», o entrando a vele spiegate nel circuito della «povertà». In tal caso provvederà lo Stato in termini di «difesa sociale».

Qualche giorno dopo la relazione del governatore, con un promemoria sui conti pubblici la Ragioneria generale dello Stato, scrive - tentando una diagnosi corretta, anche se insufficiente - che lo sfioramento in sanità deriva da due fattori: 1) mancati acquisti per via elettronica dei beni intermedi; 2) mancato rispetto del «patto di stabilità» interno sottoscritto dalle Regioni per la sanità e nello specifico degli esuberanti di spesa sul versante dei farmaci.

A ruota segue la Magistratura contabile (Corte dei Conti) che con grande fantasia, di fronte allo sfioramento di 3mila-5mila (?) mld di lire della spesa sanitaria, imputabile - secondo il presidente Balsamo della Corte - ai farmaci, propone il ripristino del ticket. Berlusconi negli stessi giorni lancia all'Assemblea degli eletti di destra, un grido di dolore «La sanità perde più di tremila miliardi al mese» (Il Sole-24 ore, 6 giugno 2001, p. 3). Certo per essere un imprenditore dà l'impressione di non saper far di conto!

La Casa delle Libertà sta affinando il «programma sanitario». Il punto d'attacco saranno i livelli essenziali d'assistenza. Quali prestazioni saranno gratuitamente erogate dal servizio sanitario nazionale. Seguiranno la generalizzazione e la regionalizzazione delle mutue integrative che ogni cittadino si pagherà di tasca propria per la copertura delle prestazioni sanitarie a pagamento. Con la regionalizzazione delle mutue inte-

grative si viene incontro alla richiesta di Bossi e di Formigoni di poter gestire immense risorse finanziarie accantonate «per necessità» dai cittadini. Le greppie regionali avranno un bel daffare per tessere la loro rete speculativa che fra le altre iniziative sul come far rendere bene i soldi c'è quella di destrutturare il sistema sanitario fatto di ospedali, ambulatori, professionalità sulla base dell'ideologia neoliberista della «parità fra pubblico e privato».

Dopo aver raccolto il plauso della Confindustria, le truppe d'attacco della Confartigianato in una indagine svolta recentemente dal Censis nella persona del presidente Petracchi sostiene la necessità d'incoraggiare la mutualità associativa in forma anche di sussidiarietà da detassare.

Lo scenario è definito. Dimostrare l'insostenibilità per l'economia del paese di un sistema sanitario nazionale pubblico (evitando di dire che tale sistema oltre ad essere pagato dai cittadini per 131mila mld di lire attraverso l'imposizione fiscale, è integrato - sempre dai cittadini - direttamente sui propri bilanci familiari per altri 50mila mld di lire, evitando di dire che è il paese che investe di meno, rispetto agli altri paesi cosiddetti «avanzati», in rapporto al Prodotto interno lordo, appena il 6,5%), individuare le prestazioni da assicurare a tutti mentre le altre, se sono poveri le avranno dallo stesso servizio, se sono «ceto medio» se le dovranno pagare tramite le «mutue integrative». In sostanza la destra propone di ritornare al regime ante riforma del 1978 con la quale s'istituiva il Servizio sanitario nazionale che introduceva elementi di uguaglianza, solidarietà ed equità tra tutti i cittadini al di là del reddito, del credo religioso e del luogo di residenza di fronte alla malattia, per la promozione della salute. Parlare di prevenzione, di cause sociali della malattia, del rapporto tra ambiente e rischio per il Polo di destra è «chiacchiera»: l'avanzamento della scienza è un optional che dev'essere usufruito dai soli ricchi. Accetteranno gli italiani tale prospettive iniqua?

* Università di Roma «La Sapienza»

Spazi e tempi della politica. Nell'aula consiliare della Provincia di Lecce una folta platea di donne discute con Marina Piazza, Presidente della Commissione Pari Opportunità di Palazzo Chigi, Loredana Capone assessore provinciale, e me, delegata del Rettore per le Pari opportunità. E questo l'ultimo degli incontri del corso biennale «Donne e politica», organizzato dalla Provincia, dal Centro Studi «Osservatorio Donna» dell'Università e dal Centro delle donne di Lecce, 150 le iscritte coinvolte in una esperienza del tutto nuova. Un percorso formativo che ha portato queste donne alla riscoperta di una dimensione di sé, quella della politica, spesso negata. Scoprire in sé la disponibilità, l'interesse, ad avvicinarsi alla politica, la voglia di essere visibili, di far sentire la propria voce nei luoghi da sempre territorio maschile. Ma soprattutto trovare il coraggio di interrogarsi e di interrogare i soggetti della politica - uomini, partiti, istituzioni - sul perché alle donne, che pure si vanno sempre più affermando nei vari campi del sapere e delle professioni, continuano a essere negati gli spazi della politica. Sono questi gli interrogativi che provengono dai banchi dell'aula consiliare dove, accanto alle consiste, siedono le donne delle tante associazioni femminili costituite in Forum permanente provinciale. I recenti risultati elettorali che hanno registrato un

Politica rosa, una legge scritta dalle donne

BIANCA GELLI

ulteriore abbassamento delle presenze femminili al Parlamento: le cifre parlano chiaro, da 124 donne, nel '94, si scende a 96, nel '96, e a 87 nel 2001. Questo dato non può essere spiegato solo alla luce di un sistema maggioritario, che di certo costituisce per le donne un pesante ostacolo all'accesso alle stesse liste elettorali. Un ruolo di rilievo ha giocato, in questa fase, un ritorno alla visione della politica come terreno di scontro per la riaffermazione di un potere tutto maschile, di un leaderi-

simo narcisistico che non vede «altri da sé». Su questo terreno, la presenza delle donne, che pure sino a pochi anni fa era vista come necessario fattore per riequilibrare la configurazione politica delle istituzioni, ora sembra essere divenuta un elemento di intralcio. Pur con le dovute, non certo rilevanti, differenze a questa logica nessun partito sembra essersi sottratto. A tutto questo cosa rispondono le donne? La ferita dai risultati elettorali, lungi dal portare a rassegnazione, le vede serrare le fila per riaffermare il diritto fondamentale di cittadinanza politica.

A Lecce, donne e associazioni di donne non hanno esitato ad aderire alla proposta di una legge popolare per un «uguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive», lanciata dal sindaco della città, Adriana Poli Bortone (An), convertitasi anche lei alla necessità di una politica di pari opportunità. L'appello trova consenso, anche per la sua tempestività, ma su di essa

non tarda ad aprirsi una riflessione critica. Infatti, pur presentata come «legge di iniziativa popolare», la proposta del sindaco si rivela come una delega ampia al governo perché disciplini la materia con un decreto legislativo.

Se di legge popolare si tratta, non è forse più opportuno che a formularne il testo siano le stesse donne? E quanto peraltro sembra sta facendo, nel Veneto, il «tavolo delle donne della sinistra». È quindi questo un compito da affrontare nell'immediato, cercando soprattutto di trovare le modalità per superare l'eccezione di incostituzionalità delle quote che nel '95 ha abrogato la legge del '93, magari rivedendo l'art. 51 della Costituzione, così come hanno già fatto i francesi. E parte subito la proposta di attivare un comitato che, anche con l'aiuto di esperti e in raccordo con la Commissione Nazionale di Pari Opportunità e con gli altri gruppi di donne, che già ci stanno lavorando, metta a punto un articolato di legge popolare. Ma una legge non raggiunge appieno il suo scopo se non si accompagna a un forte movimento culturale. Di fatto, il concetto di Pari Opportunità, che va via via affermandosi nei vari campi del nostro vivere quotidiano, acquisterà il suo vero significato di una cultura del riscatto delle donne dalla marginalità solo quando avrà aperto loro gli spazi della decisionalità e della politica.

Ulivisti, non date la croce addosso a D'Alema

Nino Blando, Palermo

Cara Unità, avendo purtroppo perso le elezioni e disponendo perciò di molto più tempo libero, il dibattito nella sinistra si annuncia lungo ed estenuante. A 360 gradi, come si dice in commissariato quando la polizia brancola nel buio. Solo che qui, a quanto pare, il colpevole è già stato identificato e non s'aspetta altro che confessi. Il suo nome? Massimo D'Alema ça va sans dire. È lui il colpevole. Prima per aver tentato, via Bicamerale, con Berlusconi - e con chi sennò, di grazia, qui e ora, con Giulio Cesare? - una riforma istituzionale e una legge elettorale (che con il doppio turno, costringendo Bertinotti e quant'altri ad allearsi, ci avrebbe forse consegnati ad un diverso destino) universalmente riconosciute improcrastinabili. Certo, se quello sforzo riformista fosse andato in porto, oggi non saremmo qui a strapparci le vesti. E comunque, considerata la riconosciuta urgenza, qualcuno non doveva forse provarci, a rischio di scornarsi? E invece no:

Dalemoni piuttosto.

In ultimo, D'Alema sarebbe colpevole pure di essersi barricato a Gallipoli. Ma quella è stata una fuga o un esilio? Concludendo. Si possono avere posizioni diverse e ugualmente legittime. Enfatizzare la coalizione col suo innegabile valore aggiunto o i partiti che la compongono. Appare però paradossale che la logica ulivista culturalmente inclusiva, nei confronti di D'Alema usi la linea esclusiva.

Insomma, cari amici ulivisti, non siete proprio voi - e noi con voi - a dire che c'è bisogno di tutti?

Sospendiamo le ferie ai dirigenti del partito

Alberto Marani, Roma

Prima di candidarsi a segretari del partito, prima di presentare mozioni suggerisco ai dirigenti nazionali di rinunciare alle ferie. Ascoltare gli iscritti, gli elettori e i cittadini che frequentano le centinaia feste dell'Unità, anche quelle piccole e difficili da raggiungere, che si svolgono nei mesi estivi con il contributo volontario di migliaia di militanti che rinunciano alle ferie per finanziare il partito, sono convinto che la volontà di «ascoltare» verrà premiata con una proposta credibile al prossimo congresso nazionale.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariaalina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stampato: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano FRC s.p.a. - Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Seroni S.p.a. - Via del Fosso di Santa Maria - Torno Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: AG Marco Via Fontana, 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Vecenato, 89 20138 Milano - Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.41
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.5591188 • LIIGURIA: Più Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.3966532 - Fax 010.3385537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publitalia 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.6509896 33100 Udine Via Ermete di Callisto, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publitalia 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051.2967059 - Fax 051.2968279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 85A Tel. 051.4219953 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0549.681181 - Fax 0549.605994 50133 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578635 Pubblicità Locale: 50130 Firenze Via C. Montali, 6 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pon 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.8121151 - Fax 06.8121130 00171 Napoli Via del Mille, 83 sc. 1 piano 2. int. 8 Tel. 081.4117711 - Fax 081.4202096 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.608811 - Fax 070.675895	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	Certificato n. 3488 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		La tiratura dell'Unità del 15 giugno è stata di 140.544 copie	



Nel mondo
ogni giorno a

110

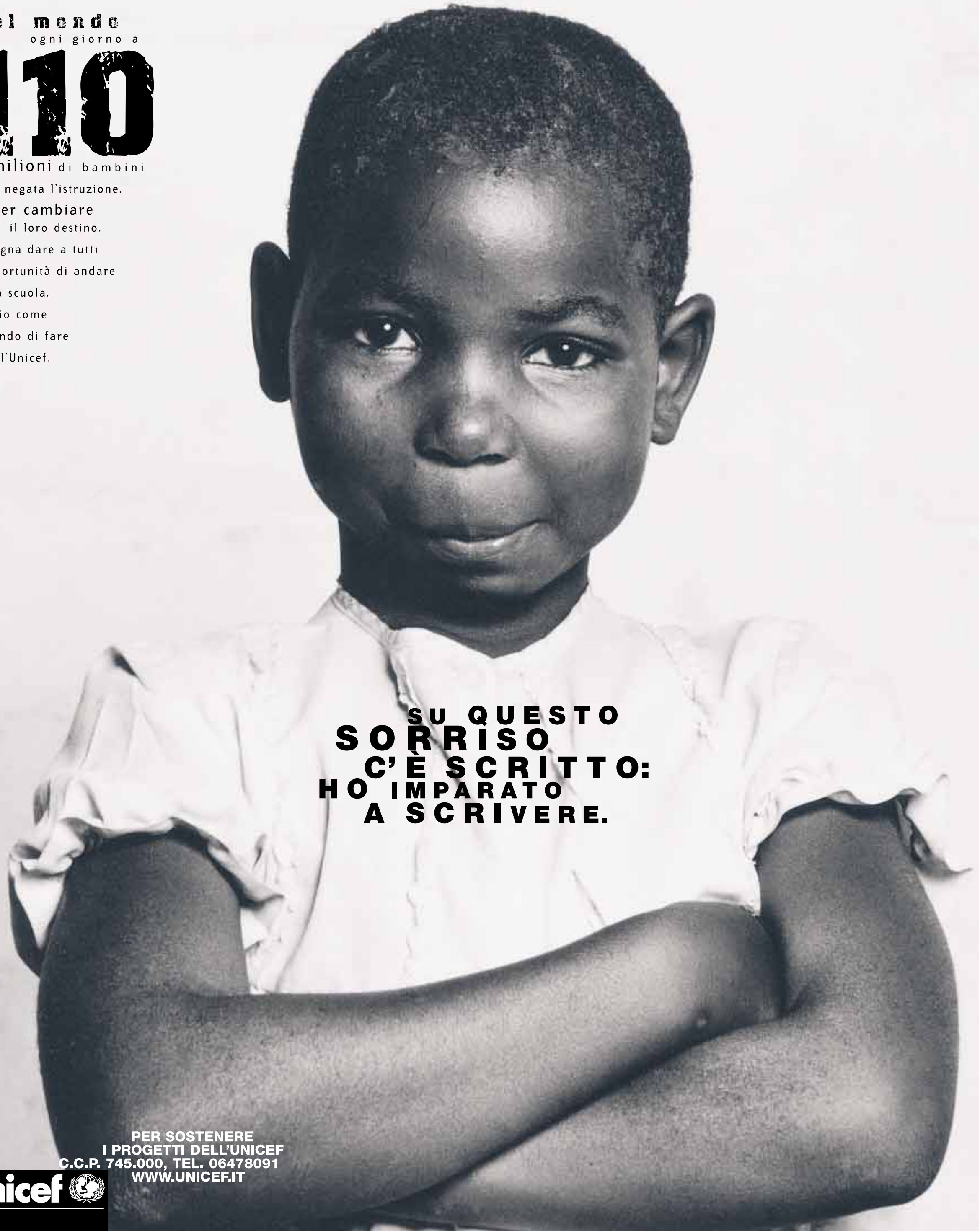
milioni di bambini

è negata l'istruzione.

Per cambiare
il loro destino,

bisogna dare a tutti
un'opportunità di andare
a scuola.

Proprio come
sta cercando di fare
l'Unicef.



SU QUESTO
SORRISO
C'È SCRITTO:
HO IMPARATO
A SCRIVERE.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

